COMPENDIO DELLA STORIA GENERALE DE' VIAGGI OPERA DI M. DE LA HARPE...





COMPENDIO

DELLA

STORIA GENERALE DE' VIAGGI

OPERA

DI M. DE LA HARPE ACCADEMICO PARIGINO

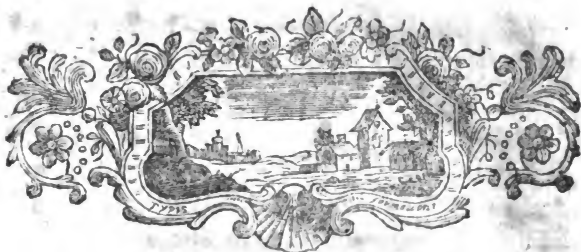
Adorna di Carte Geografiche, e Figure
Arricchita d' Annotazioni

TOMO VIGESIMO



VENEZIA 1783.

PRESSO VINCENZIO FORMALEONI
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGI.

TERZA PARTE.
AMERICA.

LIBRO SECONDO.
MESSICO.

Continuazione del Capitolo Primo.

Hernandez de Cordova. Scoperta dell' Yucatan. Fernando Cortez. Scoperta del Messico. Conquista di Tlascala.

ANcorchè la ruina della flotta sembrasse dispiacere ad alcuni della soldatesca, pure rimasero i malcontenti soprafatti dalla gioja, e dagli applausi del maggior numero; nè più si parlò

che del viaggio del Messico, e Cortez convocò tutta la truppa per assicurare maggiormente la buona riuscita di sua intrapresa con promesse ed esortazioni. L' armata era composta di 500 fanti, di 15 cavalli, e di sei pezzi di cannone, essendo rimasto in città parte dell' artiglieria, 50 uomini, e due cavalli sotto la direzione d' Escalante, della cui prudenza e valore Cortez molto si fidava. I Cacichi alleati ebbero ordine di rispettar questo Governatore, di somministrargli de' viveri, e d' impiegare quel che si voleva de' suoi sudditi a fortificar la città, non tanto per diffidenza da parte degli abitanti, quanto sul sospetto di qualche insulto da parte del Governator di Cuba: e Cortez delle loro offerte, non accettò, che 200 *Tamènes*, nome d'una tal sorta d'artigiani, e 400 uomini da guerra, tra' quali contavansi 50 della prima nobiltà del paese, che valevano per altrettanti ostaggi della guarnigione della Vera-cruz, e d' un giovane Spagnuolo, ch' egli avea lasciato al Cacico di Zampoala ad oggetto di fargli imparar bene la lingua del Messico.

Dopo ciò fu dato ordine per la marcia: gli Spagnuoli formavano la vanguardia, seguiti a poca distanza dagli Americani sotto il comando di Manegi, Teuche, e Tamelli, tre de' più bravi Cacichi della montagna. La partenza fu il dì 16 agosto, e i primi luoghi, che s' incontraro-

no, furono *Jalapa*, *Socothima*, e *Techucla*. La buona strada, e la buona disposizione de' popoli, ch' erano degli alleati, fecero incontrare sino a quì poca difficoltà; ma dopo, per tre giorni che vi vollero a passar le montagne, non si trovarono che stretti viottoli accanto a precipizj, ove non potea passar l' artiglieria, che a forza di braccia, tra freddi acuti, e pioggie continue; sicchè i soldati astretti a passar la notte senza letto, e coperti delle lor armi, e spesso travagliati da fame, vi fecero il primo saggio degli stenti, che andavano ad incontrare. Giunti in cima della montagna, vi trovarono un tempio, e quantità d' alberi, che pure non celarono lungo tempo la veduta della pianura: ed era questo il confine d' una provincia detta *Zocothla*, ben grande e popolata le cui prime abitazioni offriron loro ben tosto delle comodità, quanto bastava a far obbliare i passati disagi. Cortez informato che il Cacico facea la sua dimora in una città del medesimo nome poco distante dalla montagna, lo fece avvisar del suo arrivo, e de' suoi disegni da due Americani che gli furono perciò spediti con una civile ambasciata. Indi a poco apparve una magnifica città, che si estendeva in una gran vallata, i cui edifizj faceano un assai bel vedere per la loro bianchezza. onde le fu dato il nome di *Castel-Blanco*.

Uscì incontro il Cacico con numeroso corteg-

gio ; ma nelle sue politezze , appariva certa interna violenza : pure affettò Cortez di riceverlo con un misto di dolcezza , e di maestà , e sul dubbio che le tracce di disgusto ch'ei gli scuopriva sul viso , potessero provenire da risentimento che avesse contro Montezuma , pensò bene di aprirgli la strada a spiegare i suoi sensi , coll' interrogarlo , se era Suddito dell' Imperador del Mesico a che l' Americano bruscamente rispose , " E v' è sulla Terra chi non sia schiavo , o vassallo di Montezuma ? „ un parlar sì altiero sdegnò Cortez fino a fargli replicare , " Che s' avea molto poca cognizione del mondo a Zocothla , poichè gli Spagnuoli eran sudditi d' un Imperatore sì possente , che contava tra' suoi vassalli molti Principi più grandi ancora di Montezuma . E 'l Cacico mettendosi in tuono più grave " . Montezuma , riprese a dire , è il più gran Principe che gli Americani conoscano ne' paesi che abitano : non v' è chi possa tener conto delle provincie che gli sono soggette ; ei tiene la sua corte in una città inaccessibile fondata in mezzo all' acque , attorniata di laghi , e ove non s' entra , che per argini e dighe intersecate da ponti levatoi , le cui aperture servono alla comunicazione dell' acque " . Esaggerò quindi l' immensa ricchezza dell' Imperatore , la forza delle sue armi , e sopratutto l' infelicità di chi ricusava di sottometterglisi , la cui sorte era di

servir di vittima de' sagrifizj "ogn' anno, disse più di 20000 de' suoi nemici, o de' suoi sudditi ribelli vengono immolati sugli altari de' suoi dei".

Cortez non si brigò punto di dar la tara a sì gran summa, anzi all' opposto fingendo di non ignorare la grandezza di Montezuma, rispose, che se creduto l' avesse meno possente, non sarebbe venuto da' confini del mondo ad offrirgli l'amicizia d' un Monarca maggior di lui: ch' egli veniva con intenzioni pacifiche, e che se compariva armato, ciò era per dar più peso, ed autotorità alla sua ambasceria: ma che restasse pur inteso Montezuma, e tutti i Cacichi del suo Impero, che egli desiderava la pace, senza però temer la guerra: che il minimo de' suoi soldati era capace di rompere un' armata di Messicani: che egli non caverebbe mai la spada, se non offeso ma che cavata che l' avesse metterebbe a ferro e e fuoco quanto gli fosse d' attorno: che la natura creava de' prodigj in suo favore, e che il cielo gli prestava i suoi fulmini; perchè essendo sotto la protezione d' un Dio terribile, la cui causa egli sosteneva; prendea più ch' altro di mira le false divinità, che si adoravano al Messico, e quei medesimi sacrifizj di sangue umano, su' quali Montezuma fondava la sua gloria. Indi non badando meno a rassicurare i suoi contro un vano spavento che potessero concepire, che a reprime-

re l' orgoglio del Cacico ; „ amici, lor disse, levandosi fieramente, e volgendosi ad essi, ecco quel che noi cerchiamo, gran perigli, e gran ricchezza " .

Riuscì tanto bene questa sua condotta, che in cinque giorni che fu a Zocothla ricevette straordinari contrasegni di stima dal Cacico : ma pure non nè ascoltò il consiglio, di prender la strada della provincia di Cholula, sotto pretesto, che gli abitanti portati più al traffico, che all' armi non farebbono ostacolo al suo passaggio ; e amò meglio di dar ascolto a' Zampoalani suoi alleati, che lo pressarono a prenderla dalla provincia di Tlascala, ove i popoli, nel vero più guerrieri e feroci, erano per antiche capitolazioni uniti a' Zampoalani, e a' Totonagui. Seguendo dunque tal avviso andò per Tlascala, confinante di Zocothla: la sua marcia fu tranquilla ne' primi dì, ma uscendo del paese, ch' avea traversato, intese qualche rumore di guerra, e tosto ebbe notizia che la nuova provincia, in cui era entrato, avea preso l' armi senza che i suoi forieri potessero capirne il perchè ; fermossi egli dunque per aver tempo di ben informarsi.

Tlascala era di quel tempo una provincia estremamente popolata, che si facea di circa 50 leghe di circuito : il suo terreno è ineguale, e cresce di qua e di là in colline che sembrano un seguito

di quella gran catena di montagne, dinominate poi la gran cordelliera : sull' altura di dette colline erano i paesi abitati, per un'antica politica di quella gente, che trovava in questa situazione il doppio utile, di tenersi difesi da' nemici, e di lasciar libere le pianure per la coltivazione : nella loro origine erano essi stati governati da' Re ; ma in una certa guerra civile perduto il gusto di vedersi soggetti, aveano scosso il giogo regio, per formarsi in una specie di repubblica, ch' era la forma del lor governo da più anni : le loro borgate eran divise in tanti distretti, ciascun de' quali eleggeva i suoi deputati, che andavano a risedere nella capitale nomata Tlascala, come la provincia, e questi deputati formavano il corpo d'un Senato, di cui tutta la nazione riconosceva l' autorità, esempio di governo aristocratico assai rimarchevole in un mondo ancora mezzo selvaggio. I Tlascalani essendosi sempre difesi contro la potenza degl' Imperatori del Messico, trovavansi allora al più alto punto della loro gloria, poichè le tirannìe di Montezuma aveano accresciuto il numero de' loro alleati, dopo aver fatto lega per comune sicurezza cogli *Otomii*, popoli assai, barbari, ma di gran riputazione in guerra, ne' quali la ferocia tenea luogo di valore.

Di tutte queste circostanze ben informato Cortez, credette di dover venire a trattati con una repu-

blica sì potente, e di non far passo senza aver presentito le disposizioni del Senato: e scelse a questa commissione quattro de' suoi Zampoalani di nobiltà, e d' abilità i più distinti, prendendo a sua cura Marina di ben istruirli, sino a concertar con essi i discorsi, che doveano fare in Senato, ch'essi impararono a memoria. Partirono dunque con tutti i distintivi di lor dignità, ch' erano un mantello di cotone bordato d' una frangia intrecciata con de' nodi, una freccia molto larga ch' essi doveano portar nella dritta, colle piume in cima, e sul braccio sinistro una gran conca marina in forma di scudo: il motivo dell' imbasciata era espresso nel color delle piume della freccia, cioè le rosse annunziavano la guerra, le bianche la pace. Questi caratteri faceano riconoscere, e rispettare gli Ambasciatori Zampoalani nel lor viaggio, ma essi non potevano andare, che per le strade maestre, se non voleano perdere il dritto di franchigia, dritto sacro, cui davano in lor lingua un nome, ch' è a un dipresso dritto di genti, e di pubblica fede.

Giunsero i quattro Zampoalani a Tlascala, e furono civilmente condotti in un luogo destinato per albergo degli Abasciatori: il dì seguente furono introdotti nella sala del Consiglio, e vi si misero in ginocchio, e cogli occhi a terra per attendere la licenza di parlare. Allora il più an-

ziano de' Senatori avendo lor dimandato il motivo di loro ambasceria, essi assisersi sulle loro gambe, quello che Cortez avea scelto per oratore, pronunziò il discorso ch' avea imparato a mente, e che merita d' esser riferito. „ Nobile repubblica, popoli bravi e potenti, il Cacico di Zampoala, e i Cacichi della montagna, vostri amici ed alleati vi mandan salute; e dopo avervi desiderato abbondanti riccolte, e la morte de' vostri nemici, vi fan sapere, ch' essi han veduto venire nel lor paese dalla parte orientale uomini straordinarj, che sembrano dei, e che han passato il mare su gran palazzi, e che portano nelle lor mani il tuono, e 'l fulmine, armi riservate al solo cielo. Essi diconsi ministri d' un Dio superiore a' nostri, che soffrir non può nè le tirannie, nè i sacrifizj di sangue umano: il lor Capitano è Ambasciatore d' un Principe potentissimo, che spinto da' doveri di sua religione vuol dar rimedio agli abusi che tra noi regnano, ed alle violenze di Montezuma. Quest' uomo dopo averci liberato dall' oppressione sotto cui gemevamo trovasi astretto a seguire il cammino del Messico per le terre del vostro Stato, e desidera sapere in che questo tiranno v' ha offeso, per prender la difesa del vostro dritto, come del suo, e farlo entrar ne' motivi del suo viaggio. Noi che ben conosciamo le sue intenzioni, e abbiamo pruove di sua bontà, ci siam fatti

a prevenirlo, per esortarvi da parte de' nostri Cacichi a ricevere questi forestieri, come lor benefattori, ed amici de' vostri alleati, e vi dichiariamo da parte del lor Capitano, ch' egli viene con uno spirito di pace, e che altro non chiede, se non la libertà del passo sulle vostre terre. Siate pur persuasi, ch' egli non desidera che il vostro bene, che le sue armi son l' istromento della giustizia e della ragione, ch' elle sostengono la causa del cielo, e che quei che le portano ricercano la pace e la dolcezza per natura, e per inclinazione, nè impiegano il rigore, se non contro chi li assale o li offende co' suoi delitti.

Le deliberazioni del Senato durarono alquanto tempo: in seguito rispose un Senatore, a nome dell' assemblea, che questa riceveva con sentimento di riconoscenza la proposizione de' Zampoalani, e de' Totonagui, l' alleanza de' quali erale in molto rispetto, ma che avea bisogno di qualch' altro giorno per decidere sopra un affare di tale importanza. Ritiraronsi dunque gli Ambasciatori, e la porta della sala fu chiusa. Dopo lungo dibattimento *Magiscatzin* vecchio rispettato da tutta la nazione fece prevalere alla prima il parer della pace su questa sola ragione, che gli stranieri pareano mandati dal Cielo, e che non chiedendo se non il passo libero, aveano dalla loro la ragione, e la volontà degli dei: ma il ge-

neral dell' armi *Xicotencal* giovane pien di coraggio, e di fuoco parlò sì forte sul pericolo, che correva la religione, e lo Stato, nel dar luogo a persone incognite, di cui non sapeansi l' intenzioni, ch'eccitò tutti alla guerra. Pure un terzo Senatore, chiamato *Temilotecal* propose un partito di moderazione, che parea conciliar gli altri due, o almeno favorire quel della guerra, senza chiuder la strada alla pace; cioè di spedir sul fatto Xicotencal colle truppe per venire alla pruova con quegl' incogniti, che si faceano correre per dei: se questi rimaneano al di sotto nella prima zuffa, la lor rovina dissiperebbe ogni timore, e ne restava la nazione vittoriosa, e tranquilla; se la vittoria era per essi, vi resterebbe una strada sempre aperta per venire a trattati, rigettando quell' insulto sulla ferocia degli Otomj, de' quali si farebbe lamento di non poter reprimere il trasporto. In questa proposizione essendo concorsi tutti i voti, si cercò modo da intertenere gli Ambasciatori con sagrifizj e feste, sotto pretesto di consultar gl' idoli, e intanto Xicotencal uscì di soppiatto in campo con tutte le truppe che potè mettere insieme.

Cortez che vide scorrere otto giorni senza ricevere alcun riscontro da' suoi deputati, cominciò a formar de' sospetti: ma i Zampoalani consigliaonlo a continuar la marcia, e ad accostarsi a Tla-

scala per osservare almeno i passi d'una nazione, di cui cominciavano essi stessi a diffidare, e Cortez si prestò a quest' avviso sulla mira, che se non potesse scansar la guerra, torrebbe al nemico il tempo da prepararvisi, e darebbe l' assalto alla città prima anco ch' avessero i Tlascalani raccolte le lor forze. Tosto dunque mosse il campo con tutte le precauzioni, che la prudenza suggeriva in un paese sospetto; e andò senza intoppo per alcune leghe tra due montagne intermezzate da una molto amena vallata. Ma restò ben sorpreso a vedersi chiuso il passo da un' altissima muraglia, che prendendo dall' una all' altra montagna, chiudeva interamente il cammino. Quest' opera, di cui egli ammirò la forza era di pietra di taglio legata con una specie di cemento, massiccia circa nove piedi, alta circa trenta, che finiva in parapetto, come le fortificazioni d' Europa; l'entrata n' era obliqua, e strettissima tra due altri muri, che avanzavano l' uno sopra l' altro. Fu saputo da' Zocotlani, che questa specie di baloardo era la divisione tra la loro provincia, e quella di Tlascala, eretto da questa allorchè formossi in repubblica. Cortez riguardò come una grazia del Cielo che al nemico non fosse venuto in mente di disputargli questo passo, sia che fosse loro mancato il tempo da accorrervi, sia che confidando sul suo numero avesse risoluto di starsene in cam-

pagna aperta per impiegar con più libertà le sue truppe. Passarono dunque senza ostacolo gli Spagnuoli; e avendo fatto alto per mettere in ordine i loro battaglioni, continuarono in quella disposizione a marciare in un terreno più esteso; quando scuoprirono i pennacchi di una trentina di Americani. Cortez spedì avanti alcuni a cavallo per invitarli ad accostarsi con voci, e segnali di pace: nel momento stesso fu scoperta una seconda truppa, che unitasi all'altra tenea fermo con un aspetto assai guerriero; e intanto quelli a cavallo avendo pur seguitato ad andar oltre, si videro in un istante coperti da un diluvio di frecce, che ferì due uomini, e cinque cavalli, e nel punto stesso un corpo di cinque mila Americani, che stava imboscato uscì fuora in soccorso de' primi. L' infanteria Spagnuola essendo arrivata dalla parte opposta, misesi in ordine di battaglia per sostener l' impeto del nemico, che veniva con un estremo ardore ad urtarlo: ma al primo sparo dell' artiglieria, che ne uccise gran numero, volsero le spalle: e gli Spagnuoli profittando del lor disordine l'incalzarono con tal vigore che li posero finalmente in fuga, trovandosene poi morti 60 sul campo di battaglia, e alcuni feriti, che furono ritenuti prigioni. Cortez rattenuto dalla notte che sopravvenne, la fece passare alla sua milizia

in alcune case convicine , ove trovarono viveri , e rinfreschi .

Dopo la disfatta degli Americani, si videro arrivare due degli Ambasciatori de' Zampoalani accompagnati da alcuni deputati della Repubblica , che fecero a Cortez delle scuse sulla temerità degli Otomj nell'attaccarli , declamarono energicamente contro questa nazione , e accusandola che non sapesse conoscere moderazione , nè freno, aggiunsero che il Senato era molto contento che ne fusse rimasta punita colla perdita d' un gran numero de' suoi capi , uccisi nella zuffa ; offrendo insieme a nome de' Senatori di pagare in oro tutto il danno che aveano potuto soffrirne gli Spagnuoli : ma non ispiegaronsi altrimenti sulle disposizioni della Repubblica verso di lui , e con un complimento ritornaronsi a casa.

Cortez non esitò punto a tirar oltre ; e fatti pochi passi , incontrò gli altri suoi due Ambasciatori , che appena avean forza di tirare il fiato per la gran paura , che sentivansi ancora , e che gittatisi a terra gli abbracciarono i piedi „ i perfidi Tlascalani , dissergli , violando i sacri dritti dell' Ambasciate , ci aveano caricati di catene per sacrificarci agli dei della vittoria , ma essendoci venuto fatto di slegarci l' un l' altro , abbiam colta la notte per fuggire . Dissero d' aver inteso , che l' animo de' Tlascalani era di sagrificar tut-

tutti gli Spagnuoli; e che non sembravano abbattuti dal cattivo esito del primo attacco; pruova ben certa della natural bravura di que' popoli. A questo rapporto non rimase più dubbio in Cortez, che quella Repubblica fussegli apertamente dichiarata contro: e n' ebbe altre pruove un quarto di lega più in là in uno stretto assai difficile, cui non vi volle meno del suo coraggio per felicemente superare in mezzo ad una infinità di nemici. Non era più già la fortuna ch' ei proponea per ragione da combattere a' suoi, ma la vita: e i Zampoalani stessi inorriditi al gran cimento, dissero a chiare note a Marina, ch' essi credeano inevitabile la perdita dell' armata. Ma ella loro rispose in aria d' ispirata, che il Dio de' Cristiani aveva per gli Spagnuoli un particolare affetto, e che penserebbe egli di salvarli da quel pericolo. Cotal risposta fece un ugual buon effetto su i soldati di Cortez, e su i loro alleati; sicchè credendosi certamente sotto la dichiarata protezione del Cielo, e usciti felicemente dello stretto, di cui erasi loro contrastato il passo, giunsero alla pianura, ove non si andò a lungo che si venne ad un attacco generale, che deve esser considerata per la più importante delle vittorie di Cortez, poichè servì principalmente ad aprirgli l'entrata nel Messico.

Fu dunque scoperta da un' eminenza che sopra-

stava al piano una moltitudine, che più Scrittori fanno ascendere a quaranta mila uomini, truppe composte da diverse nazioni, che distingueansi al color delle bandiere, e delle piume: la nobiltà di Tlascala teneva il primo posto attorno a Xicotencal, che sosteneva il general comando, e tutti i Cacichi erano alla testa delle proprie truppe. Siccome il terreno era diseguale ed aspro, massime per i cavalli, fu molto stentato per mettersi in battaglia, e convenne fare dall' alto al basso una scarica di tutta l' artiglieria, per allontanare alcuni battaglioni nemici che sembravano intenzionati d' impedire all' armata Spagnuola lo scendere al piano. Ma tosto come i cavalli spagnuoli trovarono il terreno più agevole, e che parte dell' infanteria fu in pianura, si guadagnò abbastanza di terreno per mettere il cannone in batteria. Il grosso dell' armata nemica aveva avuto il tempo di trarsi oltre a tiro di moschetto, ma essi non combattevano, se non colle grida, e colle minacce. Fece fare Cortez un movimento alla sua armata per dar loro la carica; ma essi diedero indietro con una specie di fuga, che non era poi altro che uno stratagemma, per tirare dietro a se gli Spagnuoli, e trovar poi la maniera da invilupparli: ma non fu a lungo oscuro il lor disegno; poichè appena lasciata la collina, che rimase indietro, che una parte dell' armata

nemica si aprì in due ale, e stendendosi dall'uno e dall'altro lato rinchiuse Cortez con tutti i suoi in un gran circolo; e l'altra parte essendosi spinta oltre colla medesima diligenza raddoppiò gli ordini de' soldati, che cominciarono tosto a ristrignersi.

Il pericolo parve sì pressante, che Cortez non pensando che a difendersi prima d'attaccare risolvette di dar quattro facce alla sua truppa. L'aria di già turbata da orribili grida, fu allora oscurata per un nuvolone di frecce, di dardi, e di sassi: ma vedendo gli Americani di far poco gioco con quest'armi, si disposero a mettere in opera le loro spade, e mazze; e quest'era il momento che aspettava Cortez per far operare l'artiglierìa, che ne fece un macello, mentre l'archibuso non valea meno a mettere in rotta il cerchio nemico: e siccome il lor punto d'onore l'avean fisso nel non far comparire il numero de' lor morti e feriti, quest'avvertenza che non cessava mai d'occuparli, conferì molto a gittarli nella confusione.

Cortez non aveva sino allora posto in mente, se non ad accorrere co' suoi a cavallo ove il pericolo era pressante, per rompere a colpi di lance e dissipar quei che gli si facevano più addosso: ma veduto il lor disordine, pensò di cogliere quel momento per isbaragliarli, sulla speranza d'aprir

si una strada, e prender qualche posto, ove tutte le truppe potessero combatter di fronte; e comunicato il disegno agli uffiziali, furono i cavalli situati sulle ale, e tutt' in un colpo invocando ad alta voce S. Pietro, il battaglione spagnuolo si scagliò contro i Tlascalani, che sostennero assai vigorosamente quel primo impeto: ma furono tanto spaventati dal furor de' cavalli, che essi prendevano per enti sopranaturali, che aprironsi in fine con tutti i contrassegni d' una spaventevole costernazione. Ma mentr' essi urtavansi tra loro, e rovesciandosi l' un sopra l' altro si faceano più male, che non cercavano d' evitarne, un caso avvenne, che riaccese il lor coraggio, e mancò poco che non portasse l' intera rovina degli Spagnuoli. Un di questi per nome *Pietro di Moron*, che avea sotto un cavallo leggerissimo, ma poco docile, si cacciò sì dentro nel corpo nemico, che più uffiziali Tlascalani, che s' erano raccolti insieme, vedendolo separato da' suoi compagni gli furono di concerto adosso, e chi gli prese la lancia, chi le redini della briglia, mentre gli altri ferivano a replicati colpi il cavallo, sì che ne cadde morto, locchè fatto, troncarongli ben tosto il capo, e sollevandolo in punta d' un' asta, andarono così rimettendo il coraggio, ne' più timidi, col mostrar loro, che que' mostri non erano poi tanto da temersi, se regger non potevano alle lo-

ro armi. Morone ebbe molte ferite, e restò per qualche tempo prigione, ma soccorso da altri a cavallo fu ritolto di mano a' nemici. Intanto parte de' Tlascalani ripreso spirito per la morte del cavallo ritornò al suo posto, mostrandosi accinta a rinnovar la mischia. Ma in mentre che gli Spagnuoli credeansi minacciati d'un nuovo attacco, rimasero bene stupiti a veder succedere ad un colpo un profondo silenzio alle grida del nemico, e di più non ascoltare che i lor timballi e corni, che alla lor maniera suonavano la ritirata: e una mossa ch' essi fecero bentosto verso Tlascala, non lasciò luogo a dubitare, che essi non lasciassero vuoto il campo di battaglia; come in effetto eseguirono, allontanandosi sensibilmente sino a che una collina li fece perder di veduta agli occhi degli Spagnuoli. L'armata avea perduto i suoi principali Capi, e Xicotencal veggendo quasi tutti i suoi battaglioni senza Comandante, era entrato in timore di non potere ei solo bastare a regolar quel gran corpo. Ciò non ostante prese pur egli aria di trionfatore; e la testa del cavallo, che inalberava egli stesso, e che mandò tosto al Senato, gli valse in luogo di tutti gli altri vantaggi della vittoria.

Ma questa era tutta intera di Cortez, trovandosi egli padrone del campo di battaglia, dopo aver respinto un tant' esercito di nemici. Contus-

tociò videsi nella necessità di non dar loro la caccia, anzi di fermarsi per dar riposo alla truppa stanca dalla fatica. Per altra parte informato da' prigionieri, che l' animosità de' Tlascalani procedea dall' opinione in cui erano venuti, che il suo viaggio alla Capitale del Messico fosse ad oggetto di andarvi a chiedere l' amicizia di Montezuma, per cui aveano un odio mortale, lusingavasi ancora di poterli su ciò disingannare, e di ispirar loro il desiderio della pace. Per le quali due ragioni deliberossi di prendere un borghetto che scuopriasi poco discosto, sopra un'altura, che dominava tutto il piano; e al suo appressarsi ne uscirono quegli abitanti, lasciandovi de' viveri bastanti a rinforzar le sue provvisioni. Un luogo per ragion di sito capace di difesa, non fu difficile a fortificare con qualche sorta di militari opere, in cui i Zampoalani irritati dal disprezzo con cui vedeano trattarsi la loro alleanza, travagliarono con zelo infatigabile. Tosto che videsi Cortez sicuro in quel posto, si mise alla testa di ducento uomini, metà suoi, e metà Zampoalani, per andare ad osservar di persona la disposizion del nemico all' intorno di Tlascala. Ei vi fece de' prigionieri, che gli fecero intendere, come Xicotencal era accampato assai vicino alla città, e vi adunava una nuova armata: alla qual nuova non tardò punto a rendersi al suo quartiere, ma

non prima d' aver messo in fiamme alcuni villaggi , per far vedere al nemico , che non temea la guerra . Nulladimeno non volendo rinunziare alla speranza di dargli una miglior idea di sue intenzioni , rese libertà a due de' suoi prigionieri, con commissione di far presente a Xicotencal , come egli trovavasi afflitto per la morte di tanti bravi Tlascalani periti nelll' ultima zuffa , ma che tal disgrazia veniva cagionata da quei che ricevevano armata mano gente estera che veniva , domandando pace : ch' ei la dimandava ancora , senza badare agli oltraggi ricevuti , promettendo d' obbliarli affatto ; ma che se non gli era accordata allora una tal grazia , giurava di far la città di Tlascala un mucchio di sassi , per dare un esempio di terrore a tutti i popoli vicini .

Simile dichiarazione avrebbe potuto fare qualche effetto sul Senato dopo la perdita che realmente i Tlascalani avean sofferta , se non si trovavano chiuse tutte le strade da farla entrare in città : ma ella era indrizzata a Xicotencal , in mano a cui rimase , e che ne fu sdegnato a segno che caricò di ferite quei che aveano avuto l' ardire di presentarla ; nel quale stato rimandandoli a Cortez , gli fece dire ; ch' egli non avea voluto ammazzarli a sol fine che da essi intendessero gli Spagnuoli le decisive sue risoluzioni , e queste erano , che il dì dopo al levar del

Sole lo vedrebbono in campagna con un' innumerabile armata, e che suo intento era di prenderli tutti vivi, e portarli sugli altari de' suoi dei, per fare loro un sagrifizio del sangue, e del cuore de'lor nemici: e accoppiando l'insulto all'insolenza fece egli dopoi recare al campo spagnuolo delle buone ed abbondanti provvisioni, perchè i nemici de' suoi dei, com' egli disse, non credessero ch' egli volesse prenderli per fame più tosto che per assalto; onde dopo aver essi ben mangiato, divenisse più saporita la lor carne, di cui egli voleva fare un banchetto. Questa beffa accompagnata da un regalo di viveri non dispiacque punto agli Spagnuoli nelle loro circostanze, e Cortez profittò dell' avviso datogli, per tenersi pronto a tutto. Prese egli dunque l' avvantaggio dalla natura del terreno per piantar molte batterie, e i suoi battaglioni furono distribuiti a tenore della sperienza ch' egli avea dello stile de' Tlascalani: e in effetto all' aprir del giorno videsi la campagna inondata di nemici, che aveano dovuto usar molta diligenza per appressarsi al campo spagnuolo in una notte. L'armata passava i cinquantamila, ultimo sforzo della Repubblica, e di tutti gli alleati: scuoprivasi in centro un' aquila d' oro molto elevata, che non s' era mai veduta negli altri combattimenti, e che i Tlascalani levavano

per insegna sol nelle più urgenti occasioni; e sembravano essi più tosto correre che marciare.

Quando li vide Cortez a tiro di cannone fece fare una scarica generale, che rallentò molto i lor impeto: pure dopo essersi mostrati alquanto, resti pel timore, ripresero coraggio per avanzarsi a tiro di frombole e d' archi: ma furono fermati per la seconda volta da nuove scariche d' artiglierìa, e d' archibusi, che a ciascun colpo faceano de' larghi vuoti nelle lor file. Su questo tuono durò a lungo la zuffa con poco danno degli Spagnuoli, che vedeansi cader a' piedi le frecce e i sassi; mentre che le loro palle cagionavano guasto e morte in tutti i loro battaglioni. Ciò non ostante un corpo di soldati come trasportati da furore si spinse sino a' piedi delle batterìe; e cominciava a dar dell' affanno a Cortez; allorchè la confusione si sparse più che mai nell' armata de' Tlascalani, e vi si osservarono de' movimenti tra loro opposti, che finirono in una ritirata senza disordine per parte della retroguardia e in una fuga precipitosa per parte di quei che pugnavano ne' posti avanzati. Allora Cortez li fece incalzare colla spada e colla lancia, ma ordinando a' suoi di non molto allontanarsi sul rischio di qualche stratagemma, onde poter restare inviluppati.

Questo strano cangiamento ne' Tlascalani fu

tenuto a prima vista dagli Spagnuoli per un prodigio del cielo a prò dell' armi cristiane : ma fu tosto inteso che Xicotencal giovane troppo focoso fatto avea non so che torto ad uno de' Cacichi ausiliarj , per aver questi differito d' ubbidire ai suoi ordini , e che il Cacico erasi risentito dell' affronto , sino a proporgli un duello : alla quale occasione tutti gli alleati della Repubblica essendosi sollevati , avean risoluto bruscamente di ritirarsi da un' armata , in cui tanto poca gratitudine si usava al lor zelo , e valore : disegno che si era eseguito con una tal precipitazione , che avea gittato il disordine nell' altre truppe ; talchè Xinotencal turbato da sì funesto accidente avea preso la risoluzione di abbandonar la vittoria , e 'l campo di battaglia agli Spagnuoli .

Ma con tutte queste sì chiare mostre d' una fortuna dichiarata , il periglio da cui vedeansi sciolti , ma che potea nascer di nuovo ad ogni momento , gittò i nostri in una grandissima agitazione , fino a produrre delle nuove turbolenze : sicchè videsi nuovamente Cortez nella necessità d' impiegar tutta la sua eloquenza , e destrezza per calmarle . Ordinò egli dunque un' assemblea generale sotto colore di deliberare co' voti comuni sopra una situazione , di cui riconosceva ben ei tutto il pericolo. Avea egli raccomandato a'suoi confidenti di collocar tutti i sediziosi , ma senza

affettazione intorno di lui, sì per farli meglio ascoltare, sì per conciliarseli con questa vista di distinzione, e di favore. Appena finita l' arringa ch' ei fece, un sedizioso de' più dichiarati levò la voce, e disse a' suoi partigiani; „ Amici il Generale ci chiama a consiglio: ma che ci suggerisca egli il partito da prendere, che vuol egli intender da noi; io per me credo con lui, che ci è impossibile di trarci indietro senza perderci affatto ". A che tutti gli altri si conformarono, e riconobbero l' ingiustizia di loro doglianze.

Per parte poi de' nemici, la nuova rotta de' Tlascalani avea messo in tale costernazione la città, che il popolo ad altre grida chiedea la pace; i più codardi proponeano di ritirarsi colle lor famiglie nelle montagne, ma la più parte persuasi che gli Spagnuoli fossero tante divinità, voleano che non si perdesse tempo a placarli con adorazioni.

Adunatosi dunque il Senato per trovar rimedio alle pubbliche calamità, conchiuse, che questi prodigj di forza e di valore doveano in quei stranieri esser l' effetto di qualche incantesimo; sulla qual fantasia ricorsero essi a' Maghi del paese per distruggere una malia coll' altra. Furono però chiamati quegli impostori, i quali risposero, che

avendo già studiato su tutto il fatto, quel che pareva oscuro a' Senatori era per essi dell' ultima evidenza, e che per virtù di lor arte aveano essi scoperto, esser gli Spagnuoli figlj del Sole prodotti dall' attività di sue influenze sulla terra delle regioni orientali: che il lor maggior incanto consisteva nella presenza del lor padre, il cui possente ardore lor comunicava una forza superiore a quella della natura, che avvicinavali agl' immortali: ma che cessando tale influenza allorchè il Sole declinava verso Ponente, essi allora s' infiacchivano, e divenivano languidi, e smorti come l' erbe de' prati; onde conchiudevano i maghi che dovea darsi loro l' attacco di notte, prima che il ritorno del Sole li rendesse invincibili. La scoperta meritò i pieni elogj del Senato, il quale lusingossi allora d'una certa vittoria: e benchè non fosse uso della nazione il combatter di notte; fu dato ordine a Xicotencal d' invadere il campo spagnuolo dopo il tramontar del Sole.

Fortuna, che Cortez per la sua vigilanza non poteva mai venir colto alla sprovista: egli avea de' posti avanzati, e delle sentinelle situate in lontano; faceva egli fare con tutta esatezza le ronde, e tutta notte i cavalli eran sellati, e i soldati dormivano sotto l'armi. Ora la sera precedente a quella che s' era fissata dal nemico per l' attacco, scuoprirono le sentinelle un corpo ne-

mico, che avanzavasi a lenti passi verso il campo in un silenzio che pareva in loro cosa insolita; e Cortez fattone avvertito benchè ignorasse egli il lor disegno, non solo diede i suoi ordini per la difesa, ma raccomandò che a lor esempio si osservasse silenzio in tutti i posti. Aumentossi dunque la fiducia di Xinotencal, allorchè in poca distanza dal campo credettesi assicurato, da quelle apparenze d' ozio e di languore, che gli Spagnuoli fossero in cattivo stato per l' assenza del lor padre; e fecesi fin sotto alle trincèe, ove formò tre attacchi, che furono eseguiti con molto ardire, e diligenza. Ma quei che furono i primi a montare vennero respinti con un vigore che non si aspettavano; e quei che li seguivano furon presi dallo spavento a veder cadere i più avvanzati, i cui corpi venivano rotolando giù sino a' loro piedi. Riconobbe Xinotencal l' impostura de' maghi; ma pure mosso da rabbia e dal suo coraggio ritornò all' assalto, in cui dettero i suoi straordinarie prove di valore, ajutandosi col salire sulle spalle de' compagni per montar la breccia, ove essi ricevevano, senza mostrarne terrore, mortali ferite, per le quali continuavano a cadere abbasso, dal quale spettacolo non davano gli altri indizio di sbigottimento. In questo stato durò a lungo il conflitto, in cui tutta la fatica degli Spagnuoli consisteva in allungar le

braccia per ammazzare a colpi di lance i Tlascalani; talchè in fine Xicotencal disperando del buon esito di sua intrapresa venne alla determinazione di suonare a raccolta ; e Cortez già avvertito del costume del nemico, di ritirarsi senza buon ordine, e così alla rinfusa, fece allora una sortita con parte della sua infanteria, mentre che i suoi cavalli, i petti de' quali avea guernito di sonaglj, scesero in fretta nella pianura per accrescere lo spavento con quell' inusitato suono. Un' invasione sì poco attesa da' Tlascalani finì di romperli in fuga, e non ritornò la luce del giorno, se non per mostrare il gran numero de' morti, e de' feriti, ch' essi contro il loro uso lasciati aveano a piè delle trinciere.

Gli Spagnuoli perdettero un Zampoalano, ed ebbero due o tre de' loro feriti; locchè essi ravvisarono per un miracolo al considerare l' orribile quantità di frecce, di dardi, e di pietre, che eransi lanciate nel recinto del lor quartiere.

La lor gioja non ebbe dapprima per oggetto, se non una vittoria costata loro sì poco: ma quanto ella accrebbesi al risaper da' prigionieri qual era stata la speranza de' lor nemici! Cortez più non dubitò, che la riputazione, ch' egli promettersi dovea da un avvenimento di tal fatta, dovesse più che la forza delle sue armi conferire al buon riuscimento de' suoi disegni, e in effetto tut-

ti i Senatori di Tlascala credendo di riconoscere in quest' invincibili stranieri quegli uomini celesti annunziati dalle lor profezie, entrarono in timore di rendersi rei degli ultimi disastri, ove rifiutassero più a lungo la loro amicizia. Cominciarono dunque dal sagrificare a' lor dei parte de' maghi che li aveano delusi, come vittime di propiziazione per calmar lo sdegno del Cielo: poi pensando a sciegliere ambasciatori per incaricarli di trattar la pace, spediron in anticipazione un ordine espresso a Xicotencal di desistere da ogni sorta d' ostilità. Ma questo fiero Americano lungi dall' approvare il sentimento de' suoi padroni, rispose al messo; che i suoi soldati erano il vero Senato, e che sarebbe sua cura il sostener la gloria della Nazione, quando veniva ella abbandonata da' Padri della Patria; poichè sebben egli fosse disingannato dalla folle opinione da lui concepita sul raziocinio de' maghi, non avea però perduta per anco la speranza di forzar dentro le lor mura, e vincere quegli Stranieri. Attribuiva egli l' ultima sua sconfitta all' imprudenza, che aveva avuta di assalirli senza aver fatto prima riconoscere la dispozione del lor campo. Su questa credenza risolvette di farvi penetrar delle spie con ordine d'esaminarne tutte le parti, e potea far questo passo con tutta sicurezza, poichè gli abitanti de' paesi vicini adescati da' regali degli Spa-

gnuoli non faceano difficoltà a recarvi de' viveri. Scelse egli dunque quaranta soldati, che travestì da contadini, caricandoli di frutta, di polame, e di formentone, e raccomandando loro a diligentemente osservare per qual parte invadersi potea più agevolmente la piazza. Sotto questa maschera entrati essi nella piazza, vi si trattenero alcune ore e fu un Zampoalano che fece riflessione il primo alla curiosità, con cui esaminavano essi l' altezza del muro. Cortez resone avvertito li fece arrestare, e a forza di tormenti trasse di bocca a qualcuno di loro la verità: sopra di che formò egli un disegno, che riuscì al di sopra di tutte le sue speranze, e questo fu d' infingersi d' aver egli penetrato i disegni di Xicotencal per via di lumi superiori a tutte le umane cognizioni, e di rimandargli le sue spie, con dichiarargli da sua parte, che gli Spagnuoli temevano sì poco l' inganno, e 'l tradimento, quanto la forza dell' armi; ch' essi lo stavano aspettando senza timore che avevano lasciato la vita alla più parte di esse, perchè le loro osservazioni non fossero vane per lui; ma nel tempo medesimo a fine di spargere il terrore nell' armata nemica, fece mutilare in diverse guise quegli sciaurati, ch' ei rimandava. Questo sanguinoso spettacolo cagionò tant' orrore alle truppe ch' erano già in marcia per l'attacco, che parvero titubare circa l'ubbidienza che

do-

doveano al lor Capo; e Xicotencal istesso sbalordito a vedere sventata la sua mina, concepì nella sua idea, che i forestieri non aveano potuto conoscere le sue spie, nè penetrare insino al fondo di lor pensieri senza essere qualche cosa di divino. In quest' agitazione ed ambiguità d' animo ecco due ministri inviati dal Senato, corruciato all' insolente sua risposta, che vennero a torgli il comando; e le sue truppe poco disposte ad ubbidirgli nella sua ostinazione, non tardarono punto a sciogliersi. Egli nientedimeno rientrò in Tlascala sotto la protezione de' suoi parenti, ed amici, che lo presentaron a' Senatori, co' quali lo riconciliarono.

Aveano gli Spagnuoli passata la notte sotto le armi, e in una viva inquietudine, e il dì seguente non fu per loro più tranquillo della notte, e così durarono sino all' altro giorno, sebbene avessero saputo da quei che lor recavano de' viveri trovarsi già dispersa l' armata de' Tlascalani. Sull' alba del terzo giorno scuoprirono le sentinelle una truppa d' Americani, che veniva verso il campo, e Cortez diè ordine che si lasciassero pure avvicinar senza contrasto. Era questa l' ambasceria del Senato, composta di quattro venerabili personaggi, il cui abito e piume bianche annunziava chiaramente la pace; erano essi in mezzo al lor corteggio, e dietro a loro, quantità di

Tameni carichi di provvisioni d' ogni genere: fermavansi i quattro Inviati di tratto in tratto con profondi inchini verso il campo spagnuolo, e toccando colle lor mani il suolo, le portavano poi alla bocca: alcuni passi in distanza dal muro, resero essi gli ultimi omaggi coll' incensare il Forte.

Mostrossi Marina sugli orli de' bastioni, e lor dimandò in lor lingua, donde e a che essi venivano: risposero d' esser mandati dal Senato, e dalla Repubblica de' Tlascalani per trattar di pace. Fu dunque aperto: ma Cortez gli accolse con un apparato di grandezza, e con un' aria di severità, ch' ei giudicò necessaria per ispirar loro rispetto, e timore. Or dopo aver essi ricominciato i loro inchini, e 'l loro incensare, esposero il soggetto di lor deputazione, che riducevasi a frivole scuse tratte dal brutale trasporto degli Otomii, cui tutta l'autorità del Senato non avea saputo reprimere, e ad offerire di accogliere nella lor città gli Spagnuoli, ove lor si promettea di trattarli come fratelli de' loro dei. Cortez dissimulando la sua gioja a tal proposizione, affettò di lasciarli dubbiosi di sue intenzioni; diè molto peso alla bontà che gli avea d' ascoltarli dopo aver essi meritata la sua collera, e all' inclinazione ch' ei nodriva per la pace dopo un' ingiusta guerra, che conferivagli sopra essi tutti i diritti del-

la vittoria: nondimeno ei promise di non ritornare all' armi, se non vi fosse tirato per forza con nuove offese, e di dar tempo alla Repubblica di riparare al mal commesso con pronta soddisfazione. Due mire erano le sue in questa risposta; l'una d'assicurarsi effettivamente della lealtà de Tlascalani, l'altra di prender qualche giorno per rimettersi in salute.

Appena usciti questi Ambasciatori dal Forte, vidersi arrivarvi cinque Messicani, che si fecero annunziare in nome dell' Imperator Montezuma; aveano essi preso le strade traverse, per passar sulle terre de' Tlascalani, e a forza di gran precauzioni, le aveano essi scorse senza ostacolo. Montezuma informato per la diligenza de' suoi corrieri di tutto l' avvenuto a Tlascala, sentì addoppiarsi nell' animo i suoi timori a vedere una nazion bellicosa, che avea tante volte rintuzzato tutte le sue forze, vinta in più battaglie da un pugno di stranieri. Cominciò dunque a temere che Cortez dopo aver sottomessi questi ribelli, venisse a formare progetti più vasti, impiegando le loro armi alla conquista dell' Impero: e fu da stupire che sopra sì fondati sospetti non adunasse tosto un' armata per sua difesa. Ma fu osservato per tutta la sua condotta, ch' ei si fidava assai sugli artifizj di sua politica, e che sperava ancora di poter rompere la lega che potea unirsi tra'

Spagnuoli, e Tlascalani; e su questa mira spedì egli quell' ambasciata a Cortez sotto pretesto di seco lui congratularsi de' prosperi successi delle sue armi, e d' esortarlo a trattar senza verun riguardo que' nemici comuni, contro i quali lusingavasi d' ispirargli diffidenza, ed odio col ritratto il più odioso ch' ei gliene facea di loro perfidia. Oltre a ciò aveano ordine quegli Ambasciatori di far nuove istanze all' estero Generale per far che rinunziasse al disegno di passare alla sua corte, spiegandoli con apparenza d' amicizia le ragioni che non permettevano al lor Sovrano di accordargli un tal passo. Portavano anco le loro istruzioni di bene osservare la situazione politica de' Tlascalani; e che se essi li vedessero inclinati alla pace, frammettessero per quanto poteano, degli ostacoli al trattato, per aver tempo d' informarsi della riuscita de' lor maneggi.

Cortez accolseli con tanto maggiore gioja, e civiltà, quanto il silenzio di quel Monarca cominciava a cagionargli dell' inquietezza: protestò egli estrema riconoscenza pe' lor regali, che ascendevano al valore di due mila marche d' oro: ma trovò de' pretesti per differir la sua risposta, perchè volea che prima della lor partenza fossero testimonj di veduta della sommissione, con cui venivano i Tlascalani a dimandargli pace; ed essi per lor parte non chiedevano d' esser presto spediti,

perchè quest' indugio sembrava favorevole a lor commissioni : ma intanto essi non tardaron molto a farle penetrare per via di questioni indiscrete che faceano trasparire tutti i timori di Montezuma, e di qual importanza fosse facendogli conoscere il concludere alleanza co' Tlascalani .

La Repubblica che volea persuasi gli Spagnuoli della sincerità di sue intenzioni . Spedì ordine a tutte le borgate vicine al campo di portarvi de' viveri senza pagamento , nè cambio ; onde vi fiorì ben tosto l' abbondanza, e i terrazzani di quella contrada osservarono il lor ordine a segno di rifiutare il minimo regalo . Due giorni dopo scuoprissi sulla strada che conduceva alla città un corpo d' Americani , che venivano al campo con tutti i contrasegni della pace . Ordinò Cortez che si aprisse loro il Forte senza alcun sembiante di sospetto , e si fece accompagnare per riceverli da i cinque Ambasciatori di Montezuma dopo aver lor detto con nobile espressione , di non voler niente di segreto a' suoi amici . Il Capo de' Tlascalani era Xicotencal in persona , che avea fatto maneggio per farsi appoggiar questa commissione a fine di meglio ristabilirsi nell' animo de' Senatori: o forse, secondo Solis, perchè convinto della necessità della pace, faceagli la sua ambizione desiderare, che la Repubblica non la dovesse che a lui. Avea egli per corteggio cinquanta Signori de' più distinti ;

tutti in magnifico abito : il suo personale era più del mediocre , assai snello , ma dritto , e robusto: aveva indosso come una toga bianca ornata di molte piume , e d' alquante gemme : i tratti del suo viso ancorchè poco proporzionato , formavano una fisonomìa maestosa , e guerriera . Dopo alcune riverenze egli s' assise , senza aspettare l' invito di Cortez , e rimirandolo d' un occhio fermo , gli disse , „ di riconoscer se stesso per il solo reo di tutte le ostilità commesse; essersi egli immaginato che fossero gli Spagnuoli negl' interessi di Montezuma , il cui solo nome gli era in orrore ; ma che informatosi meglio , veniva a rimettersi nelle mani de' suoi vincitori , desiderando di meritar con questa sommissione il perdono della Repubblica a nome della quale ei gli si presentava per implorar pace, e per ottenerla a quelle condizioni , ch' ei vi porrebbe ; ch' ei la domandava una, due e tre volte a nome del senato, della nobiltà e del popolo , supplicando il Generale ad onorar colla sua presenza la lor città , ove egli troverebbe alloggio per tutta la sua armata ; che non era stato mai caso che i Tlascalani fossero stati sforzati d' aprirne le porte , ch' essi traevano in quelle montagne una vita povera, e laboriosa , gelosi unicamente della loro libertà ; ma che avendo essi conosciuto alla prova il valore degli Spagnuoli non voleano più a lungo tentar la

fortuna, e che lor dimandavano soltanto in grazia di perdonarla a' loro dei, alle lor moglj e figliuoli ".

Cortez naturalmente inchinato a stimar la grandezza d'animo fu tocco dalla nobiltà di questo discorso, e dell' aria franca, e guerriera di Xicotencal, e significolli prima di tutto la somma stima in ch' egli l' avea: poi vestendosi d' un portamento, ed aspetto severò gli fece de' gagliardi rimproveri per l' ostinazione, onde avea intrapreso di resistere alle sue armi, esagerando l' enormità del delitto per dar risalto al merito del perdono; e in fine promettendo la pace senza alcuna riserva, aggiunse, che allorchè gli paresse bene d' entrare in Tlascala, ne darebbe avviso a' Senatori.

Questo ritardo parve affliggere Xicotencal, che lo riguardò come un residuo di diffidenza, o come un pretesto per mettere alla prova la lealtà de' Tlascalani: e rispose immantinente, ch' egli, che era il Generale, e tutta la primaria nobiltà della nazione da cui era egli corteggiato, offrivansi a restare in mano degli Spagnuoli per ostaggi durante tutto il tempo che a lui piacesse di passar nella città:

Cortez ancorchè molto soddisfatto di quest' offerta affettò di rifiutarla per atto d' una generosità superiore: e fece replicare a Xicotencal, che

gli Spagnuoli non aveano punto bisogno d' ostaggi per entrare in città, siccome non ne aveano avuto per restar nel paese de' Tlascalani in mezzo alle loro numerose armate: che poteva egli sulla sua parola assicurarsi della pace, e ch' egli porterebbesi alla città tosto come avesse disbrigato gli Ambasciatori, che Montezuma gli aveva inviati. Questo parlare, che la sua abilità gli fece fare come senza alcun disegno, fece il suo effetto ugualmente su i ministri delle due nazioni. Xicotencal affrettossi a ritornare a Tlascala, ove tosto fu pubblicata la pace con le più strepitose mostre di gioja: i Messicani che restarono con Cortez, motteggiarono dapprima qualche poco sul trattato, e su quei che lo proponeano; poi fingendo di maravigliarsi della facilità degli Spagnuoli portarono l' artifizio sino a dire a Cortez, ch' essi lo compiagneano, perchè non conoscesse più che tanto i Tlascalani, nazion perfida, che sussistea non tanto per la forza dell' armi quanto coll' inganno, e che non pensava, se non a gabbarlo con false apparenze per assassinarlo insieme con tutta la sua soldatesca. Ma quando udirono darsi per risposta da Cortez, ch' ei non temeva nè la violenza nè il tradimento, e che la sua parola era una legge sacra; e per altra parte, ch' essendo la pace l' oggetto delle sue armi, non poteva egli negarla a chi gliela dimandava, cad-

dero nella più profonda inquietudine, che li tenne un pezzo ammutoliti, e da cui non si riscossero, che per supplicarlo a differire altri sei giorni il suo ingresso in Tlascala: e mostrandosi Cortez stupefatto di questa dimanda, gli confessarono che nella supposizione della pace, tenean ordine di passarne avviso all' Imperatore anzi che questa fosse conchiusa, e d' attendere i suoi ordini per ispiegarsi d' avantaggio. L'accorto Spagnuolo accordò lor di buon grado quanto chiedeano, non solo perch' ei voleva aver de' riguardi per Montezuma; ma anco perch' era persuaso, che potrebbe ciò valere a torre gli ostacoli che mettea questo Principe a lasciarsi vedere.

Ritornarono di là a sei giorni i deputati accompagnati da altri sei Signori dell' imperial corte, che recavano de' nuovi regali a Cortez; e gli dissero che l' Imperator del Messico ardentemente desiderava l' alleanza, e l' amicizia del gran Monarca delle Spagne, la cui maestà risplendea sì gloriosamente nel valore de' suoi sudditi; e che su questo disegno ei lo chiamava a parte di sue immense ricchezze, e si obbligava a pagargli un annuo tributo, perciocchè egli lo rispettava come figlio del sole, o almeno come il Signore delle immense regioni, onde i Messicani spuntar vedeano la luce del giorno: ma che per preliminare di questo trattato dovea

no ammettersi due condizioni; prima che non formassero alcuna alleanza gli Spagnuoli colla Repubblica di Tlascala, non essendo ragionevole che carichi come erano di tante obbligazioni colla generosità dell' Imperatore, prendessero il partito de' suoi nemici; la seconda, che si persuadessero una volta, che il lor disegno d'andare al Messico era contrario alle leggi di sua religione, che non consentiva al Sovrano di mostrarsi a' stranieri; ch' essi doveano riflettere al pericolo, al quale l'una o l' altra di queste due cose gli esporrebbe; poichè quanto alla prima i Tlascalani non cercavano che ispirargli una falsa confidenza, per coglier poi, avvezzi com' erano al tradimento, e alla scorrerìa il punto di rifarsi, e depredare i ricchi regali, che Cortez da lui avea ricevuti: e quanto alla seconda ch' erano sì gelosi i Messicani dell' osservanza di loro leggi, e altronde sì feroci, che tutta l' autorità dell' Imperatore non basterebbe a frenare il loro impeto, e però gli Spagnuoli sì replicatamente avvertiti del lor pericolo non avrebbono di che lagnarsi, ove se ne trovassero male.

Quì videsi Cortez allontanato assai dalle sue speranze, e comprese più che mai che Montezuma lo riguardava con tutto l' orrore, che i funesti suoi presagi aveangli fatto concepire pe' fo-

restieri, e che sotto manto d' ubbidienza a' suoi dei, facea correre per religione il suo timore: pure dissimulando il suo disgusto rispose freddamente a' nuovi inviati, che dopo i disagi del lor cammino volea che riposassero un poco, e non istarebbe poi molto a congedarli, sul disegno di farli trovar presenti al suo trattato co' Tlascalani e di sospendere l' ultima decisiva sua risposta, per dare meno tempo a Montezuma di ragunare un' armata; essendo egli ben informato non aver egli fatto per anco verun preparativo di guerra.

Intanto grande inquietudine cagionava al Senato di Tlascala la tanta dilazione di Cortez, che non sapeano essi attribuire se non se a' maneggi degli Ambasciatori Messicani. Presero essi però il partito di portarsi al campo Spagnuolo per lasciar Cortez pienamente convinto di loro affezione, e non ritornarne in città, se non dopo aver guasto e destrutto ogni negoziato di Montezuma. Partirono dunque con numeroso seguito, e con ornamenti tali che al colore annunziavano la pace: era ciascun Senatore portato in una spezie di lettiera sulle spalle di ministri subalterni: e Magiscatzin ch' avea sempre opinato in favor dei forestieri era alla lor testa col padre di Xicotencal, vecchione, che per la gran decrepitezza avea perduto il lume degli occhi, ma serbava intero e vegeto il suo spirito, e che

faceva tuttavia valere il suo sentimento ne' Consiglj. Fermaronsi essi tutti in distanza d' alcuni passi dall' abitazione di Cortez, e 'l cieco vecchio entratovi il primo, si fece accostar vicino a lui, ed abbracciollo con una nobile e decente confidenza, passandogli poi la mano sul viso, e su diverse parti del corpo come desideroso di conoscere la sua figura e personale per via di tatto, poichè nol potea cogli occhj. Cortez fece sedere d' intorno alla sua persona tutti i Senatori, e in tal situazione ricevette un nuovo omaggio della Repubblica de' Tlascalani per bocca de' loro Capi.

Se il loro ragionamento fu qual si riferisce, è una chiara pruova, che la vera eloquenza, cioè quella dello spirito è d' ogni nazione: ha egli pure de' tratti sublimi; e Solis Scrittore di maggior equità, che gli altri, è assai alieno dal parlar con dispregio dei Messicani, e le sue riflessioni su questo punto son giustissime. " E' ben vero, di-
„ ce egli, ch' essi ammiravano uomini, che lor
„ sembravano d' un'altra specie; riguardavano la
„ lor barba come una singolarità maravigliosa,
„ perchè essi n' eran privi, prendevano l' armi a
„ fuoco per fulmini, e i cavalli per mostri, davano
„ oro per vetro: ma il loro stupore era cagionato
„ dalla novità di tali oggetti, nè si deve per ciò
„ formar giudizio svantaggioso della lor ragione:
„ l' ammirazione, e lo stupore, non è effetto

,, d' imbecillità, ma d' ignoranza ". Or ecco l' arringa del Vecchio cieco: ,, Generoso Capitano, o che tu sia o no del genere degl' Immortali, hai tu ad ogni modo in tua balìa il Senato di Tlascala, che viene a renderti quest'ultima testimonianza di sua sommissione. Noi non siamo quì per iscusare le mancanze della nostra Nazione, ma anzi a caricarcene, sperando con tal confessione di calmare il tuo sdegno. Siam noi quegli ch' abbiam determinata la guerra, ma noi stessi ch' abbiam risoluto di chiederti pace. Non ignoriamo che fa Montezuma ogni sforzo per distoglierti dalla nostra alleanza: ma tu considera in lui un nostro mortal nemico, se considerar non lo vuoi come un tiranno, qual dee senz'altro sembrarti, poichè ti ricerca sul disegno di persuaderti un'ingiustizia. Noi non ti chiediamo soccorso contro lui, bastandoci le nostre sole forze contro chiunque altro che non sia te: ma noi ti vedremo con dispiacere, fidarti nelle sue promesse, essendo a noi ben noti i suoi artifizj. In questo momento stesso che io ti parlo balenano, malgrado la mia cecità a' miei occhi certi lumi, che mi scuoprono in lontananza il periglio, cui tu vai ad incontrare. Tu ci hai offerto la pace, ove Montezuma non te ne trattenga; ora perchè dovrà egli rattenertene; perchè pretender egli che tu non ceda alle nostre preghiere? perche non vuoi

tu onorar colla tua presenza la nostra città? Noi sappilo, veniamo risoluti o d'ottenere la tua amicizia e confidenza, o di rimettere nelle tue mani la nostra libertà. Scegli quel partito tra' due, che più ti piace: per noi non v' ha mezzo tra la necessità d' esser tuoi amici, o tuoi schiavi".

Non potè Cortez resistere a sommissioni, che aveano un tal carattere di sincerità, ch' ogni sospetto escludeva; sicchè dopo una graziosa risposta a' Senatori, non altro da loro chiese, se non che gli mandassero degli uomini per il trasporto dell' artiglierìa, e del bagaglio: e senza più il dì seguente vidersi alla porta del Forte cinquecento Tameni, che tra loro contendeano per l' onore di portare i più pesanti fardelli. Fece dunque Cortez disporre tutto per la partenza, e formati i battaglioni avviossi l' armata verso Tlascala coll' ordine e precauzioni che usar solevansi ne' maggiori pericoli; poichè in vero la più gran parte delle prosperità di Cortez era dovuta all' esattezza di sua disciplina, in cui era egli assiduo mai sempre e vigilantissimo. Trovavasi la campagna inondata da innumerabil popolo d' Americani, le cui grida d' applauso, e d' evviva differivan poco dalle minacce che usavano ne' combattimenti: ma erano già stati prevenuti gli Spagnuoli su questi

attestati di gioja, ch' erano in uso nelle più solenni feste del paese.

Il Senato in corpo uscì ad incontrarli corteggiato da tutta la nobiltà: e sull' entrare in città addoppiaronsi le acclamazioni con un novello strepito di stromenti barbareschi, che faceano concerto colle voci del popolo: le donne gittavan fiori su i loro ospiti, e i sacerdoti de' lor sagrifizj, in abito di lor ministero aspettavangli al passaggio incessandoli con turiboli di copal. E' forza confessare, che soli cinquecento Spagnuoli, la cui alleanza è disputata tra due Stati possenti, e ch' erano da' lor nemici accolti con acclamazioni ed incensi, faceano forse la più bella comparsa, di cui potessero già mai gli uomini gloriarsi. Ma a dir vero, e a ben esaminar tutto, qual vantaggio essi aveano sopra i Tlascalani, che aveano certò mostrato nel combatterli bravura, se non altro uguale alla loro se non la polvere.

Fu tutta l' armata comodamente allogata in un vasto edifizio, ove s'entrava per tre gran portici. Cortez avea seco menati gli Ambasciatori Messicani malgrado la loro resistenza, facendoli collocare in un appartamento prossimo al suo per metterli a coperto sotto la sua protezione. Era in quel tempo Tlascala una popolatissima città, edificata su quattro colline, che stendeansi da levante a ponente, e che aveano quattro cittadelle

con delle strade di comunicazione, attorniate da ben solide mura che formavano il circuito della città: queste quattro parti erano governate da quattro Gacichi, discendenti de' primi Fondatori, ma pur sottoposti all'assemblea del Senato, in cui aveano il diritto d'assistere, e da cui ricevevano gli ordini per quanto il pubblico bene concerneva: le case erano d'una competente altezza, e d'un solo appartamento: eran di pietre, e di mattoni con terrazze, e logge aperte in vece di tetti: le strade per la più parte erano strette, e tortuose secondo le differenti forme delle alture, lungo le quali stendevansi: in fine l'architettura n'era altrettanto bizzarra, che la situazione.

L'intera provincia in una circonferenza di 50 leghe, cioè dieci di lunghezza da est ad ouest, e quattro di larghezza da nord a sud, comprendeva un terreno diseguale, e montuoso, ma pur fertile, e ben coltivato: ella confinava da tutte le parti colle provincie dell'Impero del Messico, eccetto dal nord, ove i suoi confini erano la gran Cordelliera, le cui montagne presso che inaccessibili le davano comunicazione cogli Otomii, co' Tonagui, ed altre nazioni barbare; vi s'incontravano quantità di borghi, e di villaggi assai popolati: il paese abbondava di formentone, onde la provincia nomavasi Tlascala, che significava, *terra di pane*, ne vi si ammirava meno l'eccel-

lenza,

lenza, e varietà de' suoi frutti, e l'abbondanza degli animali domestici e selvaggi: producea egli anco della gran cocciniglia, ch'è tuttavia una delle sue maggiori ricchezze, e di cui assicura Solis che que' popoli ignoravano l'uso prima della venuta degli Spagnuoli. Ma siffatti vantaggi della natura erano uniti a grandissimi incomodi: la vicinanza delle montagne esponeva la provincia a furiose tempeste, e a tremendi uragani, e spesso all'inondazioni d'un fiume detto *Zahual*, le cui acque sollevavansi sino alla vetta delle colline, e alle quali attribuivasi la proprietà di cagionar la rogna a chi ne bevea, o vi si bagnava. Un'altra disgrazia era per i Tlascalani il mancar essi di sale, non che non potessero averne dalle provincie dell'Impero in cambio del lor grano; ma nel fermo sistema in cui erano d'una totale indipendenza, amavan meglio di restar privi di tal soccorso, che di mantenerne il minimo commerzio co' lor nemici.

Or una politica di tal fatta, ed altre osservazioni, che fecero conoscere a fondo a Cortez il carattere di quella nazione, non gli cagionarono men d'inquietudine, che di stupore: ma pur dissimulando i suoi sospetti bastavagli farsi fare un'esatta guardia attorno al suo albergo, e non uscir mai senza una buona scorta de' suoi colle lor armi a fuoco: a questi poi non permetteva d'an-

dar per città, che a truppe, e sulle stesse precauzioni: e rincrescendo agli abitanti tal diffidenza, e dolendosene il Senato, egli rispose di essere ben persuaso della fedeltà de' Tlascalani, e di dover essi restare altrettanto persuasi della sua; ma che quell'esattezza di guardia era un uso d'Europa, ove i soldati facevano gli esercizj militari nel seno stesso della pace per conservar l' abitudine della vigilanza, e dell' ubbidienza. L' armi poi ch' essi non lasciavano mai erano un contrasegno d' onore che distingueva la loro professione. I Senatori parvero soddisfatti di queste ragioni, e Xicotencal naturalmente guerriero prese tanto gusto alla disciplina spagnuola, che cominciò ad introdurla tra le truppe della Repubblica. I Tlascalani poi avendo lasciato ogni lor ombra e timore a queste spiegazioni di Cortez, comprese ben questi quanto avesse a ripromettersi d' una nazione sì prudente, e guerriera; nè risparmiò quindi nulla per affezionarseli sempre più, e farsi da loro stimare: anzi facendo entrare in queste sue mire tutti i suoi, furono in modo regolate le cose, che il successo di questa condotta corrispose bentosto alle sue speranze, e n' aveva egli quotidianamente delle pruove per le finezze, e regali che riceveva da tutte le città ed altre piazze della Repubblica.

Il Senato poi non mostrandosi scontento che la

più bella sala dell' albergo degli Spagnuoli venisse destinata a servir di Chiesa, vi ersero questi un altare, ove i sacrosanti misterj della religione erano celebrati sotto gli occhi de' principali della Repubblica, che vi osservavano rispettosamente le dovute cerimonie.

Uno de' più vecchi Senatori dimandò un giorno a Cortez se egli era mortale: soggiugnendo, ,, le vostre azioni pajono veramente soprannaturali, e hanno tutto quel carattere di grandezza e di bontà, che noi riconosciamo negli dei; ma non comprendiamo cosa sieno queste funzioni, nelle quali sembrate render omaggio ad una divinità superiore: l' apparato è d' un sacrifizio: ma non vi veggiamo poi vittima, nè altra offerta ". Confessò Cortez d' esser egli, e tutti i suoi, uomini mortali: ma ch' essendo nati sotto miglior clima aveano assai più spirito, e forza che gli altri uomini: e prendendo da ciò occasione da scandagliar l' animo de' Tlascalani in quel Senatore, dissegli accortamente che gli Spagnuoli non riconoscano solamente un superiore in cielo, ma che si facean gloria d' esser sudditi del maggior Monarca della terra, a cui obbedivano anche attualmente i popoli di Tlascala, poichè essendo essi fratelli degli Spagnuoli, erano in dovere di riconoscere il medesimo Sovrano, che riconoscevano questi. Il Senatore, e quei di sua compagnia non mostra-

rono alcuna ripugnanza di farsi vassalli della Spagna, a condizione d' esserne protetti contro le violenze di Montezuma; ma parvero poco disposti a rinunziare i loro errori di religione; e la risposta che su ciò diedero fu, che il Dio degli Spagnuoli era sommamente grande, e forse anco al di sopra de' loro dei, ma che ciascun paese aveva i suoi: che la loro Repubblica avea bisogno d' un dio, contro le tempeste, d' un altro contro i diluvj e l' inondazioni che devastavano le loro messi, d' un altro per assisterli nelle guerre, e d' altri per altre necessità, non essendo possibile che un sol Dio sostener valesse il carico di tanti pensieri. Cortez appoggiò ad un suo limosiniero la cura di distruggere in loro siffatti errori; e questi avendola presa a petto, essi l' ascoltarono con piacere, ma finito ch' ebbe di parlare pregarono istantemente il Generale a non permettere che questa predica uscisse del suo quartiere; perchè se i loro dei venivano a risaperla, avrebbono suscitate delle tempeste a subissar del tutto la provincia. Quì Cortez trasportato del suo zelo meditava di ridurre in polvere i lor idoli, sembrandogli di andar sicuro sull' esempio di Zampoala: ma il limosiniero gli mise in veduta, chè la città ov' egli ora si trovava, era senza paragone più popolata, e la nazione più

guerriera: che per altra parte, la violenza non era secondo le massime del Vangelo, e che prima d' introdurre il vero culto, bisognava pensare a renderlo accetto per via d' istruzioni, e d' esempi. Quel che però riuscì bene fu che alle rimostranze del Generale, rimase convinto il Senato che i sacrifizj di sangue umano fossero contrarj alla natura. Sicchè ebbe Cortez abbastanza credito per abbollirli; e furon tosto messi in libertà moltissimi degli sciaurati prigionieri di guerra, ch' erano destinati vittime ne' giorni delle feste le più solenni, e fracassate di pieno giorno le prigioni, o più tosto le gabbie, ove tenevansi ad ingrassare, senza alcun riguardo a' Sacerdoti, che si videro astretti, a sopprimere ogni lamento, e mormorio. Sarebbono con ciò potuti passare gli Spagnuoli per veri eroi dell'umanità, se non avessero commesso altre violenze.

Dopo date le sue prime cure a queste importanti occupazioni, credettesi Cortez obbligato a congedare gli Ambasciatori messicani, ch'egli non avea ritenuti seco, se non per renderli testimonj del suo trionfo. La risposta che diè loro finalmente, dopo averli tenuti a bada sino allora, fu, facendo loro intendere in sua presenza per bocca di Marina, ch' essi riferir potevano all' Imperatore quanto co' lor occhi aveano essi stesso veduto, cioè la premura de' Tlascalani per la pace, la

quale aveano essi per altro meritata colle loro sommissioni, e l' illibata fede con cui ella era mantenuta: che intanto questi popoli erano nella sua dipendenza, e che per la mano che sopr' essi, egli avea, sperava di ridurli sotto l'obbedienza dell'Impero; che questo era uno de'motivi del suo viaggio con altri di maggiore importanza, da' quali era obbligato a continuare il suo viaggio per andar a sollecitar più da presso la bontà di Montezuma, onde meritar poi la sua alleanza, e i suoi favori.

Compresero gli Ambasciatori il senso di queste parole, e partirono colle mostre del più vivo dispiacere sotto la scorta d' alcuni Spagnuoli che li condussero sino a' confini dell' Impero. La loro partenza fu seguita da gran numero di Deputati delle principali piazze della provincia, che venivano a dichiarare il lor vassallaggio alla Spagna tra le mani di Cortez, che ne fece rogare degli atti formali a nome del Re Carlo.

Nel medesimo tempo sopraggiunse un accidente che sorprese gli Spagnuoli, e molto spavento diè agli Americani, ma che servì a Cortez, mercè la sua accortezza a vantaggio di sua intrapresa. Dall' eminenza ove la città di Tlasçala è situata scuopresi in distanza di otto leghe la veta d'una montagna, che sollevavasi di molto su tutte l' altre: or da questa videsi ad un colpo uscire

un denso fumo che con somma rapidità, a gran volumi levavasi in aria, senza restar niente dissipato dall' impeto de' venti che soffiavano, sino a che avendo perduta la sua forza si divise per formar delle nuvole più o meno oscure secondo la quantità di cenere e vapori, onde era pregno: Non andò guari, che que' vortici, e globi di fumo parvero misti di fiamme, o sia di globi di fuoco, che nella loro agitazione gittavano un' infinità di scintille. Alla veduta del fumo non avean mostrato di temere gli Americani, avvezzi com' erano a tale spettacolo: ma le fiamme gittarono in un altissimo spavento la nazione, che si credette di là minacciata da qualche terribil disastro.

I principali Senatori parvero persuasi, che quelle fossero l' anime de' malvagi che uscivano da quella sommità all' aria per castigar gli abitanti della terra: e quest' opinione, che racchiudea se non altro una tal quale idea dell' immortalità dell' anima, servì d' un occasione a Cortez di loro ispirare quelle speranze e timori che lor convenivano per le sue alte mire. Ma tra la costernazione di tutta Tlascala, Diego d' Ordaz domandò licenza d' andare a riconoscere più dappresso il vulcano: proposizione, che fece tremar gli Americani, i quali sforzaronsi quanto seppero di fargli scordare un disegno, di cui rappresentarongli

tutti i pericoli : nè già mai v' era stato caso che ardisse anco il più coraggioso tra di loro di accostarsi alla cima di quel monte, che sentivasi di tanto in tanto mandar de' mugiti spaventevolissimi. Ma alle difficoltà che gli si rappresentavano divenendo Diaz sempre più animoso, ottenne di leggeri licenza da Cortez di far vedere a' nuovi alleati, che non v' era ostacolo, cui non potesse superare il valore d' uno Spagnuolo.

Partì dunque Ordaz con due soldati della sua compagnia ed alcuni Americani, che non ricusarono di condurlo sino a piè della montagna dopo, avergli protestato esser essi afflittissimi a vedersi da lui scelti per testimonj della sua morte. La prima parte di quella costa è un delizioso terreno vestito de' più belli alberi del mondo, che formano un' amenissima ombra, ma più in su non v'è che sterilità e cenere, che per l' opposizione col fumo compariva bianca come la neve : quivi fermatisi gli Americani, proseguì oltre a salire in su Ordaz co' suoi due Spagnuoli, ma a forza di rampiccarsi a mani e piedi, sino alla cima della montagna. Sull' accostarsi alla voragine sentirono tremarsi la terra sotto a' piedi con violenti succussioni, e di là ad un momento sentirono i mugiti, de' quali aveanli prevenuti gli Americani, e che furono immediatamente seguiti da un turbine accompagnato da un fragore ancor più ter-

ribile, e da fiamme miste a gran cenere, e ad uno spaventevole fumo. Ancorchè il turbine fosse uscito sì rapidamente che non avea potuto riscaldar l'aria, giunto alla sua altezza si estese, e spandette su i tre avventurieri una pioggia di cenere sì folta, e calda, ch' essi furono in necessità di ripararsi sotto una rupe, ove per qualche tempo non poterono respirar liberamente: ma cessato il tremuoto, e diradatosi il fumo Ordaz rianimando i compagni finì di salire sino alla bocca del vulcano. In fondo a quell' apertura osservò egli una gran massa di fuoco, che a lui parea che ribollisse, come una materia liquidissima, e lucente: la circonferenza dell' orribile bocca, che occupava quasi tutta quella sommità non estendevasi meno d'un quarto di lega. Ritornò dopo queste osservazioni tranquillamente Ordaz a' suoi, facendo trasecolar tutta Tlascala a tanta sua animosità. Era questa stata presa da Cortez per una curiosità bizzarra e temeraria: ma ne colse egli di poi un frutto più assai considerabile che la semplice ammirazione degli Americani, poichè tempo dopo venutagli a mancar la polvere in una delle più decisive circostanze di sua spedizione, risovvennegli di quel subollimento di materia liquida ed accesa osservata già da Ordaz in fondo al vulcano, e mandativi alcuni de' suoi, ne tras-

sero questi del perfettissimo zolfo per la munizione di tutta l' armata.

Venti giorni passarono gli Spagnuoli in Tlascala che furono altrettanti giorni di festa, ne' quali ricevettero sempre nuovi attestati di fedeltà da quegli abitanti. Al fin d' essi, destinatosi da Cortez il giorno della partenza, si vide muovere delle difficoltà sulla strada che dovesse prendere. La sua inclinazione era di attenersi a quelle di Cholula, gran città popolatissima, cinque sole leghe distante da Tlascala, e capitale d'un'altra Repubblica, con cui Montezuma viveva in sì buona intelligenza, che vi teneva per ordinario acquartierate le sue truppe veterane: ma questa ragione, che la faceva preferire ad altre da Cortez, era appunto quella a cui s' appoggiavano i Tlascalani per consigliarlo a prenderne un' altra, col dipignerli i Cholulani, come una nazion perfida e scaltra, servilmente soggetta all' Imperatore, che non aveva sudditi più di questi addetti al suo volere: e aggiugneano che tutte le provincie vicine a quella città la riguardavano come un luogo sacro, perchè tra' ricinti delle sue mura conteneva sopra a 400 tempj, e divinità sì bizzarre, ch'era pericoloso l' accostarsi senza la loro approvazione a' luoghi da esse protetti. Mentre che su questo punto si deliberava giunsero de'

nuovi Ambasciatori da parte di Montezuma con regali, e con istruzione, non più di dissuader Cortez dal viaggio del Messico; ma, poich'egli vi fosse determinato, di significargli a nome dell' Imperatore, che pareagli bene che prendesse egli la strada di Cholula, nella qual città gli avea fatto preparare un albergo. A quest' invito furono più che mai certi i Senatori Tlascalani, che fosse quivi già tesa un' imboscata a Cortez, ed egli stesso sorpreso d' un cangiamento sì inaspettato, non potè non concepirne sospetto: ma credendo necessario il non darne indizio a' Messicani, concluse col suo consiglio, ch' egli non poteva rifiutar l'alloggio offertogli, senza mostrare un' aperta diffidenza, di cui non gli aveano essi dato sino a quì verun motivo: e che quando pur questa fosse giusta, lungi dall' impegnarsi in intraprese maggiori, lasciandosi dalle spalle de' traditori, che avrebbono potuto dargli molto che fare, doveva al contrario tirar dritto a Cholula, per iscuoprirvi le loro intenzioni, e accreditar di più le sue armi col punire, se l' avessero meritato, la lor perfidia. I Tlascalani, ch' ei fece persuasi di questi suoi sentimenti, offrirongli il soccorso delle lor truppe, che più istorici fan salire a cento mila uomini; ma egli fece loro intendere di non aver bisogno di tanto, e che ne

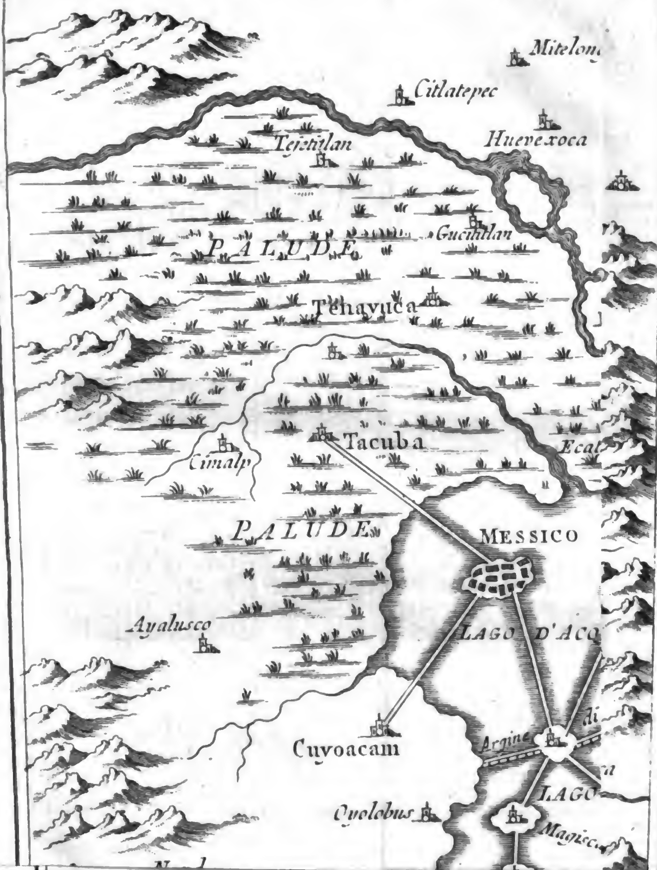
prenderebbe soli sei mila per mostrar la fidanza ch' egli avea nella loro amicizia.

CAPITOLO II.

Partenza di Cortez verso la capitale del Messico: sua dimora nella corte di Montezuma.

CORTEZ. ANdò quieta la marcia per lo spazio di quattro leghe sino a che si scuoprì Cholula: e là fece Cortez fermar la sua armata lungo un ameno fiume per non entrar di notte in una città sì popolata. Appena aveva egli dato quest' ordine, che si videro arrivare Ambasciatori Cholulani, che lo regalarono di varie sorti di provvisioni: il lor complimento si ridusse a fargli delle scuse per parte de' lor Cacichi, se non avevano adempito prima di questo tempo a' lor doveri, sulla ragione, che non era ad essi lecito il por piede in Tlascala, per essere quegli abitanti loro antichi nemici: offrirongli poi l' albergo, che gli aveano preparato in città, con espressioni affettate del piacere che i lor cittadini provavano a ricevere ospiti di tanto grido.

Cortez gli accolse con tutta naturalezza; e 'l dì vegnente continuò la sua marcia: ma gli rinacquero i sospetti, al non vedere uscir nessuno di cit-



Citlatepec
Huevexoca
P A L U D E
Tehayuca
Tacuba
Cimalp
PALUDE
MESSICO
LAGO D'ACQ
Ayalusco
Cuyoacam
Argine
LAGO
Oyolobus


BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI

tà per riceverli ; onde diede ordine a' suoi , che si tenessero pronti a menar le mani. In distanza però di pochi passi da' muri , comparvero in fine i Cacichi e i Sacerdoti accompagnati da gran numero d' abitanti senz' armi ; e Cortez fermossi per lasciarseli accostare . Essi gli diedero dapprima de' contrasegni assai naturali di gioja : ma siccome teneasi l' occhio a qualunque minimo lor movimento , diede molto stupore l' osservar tutt' in un colpo del cangiamento sul lor viso , e l'udire uno spiacevole sussurro , che indicava dell' altercazione tra essi . Raddoppiarono dunque le loro precauzioni gli Spagnuoli , e Marina ebbe ordine di dimandar loro il perchè di quel movimento . Essi risposero , che essendosi accorti delle truppe Tlascalane , erano in dovere di dichiarare al Generale Spagnuolo , che non poteano ricevere entro le lor mura que' lor nemici , e di pregarlo , o a rimandarli in loro casa , o di farli quivi fermare a qualche distanza come un ostacolo alla bramata pace . Questa dimanda mise in qualche agitazione Cortez , che lo trovava in qualche modo giusta , ma poco sicura per la sua persona ; pure rispose a' Cacichi , che troverebbe modo da compiacerli . I suoi Capitani , ch' egli chiamò tosto a consiglio , furono d' opinione di far accampare i Tlascalani fuor di città , per aver tempo da penetrare i disegni de' Cacichi , i quali

consentirono alla proposizone più facilmente che non s' era sperato : ma i capi de' Tlascalani dopo avere assicurato Cortez ch'essi non erano venuti, se non per istare sotto a' suoi ordini, e ch' essi andavano di quel passo a piantare i lor quartieri fuor di Cholula; chiesero di voler essere a veduta delle mura, per volare in soccorso de' loro amici, poichè gli Spagnuoli voleano mettere a rischio la lor vita affidandola a' traditori : e 'l partito fu approvato da' Cacichi.

L' ingresso degli Spagnuoli in Cholula fu accompagnato da mille circostanze, che gli diedero l' aspetto d' un trionfo. La città parve ad essi sì bella, che la sommigliarono a Vagliadolid: era ella sopra una pianura aperta, e vi si contavano circa ventimila abitanti, senza comprendervi quei de' borghi, ch' erano assai di più : era ella frequentata cotidianamente da' forestieri, che v' accorreano da tutte le parti come ad un Santuario di loro religione : le strade n' erano ben regolate, e le case più grandi, è d' un' architettura più regolare di quelle di Tlascala : distinguevansi i tempj dalla lor moltitudine delle lor torri. L'alloggio che s'era preparato per gli Spagnuoli, era composto di più gran case, contigue l' una all'altra, dove il primo lor pensiero fu di fortificarsi insieme co' Zampoalani. Dall'altra parte le truppe Tlascalane avean preso un ottimo posto cinque-

cento passi fuor di città, intorno a cui scavarono de' fossi con de' corpi di guardia, e sentinelle, giusta il metodo ch'essi dovevano all' esempio de' lor novelli alleati. Passarono i primi dì tranquillissimamente, nè si vide ne' Cacichi, che una somma premura di far la lor corte al Generale: i viveri venivano in abbondanza, e tutto sembrava distruggere l'idea già formata su' Cholulani: ma essi non furono abbastanza accorti da nasconder più a lungo i lor disegni, venendo giorno per giorno a diminuir le provvisioni, e quindi le visite, e le finezze de' Cacichi a cessar tutt' ad un colpo; osservandosi in questo frammezzo, che gli Ambasciatori Messicani teneano delle segrete conferenze co' Capi della nazione, e mostrando essi sul lor viso una cert' aria di disprezzo, effetto certamente della fiducia ch' essi aveano sulla buona riuscita di lor congiura. Or mentre Cortez era tutto inteso a penetrarne la verità ella si scuoprì da se stessa per uno di quegli accidenti, da cui furono favoriti bene spesso gli Spagnuoli in questa spedizione. Una vecchia Americana d'un rango distinto, che legata avea strettissima amicizia con Marina, presala un dì in disparte, dopo compianta la miseria della schiavitù, ov' ella era ridotta, la pregò a somma istanza a sottrarsi alle mani di quegli odiati forestieri, offrendole ella stessa, un secreto asilo in sua casa. Marina a

tutte prove attaccata a Cortez, finse d'esser trattenuta per forza tra la gente che le era in odio, accettò l' offerta, e prese le misure per la fuga; talchè l' Americana credutala già interamente del suo partito, se le aperse senza riserva, e consigliandola ad effettuar presto la sua risoluzione, le palesò, che non era lontano il giorno fissato all' esterminio degli Spagnuoli, che l' Imperatore avea spedito ventimila uomini, che stavano già vicini alla città, che s' erano distribuite dell' armi agli abitanti, ammassate delle pietre sulle terrazze delle case, e tirate più trincee per le strade in fondo alle quali eransi piantati de' pali molto acuti, che s' eran coperti di terra sopra sostegni leggeri, e fragili per farvi cadere i cavalli, che avea Montezuma in animo di distruggere tutti affatto gli Spagnuoli a riserva d' alcuni pochi, per soddisfare alla curiosità, ch' egli avea di vederli, e per farne un sagrifizio a' suoi Dei; in fine che per animare gli abitanti di Cholula con un favore straordinario, avea mandato in regalo alla città un tamburo d' oro. Parve Marina giubbilare a quel che avea sentito riferirsi dalla Vecchia, e internamente applaudì a se stessa per la accortezza con cui erasi regolata in sì importante affare: poi non chiedendo che un pocchissimo tempo per andare a prender quel ch'ella avea di più prezioso, profittò di questa licenza per avvertir di tutto

to Cortez, che fece tosto arrestar l' Americana; e quest'infelice spaventata, o convinta finì di confessar ne' tormenti tutto il resto. Quasi nel medesimo tempo due soldati Tlascalani, entrati in città travestiti, presentaronsi al quartiere Spagnuolo, e da parte de' loro Capi, informarono Cortez che pel loro campo erasi veduta passar quantità di donne, e di mobili, mandati da' Cholulani nelle città vicine, che sembrava indizio di qualche straordinario disegno. Seppesi altronde, che in uno de' tempj di Cholula eransi sagrificati dieci bambini tra maschj e femmine, cerimonia comune a tutti que' popoli, allorchè preparavansi a qualche guerra: e alcuni Zampoalani ch' erano andati a spasso per città, aveano scoperte molte trincee, ancorchè fossesi colta la notte per far quest' opere. Pareano ben bastevoli tante pruove: ma essendo importante cosa il portar l' evidenza da convincere la perfidia de' Cholulani all' ultimo grado, si fece chiamar sotto diversi pretesti Cortez i Sagrificatori, ed esaminolli separatamente senza mostrare il minimo sospetto od incertezza. Sbalorditi questi a sentirsi rimproverare la lor perfidia con un distinto ragguaglio della congiura, presero il Generale spagnuolo per un Dio, che penetrar sapeva sino al fondo de' lor cuori, e non ardirono negar la minima circostanza; e riconoscendosi rei ne gittarono la colpa sopra Montezuma, che avea

fatto la trama, e gli avea tratti nel tradimento co' suoi ordini. Miseli Cortez sotto sicura guardia; e poi chiamati a consiglio i suoi Capitani di concerto con essi determinò di dare un esempio di sonora vendetta.

Fece dunque intimare ai Cacichi della città, ch' egli pensava di partire il dì vegnente: e con ciò non solo ad essi sottraendo il tempo da far maggiori preparativi, ma mettendoli nella necessità di cangiar tutte le loro misure, ponevali in una costernazione da cui sperava trar vantaggio. Nel medesimo tempo fece lor dimandare de' viveri per il sostentamento della sua truppa, per il viaggio de' Tameni, per il trasporto del bagaglio, e due mila soldati de' loro per accompagnarlo sull' esempio de' Tlascalani, e de' Zampoalani.

Fecero qualche difficoltà i Cacichi sui viveri, e i Tameni: ma accordarono alla prima la scorta militare, sopra ragioni affatto opposte a quelle, per cui si dimandavano; poichè Cortez mirava a dividere le loro forze, e aver nelle unghie parte de' traditori, ch' egli volea punire; laddove il disegno de' Cacichi era d' introdurre tra gli Spagnuoli de' nemici sotto finto colore, per armarli contro loro al bisogno.

Prima di chiudersi il giorno ebbero ordine i Tlascalani di passar la notte sotto l'armi, e d'accostarsi alle mura la mattina appresso, come per

seguire la marcia dell' armata, ma realmente per tenersi in concio di penetrar nella città, e unirsi agli Spagnuoli allorchè sentissero la prima scarica; anche a' Zampoalani furon date le convenienti istruzioni; e poichè fu tutto in ordine fece chiamare a se il Generale gli Ambasciatori messicani, e fingendo di comunicar loro un segreto di cui per altro ei li tenea per informatissimi, palesò ad essi d' aver discoperta un' orribile congiura, che violava non meno le leggi dell' ospitalità, che il nodo sacro della pace, e 'l rispetto che doveano i Cholulani all'intenzioni dell' Imperatore: ch' egli dovea questa scoperta non solo alla propria sua penetrazione, ma ben anco alla confessione de' congiurati medesimi, i quali per giustificarsi s'erano fatti rei d'una bricconeria ancora più enorme, avendo osato dire, ch' essi opravano d' ordine dell' Imperatore; ma che non potea mai cadere il sospetto d' un sì nero attentato sopra d' un sì gran Principe, e per tal ragione erasi egli determinato a castigar con tutto rigore i rei per l' oltraggio ch' essi faceano al lor signore. Aggiunse, che rappresentando essi come Ambasciatori la persona di chi l' aveva inviati, aveva egli voluto comunicar loro il suo disegno, per farne lor conoscere la giustizia, e perchè a suo tempo dessero buon conto all' Imperatore, sicco-

me gli Spagnuoli chiamavansi meno offesi dell'ingiuria fatta alla lor nazione, che di vedere autorizzata una tradigione da indegni sudditi col nome del lor sovrano.

I Messicani servendosi del mezzo che loro s'offeriva, finsero ben da scaltri d'ignorare assolutamente la congiura, intanto che Cortez godendo al vederli dar nella rete, applaudiva alla sua invenzione, per poter evitare una guerra dichiarata contro Montezuma, e per far cadere sopra lui stesso i suoi proprj inganni; persuaso più che mai che un nemico che non osava d'invaderlo alla scoperta, non prenderebbe il partito più vigoroso, e fidandosi agli espedienti già presi, fece mettere sotto stretta custodia gli Ambasciatori.

Intanto vidersi arrivare sul far del giorno i Tameni, ma in poco numero, e con molto pochi viveri, seguiti dalla soldatesca Cholulana, che vennero alla sfilata, per meglio nascondere ch'essi erano in maggior numero del richiesto. Si seppe poscia ch' essi avean ordine di dare addosso agli Spagnuoli ad un tal segno già accordato. Li fece Cortez postare separatamente in diverse parti del suo quartiere, ove erano, guardati a vista sotto pretesto, che tal era il suo regolamento quando egli dovea formar la marcia. Quindi salito a cavallo con qualcuno

de' suoi più bravi fece chiamare i Cacichi per informarli alla fine di sua risoluzione : chi venne, e che si scusò : e a quei ch' aveano avuto l' ardir di comparire fu intimato per bocca di Marina, ch' era già scoperto il lor tradimento, e che vedrebbono in quel punto che sarebbe loro tornato più conto a conservar la pace. Appena fu minacciato il gastigo, ch' essi si ritirarono, dando a gran voci il segnale della zuffa. Ma Cortez fece all' istante piombar la sua infanterìa sopra i Cholulani, ch' erano divisi nel suo quartiere. Essi armati com' erano, fecero de' grandi sforzi per riunirsi, ma i più furon messi in pezzi, e quei che si sottrassero al furore degli Spagnuoli, dovettero la lor salvezza alle lor lance, delle quali servironsi con ammirabile destrezza per saltare al dissopra delle mura.

Tosto che fu fatto man bassa contro que' nemici domestici, fu dato il segno a' Tlascalani, e avanzossi l' infanterìa spagnuola per la strada principale, dopo aver lasciato un corpo di guardia nell' albergo, e alcuni Zampoalani furono messi alla testa per iscuoprir le trincee. Le grida de' Cacichi aveano già prodotto il lor effetto, e durante l' azione del quartiere gli abitanti aveano introdotto in città il resto delle truppe Messicane, ch' eransi raccolte tutte in una gran piazza circondata di molti tempj : e parte aveva occupato i

portici e i forti , mentre il resto diviso in molti battaglioni accingevansi a far fronte agli Spagnuoli . Già si veniva alle mani dalle prime file di Cortez , allorchè i Tlascalani vennero a dar sopra alla retroguardia nemica , che da un assalto sì inaspettato fu messa in una costernazione da cui non si potè riscuotere : e gli Spagnuoli incontrarono sì poca resistenza , che dopo trucidato gran numero di que' miserabili , che per la più parte sembravano aver perduto l'uso delle mani, nè scansavano i colpi, forzarono gli altri a rifugiarsi ne' tempj. Cortez avvicinatosi in buon ordine al maggiore di questi , fece gridare ad alta voce , che accorderebbe la vita a tutti quei che ne uscissero per rendersi : ma ripetuto questo perdono inutilmente , ei vi fece dar fuoco , che consumò quantità degli abitanti . E pure sì rigorosa esecuzione non potè piegare la pertinacia degli altri : e ammirano gl' istorici , che non fuvvene che un solo il quale venne a mettersi volontariamente tra le mani degli Spagnuoli : mentre intanto a tutti gli altri tempj e alle case stesse ove teneansi chiusi quest' infelici , furono parimenti attaccate le fiamme ; talchè la guerra , al dir di Solis , cessò per non esservi più nemici da uccidere , e i Tlascalani profittarono del buon tempo per ispandersi nella città , ove il saccheggio fu il menomo de' loro eccessi . Aggiugne lo stesso istorico , che

quest'orribile giornata non costò un sol uomo agli Spagnuoli.

Ritornò Cortez a quartiere cogli Spagnuoli, e co' Zampoalani: i Tlascalani ne prendettero uno in città. Dopo di che fece rimettere in libertà i prigionieri, ma se li fece condurre avanti co' sagrificatori, ch'avea fatto arrestare, coll'Americana, che avea scoperta la congiura, e gli Ambasciatori messicani; a' quali tutti protestando l'estrema sua pena della necessità, in cui aveanlo messo gli abitanti di punirli con tanto rigore; ed esagerando il lor delitto, rassicurolli in fine con migliori speranze; e dichiarando soddisfatta la sua giustizia, e calmato il suo sdegno, accordò un general perdono, che fu pubblicato con gran formalità. Non può negarsi che dopo sì orribile macello, la parola, perdono, fosse una crudele ironia.

Il dì vegnente, eccoti Xicotencal con ventimila uomini inviati dalla Repubblica di Tlascala in soccorso degli Spagnuoli al primo sentore ch' ella avea avuto della congiura. Cortez ringraziatolo vivamente: fece loro intendere non essere più necessario il lor soccorso per ridurre Cholula; e che volendo egli prender tantosto la strada del Messico, non volea risvegliar la gelosia di Montezuma, nè obbligarlo a prender l' armi coll'introdurre nelle sue provincie armata sì gran-

de. A che i Tlascalani non fecero difficoltà di ritirarsi, esibendogli di tenersi presti ad accorrere in suo soccorso al primo cenno. Ma pria ch' essi partissero intraprese Cortez di stabilire una sincera amicizia tra essi, e i Cholulani; proposizione che trovò dapprima de' grand' intoppi, ma che furono superati tra pochi giorni, onde fu giurata alleanza tra due popoli con tutte le cerimonie che poteano renderla costante: e con questo trattato il politico Cortez apriva una strada libera e facile a' Tlascalani da condurgli ogni sorta di sussidj, e a se stesso assicurava un passaggio alla sua ritirata, se l'esito non rispondeva alle sue speranze.

Aveva egli fissato il giorno della partenza, quando parte de' Zampoalani che stavano a' suoi ordini gli chiesero licenza di ritornarsene indietro, o perchè sgomentati dal disegno di penetrare sino alla corte di Montezuma, o per non volersi allontanar troppo dalla patria. Consentì eglis enza difficoltà alla lor dimanda, e con espressioni di viva riconoscenza pe' loro servigi, tolse quest' occasione per informare Escalante e gli Spagnuoli di Vera-Cruz della fortuna, che grazie al cielo, accompagnava le sue armi.

Intanto nuovi Ambasciatori di Montezuma capitarono a Cortez; poichè quel Monarca ben informato di tutto l' avvenuto a Cholula, aveva a

cuore di dissipare ogni diffidenza negli Spagnuoli: e que' ministri entrando egregiamente nelle mire del lor monarca, seppero dissimulare a segno; da ringraziar Cortez della vendetta presa su i Cholulani, esagerando lo sdegno, e 'l risentimento del lor padrone, e chiamando mille volte perfido un popolo, che veramente non avea meritato tal titolo, se non per aver eseguito i suoi ordini. L' arringa fu accompagnata da un magnifico regalo, che fu presentato con grand' ostentazione; ma fuvvi tosto occasione da convincersi, esser quello un nuovo stratagemma per tirare gli Spagnuoli a star meno in guardia nel cammino che dovean seguire, onde cadervi nell' aguata già ad essi teso.

Vennesi finalmente alla partenza dopo ridotta Cholula, e fermossi la prima notte l' armata in un villaggio della giurisdizione di *Guagoxinjo*, picciola Repubblica non molto affezionata a Montezuma: e Cortez fu contentissimo di udirvi i medesimi lamenti, che uditi aveva in provincie più lontane. Il dì vegnente proseguì la sua marcia per una strada molto aspra sopra montagne d'un' altezza eguale a quella del vulcano. Avealo un Cacico di Guagoxinjo prevenuto, che gli sovrastava qualche pericolo alla scesa della montagna, poichè per più giorni eransi osservati de' Messicani, che turavano con sassi, e tronchi una delle

due strade, che mena alla provincia di *Chalco*, che mentre altri aveano appianato l'ingresso dell' altra. E in verità che dopo molto stento per la neve che cadea, e pel furioso vento che soffiava salito finalmente in cima alla montagna, vide Cortez le due strade poco l'una dall' altra distanti, riconoscendole con somma facilità a' contrasegni che dal Cacico glien' erano stati dati: e malgrado l'interno movimento che sentissi a vista d'una nuova perfidia, dimandò tranquillamente agli Ambasciatori messicani che gli venivano d'appresso, a che oggetto s'era fatto quel cangiamento nelle due strade. Essi risposero, che per maggior comodo aveano essi fatto appianar la più facile, e turar la più malagevole: a che colla medesima tranquillità replicò Cortez, voi mal conoscete i soldati che vengon meco: quella strada che voi avete chiusa è proprio quella ove essi si metteranno per la stessa ragione, ch'è la più difficile: poichè nella scelta di due partiti determinansi sempre gli Spagnuoli al men agevole: e senza fermarsi un momento ordinò agli alleati di mettersi alla vanguardia, e aprir quella strada col tor via gli ostacoli che l'ingombravano; ed essendovisi egli intrepidamente cacciato, lasciò attoniti sulla sua scelta gli Ambasciatori, che attribuironla ad una specie di spirito profetico. E di fatti era vero che aveano tesa un' imboscata i

Messicani a piè della montagna: ma credendosi scoperti al veder entrare gli Spagnuoli nell' altra strada, non pensarono, che a fuggire, come se venissero inseguiti da un'armata vittoriosa, e Cortez scese senza intoppo alla pianura.

Montezuma frattanto disperato pel mal successo de' suoi stratagemmi se ne stava così irrisoluto, e senza far uso delle sue forze; e tutto il suo daffare riducevasi a consultare i suoi dei, i cui altari inondava d'umano sangue: ma niente ei ne traeva che non aumentasse la sua turbazione; poichè le risposte de' suoi sacerdoti eran sempre tra loro contraddittorie. Quando in fine ebbe saputo che gli Spagnuoli erano nella provincia di Chalco, e che l' ultima sua tramma era a sua confusione andata a vuoto, adunò tutti i suoi maghi ed indovini, e fidandosi tutto alla loro arte comandò loro ad andar incontro agli Spagnuoli per metterli in fuga, o addormentarli colla forza di lor malìe.

Ma gli Spagnuoli seguivano in pace la lor marcia, e giunsero il dì seguente in un villaggio della provincia di Chalco due leghe lontano dal piè delle montagne, il cui Cacico nel presentare a Cortez de' viveri gli fece amare doglianze sulla tirannìa di Montezuma. L'altro giorno si fecero quattro leghe per mezzo d'un amenisismo paese per andare a passare la notte nel borgo d' *A-*

mameca, situato lungo il gran lago del Messico. Si fece quivi un sì gran concorso di Messicani la più parte armati, che gli Spagnuoli ne concepirono del timore. Cortez fece fare qualche scarica d'artiglieria, e d'archibusi, e diè ordine che si mostrassero i cavalli a quel popolo di curiosi, e maneggiati in modo da ispirargli della paura, mentre che i suoi fedeli interpreti andavano spargendo tra quelle turbe, che quel fragore, e que' terribili animali significavano qualche cosa di sinistro. Ed in fatti que' Messicani spaventati allontanaronsi in un istante dal campo senza essersi potuto sapere a che fossero venuti, ma lasciando qualche sospetto al Generale che fossero mandati per assaltarlo.

Frattanto sulle mosse già di rimettersi in marcia vennero a lui alcuni signori Messicani a dargli avviso, come *Cacumatzin* nipote di Montezuma, e Principe di *Tezeuco*, avvicinavasi con numeroso seguito, per fargli visita a nome dell'Imperatore; e comparve egli in fatti poco dopo portato sulle spalle di più Messicani in una specie di sedia, il cui principale ornamento consisteva in una quantità di piume molto ben combinate. Era egli un giovane di circa 25 anni, e d'una graziosa figura. Tosto come ei pose piè a terra, alcuni del suo seguito corsero a nettare davanti a lui il terreno, su cui dovea camminare.

gine principale, che mena a Messico. Cortez l' accolse alla soglia del suo albergo con tutta la pompa, in cui aveva egli cura di comparire: e dopo i mutui primi complimenti, espresse il Principe la sua compiacenza per conoscere di presenza un sì celebre uomo: poi ricadendo sulle difficoltà, che non permetteano di ricevere gli Spagnuoli nella capitale dell' Impero, finse che v' era gran carestià quell'anno, e che mal volentieri vedrebbono quegli abitanti un' armata straniera era nel seno della lor città, quando essi stessi penuriavano del necessario al loro sostentamento. Ripetè Cortez quel che tant' altre volte avea detto della grandezza del suo Sovrano, e delle gravissime ragioni, per le quali desiderava d' abboccarsi col monarca del Messico: e per rapporto alla sterilità del paese, assicurò, che gli Spagnuoli avvezzi com' erano alle fatiche, e superiori alle infermità comuni, non abbisognavano di molto cibo alla conservazion delle forze. A che il Principe non avendo da replicare, accettò alcuni regali, che Cortez gli offerse, e volle accompagnarlo sino a *Tezeuco*.

Era di quel tempo questa città una delle maggiori dell' Impero, e gareggiava colla stessa capitale, sulla quale aveva anche il vantaggio dell' antichità: stendevansi i suoi edifizj lungo il gran lago, in una bella situazione all' entrata dell' ar-

passò sull' argine senza fermarsi a Tezeuco per andar quella sera ad *Istacpalapa* , d'onde proponevasi d' entrare il giorno appresso in Messico . L' argine , che aveva in questo luogo circa venti piedi di larghezza era composto di pietre legate con calcina , e fortificata di tratto in tratto con delle opere militari . Godevasi dall' uno all' altro lato dell' aspetto d' una parte del lago sul quale scuoprivansi più altri argini , che s' incrocciavano tra loro in diverse guise , e quantità di borgate abbellite di torri , d' alberi , di giardini , che sembravano nuotare in acqua , e come fuori del loro elemento . Arrivarono gli Spagnuoli tra Tezeuco, ed Istacpalapa in un borgo di circa due mila case detto *Quittavaca* , cui diedero allora il nome di *Venezuela* , o sia di picciola Venezia , per vederlo come questa fabbricato entro l'acque : e quel Cacico venuto loro incontro, fece ad essi sì viva premura a passar la notte nel suo dominio , che Cortez augurandosi bene da questi attestati d' affezione , gli accordò quanto chiedeva . Ei vi trovò alloggio comodo per tutta la sua armata , e fu fornito in abbondanza di provvisioni da quegli abitanti , che alla politezza del tratto ben faceano accorgere della vicinanza della capitale . Ei non si trovò ingannato dell'opinione concepita del Cacico , e de' motivi ch' aveva egli potuto aver a mostrargli tanta benevolenza, venendogli fatta con-

fidenza da questo Signore della tristizia in cui era e della sua smania di scuotere un giogo reso ormai intollerabile. Ei dipinse a Cortez l' Imperatore come un tiranno; e per animarlo nella sua impresa, gli diè tutte le istruzioni, ch'avrebbe potuto aspettarsi del più fedele amico della Spagna: e da lui seppe Cortez, che il rimanente dell' argine era più largo, e meglio tenuto, che nulla v' era a temere in tutti i borghi che gli stavano da i lati, che la città stessa d'Istaçpalapa, ancorchè dipendente da un parente dell'Imperatore era una città pacifica, che non s'opporrebbe al suo passaggio, che quest' indifferenza de' Messicani proveniva dall' estremo abbattimento di Montezuma il cui spirito parea sconcertato da' prodigi del cielo, dalle risposte de' suoi oracoli, e dalle maraviglie che gli si raccontavano de' novelli forestieri: in fine assicurollo il Cacico ch' ei troverebbe la città tutta pronta a riceverlo, e l' Imperatore più disposto a soffrir delle umiliazioni, che a seguire i trasporti della sua fierezza. Questi lumi venivano tanto più opportunamente, quanto parte dell' armata avea cominciato a sgomentarsi per oggetti sì magnifici, che si vedea sotto l'occhio, e che doveano loro imprimere una magnifica idea della grandezza, e della forza di quell'Impero.

Il giorno che seguì, fece Cortez partire tutte

le truppe in ordine di battaglia giusta la larghezza dell' argine, che non conteneva, che soli otto cavalli di fronte. Tutta l'armata era di 450 Spagnuoli, senza contarvi gli uffiziali, e di 6000 Americani, tra Zampoalani, e Tlascalani ella marciò senza ostacolo sino alle porte d' Istacpalapa. Questa città faceasi distinguere tra tutte l'altre per le belle sue torri, e per l'altezza delle sue fabbriche, parte delle quali erano in acqua, parte sugli orli dell' argine, e vi si contavano circa sei mila case. Il Cacico accompagnato da più altri Principi venne a ricevere il General forestiere, dandosi ognuno d' essi a conoscere dal suo nome, e dalla sua dignità. I presenti ch'egli ricevette all' entrare in città, salirono a due mila marche d' oro: tutti gli Spagnuoli ebbero ricovero nel palazzo medesimo del Cacico, e gli Americani dell' armata ne' portici, e ne' cortili. Cortez fu posto in un appartamento di più sale molto ornate, la cui soffitta era di cedro, e le tapezzerie di cotone con figure, e compartimenti di più colori. Ammirò egli nella città quantità di fontane d'acqua dolce che veniva dalle montagne vicine per canali, che servivano a farla poi correre in parecchi giardini molto ben coltivati: quello del Cacico era d' una bellezza singolare, vedendovisi quantità d' alberi fruttiferi, che formavano de' larghi stradoni, e delle ajuole divise da bellissimi

per-

pergolati in varie forme, che offrivano una varietà maravigliosa d'erbe odorifere, e di fiori: il centro era un vivajo in quadro d'acqua dolce e purissima, di 400 passi da ciascuno de' lati, il cui margine era un misto di mattone, e di pietra con degli scalini da ogni parte per discendere sino al fondo del vivajo, ove viveano tutte le sorti di pesci e d' uccelli di fiume. Quest' opera, che gli Spagnuoli giudicarono degna dell' Europa, e ch' era impresa d' un semplice suddito dell' Impero messicano, aumentò l' opinione ch' essi aveano della grandezza, e ricchezza del suo Sovrano.

Non restavano ormai che due sole leghe d' argine sino alla capitale. Disegnò Cortez d'entrarvi il giorno susseguente, e però ordinò, che si tenesse in pronto l' armata sul far del giorno. Passò tranquillamente la notte, e la mattina continuò la marcia nell' ordine stabilito, lasciando da lato la città di Magiscatzingo, fondata anch' essa nell' acqua, e quella di *Cuyoacan* sull'orlo dell' argine, oltre a moltissime gran borgate, che si scuoprivano pel lago: in fine vennesi a scuoprire la gran città di Messico, che ben si distinguea per la capitale dell' Impero all' altezza e magnificenza di sue fabbriche. Un corpo di quattro mila uomini che parea composto della nobiltà e dell' uffizialità venne quivi incontro al Generale, e benchè i loro complimenti consistessero in un sempli-

ce inchino di testa che facea ciascuno in passando alla sfilata davanti la testa della truppa Spagnuola, questa cerimonia la tenne fermata ben a lungo.

Era da quella parte difeso Messico da un baloardo di pietra, che lo cuopriva in tutta la larghezza dell'argine, e la cui porta cui metteva sopra un'altra estremità dell'argine terminata da un ponte levatojo. Dopo il quale trovavasi una seconda fortificazione che facea propriamente l'ingresso della città. Tosto che la nobiltà Messicana ebbe passato il ponte si squadronò da' due lati per lasciar libera l'entrata; e gli Spagnuoli scuoprirono allora una grandissima strada, in cui tutte le case di qua e di là erano edificate sul medesimo disegno con terrazze, e balconi, che sembravano pieni di moltitudine d'abitanti: ma non se ne vedeva pur uno per la strada, e Cortez fu avvertito, che teneasi così sgombra d'espresso ordine dell'Imperatore, che volea venire a riceverlo di persona alla testa de' Signori di corte per onorare il suo arrivo con una distinzione senza esempio.

In fatti di là a poco scuoprissi la vanguardia del corteggio di questo Monarca, composta di ducento uffiziali della casa imperiale, tutti in abito uniforme con gran pennacchj della stessa figura e colore, che andavano a due a due scalzi, e cogli

occhi a terra. Giunti all'armata si divisero in due ale lungo le mura per lasciar vedere in lontananza un'altra più numerosa truppa, e più riccamente vestita, in mezzo a cui veniva Montezuma sollevato sulle spalle de' suoi favoriti in una lettiera d'oro brunito, il cui splendore sfolgorava a traverso di quantità di belle piume: quattro de' primarj Signori dell'Impero gli marciavano attorno, e sostenevangli sul capo un baldacchino di piume verdi tessute con tant'arte, che formavano una specie di tela frammista d'alcune figure in argento: tre de' principali Magistrati lo precedeano armati d'una verga d'oro, che levavano in alto a tratto a tratto per avvertire che s'avvicinava l'Imperatore, al qual segno tutto il popolo ch'era per le finestre si prostrava a terra, e bassava il viso, poichè il levar gli occhi in tal incontro, era un delitto uguale a sacrilegio.

Cortez a qualche distanza da Montezuma scese da cavallo, e nel punto medesimo mise il Principe piede a terra, e bentosto alcuni uffiziali stesero de' tapeti in quell'intervallo di sito.

Si fece avanti l'Imperatore a lenti passi, e con molta gravità, colle due mani appoggiate di qua e di là sulle braccia de' Principi d'Itzacpalapa, e di Tezeuco suoi nipoti, e così trassesi avanti alcun poco a Cortez: la sua età parea di circa 40 anni, la statura era mediocre, di corporatu-

ra svelta anzi che robusta, avea naso aquilino, e colore meno olivastro che il comune degli Americani, i suoi capelli venivano in giù sino al di sotto degli orecchi, era d'occhi vivaci, e in tutta la persona avea un'aria di maestà, in cui nondimeno si notava un non so che di studiato. Il suo abito poi era un mantello di finissimo cotone attaccato semplicemente dalle spalle, abbastanza lungo per cuoprirgli la maggior parte del corpo e bordato d'una frangia d'oro che trascinavasi per terra: i giojelli d'oro, le pietre preziose, ond'era coperto, sembravano un peso piuttosto che un ornamento: la sua corona era una specie di mitra d'oro terminata in punta per davanti, e che nell'altra parte meno puntuta piegava in giù di dietro alla testa: le sue scarpe erano d'oro massiccio: molte correggiole fermate con fibbie pur d'oro, e che salendo in su andavansi incrocciando sino alla metà della gamba, rappresentavano assai bene gli antichi calzari de' Romani.

Avanzossi Cortez dalla sua parte con un'aria nobile, ma a più lunghi passi, e fece un profondo inchino, che gli rese il Monarca col bassar la mano sino a terra, secondo l'uso comune di sua nazione, e coll'accostarsela poi alle labbra. Questa cerimonia, che non s'era mai veduta praticare dagl'Imperatori Messicani, fu più ancora da recar maraviglia in persona di Montezuma,

che salutava gli dei appena con un cenno di testa, e di cui era ben noto l'orgoglio. Una sommissione di tal fatta, aggiunta a quel suo contegno di venir fuori del suo palazzo per ricevere il Generale forestiere; fece sugli spiriti de' popoli un' impressione tanto più vantaggiosa per Cortez, quanto venerando essi con una cieca dipendenza tutti i sentimenti dell' Imperatore, furono persuasi, che Montezuma, di cui era ben celebre la superbia, non avrebbe potuto abbassarsi sino a quel segno senza potentissime ragioni, delle quali, anco ignorandole, doveano essi rispettar la giustizia e la forza.

Portava Cortez sulle sue armi una catena di smalto carica di pietre false, ma di molto splendore che imitavano i diamanti, e gli smeraldi, e avea sempre avuto in animo di farla servir di regalo alla prima udienza: ma trovandosi così da presso all' Imperatore, colse egli quest' occasione per mettergliela al collo. Sforzaronsi in vano di rattenerlo i due Principi che davano braccio al Monarca, facendoli segno esser questa una soverchia libertà; poichè Montezuma stesso li biasimò del loro scrupolo e parve sì soddisfatto del presente, che contemplollo un pezzo con ammirazione. Volle egli corrispondere sul fatto con un' azione strepitosa, e prendendo il tempo, che tutti gli ufiziali faceano riverenza a Cortez, si fe-

ce recare una collana, che passava per il più ricco pezzo del suo tesoro, e gliela mise colle sue mani al collo: era quella un gran numero di conchiglie fine e molto in pregio in questa parte di nuovo mondo, a ciascuna delle quali erano sospese da ciascun lato quattro gamberi d' oro. A questa nuova mostra d' onore a Cortez, lo stupore de' Messicani fu al suo colmo.

Brevi furono i complimenti in questo primo incontro: e Montezuma ordinò ad uno de' due Principi suoi nipoti, d' accompagnar Cortez sino all' albergo destinatogli; ed egli appoggiato al braccio dell' altro risalì nella sua lettiera per ritirarsi colla medesima pompa. L' entrata degli Spagnuoli nella capitale del Messico fu secondo tutti gli storici agli 8 novembre del 1519.

Fanno essi una brillante descrizione dell' albergo preparato per Cortez, ch' era in uno degli edifizj fatto ergere da *Axajaca* padre di Montezuma, e che uguagliava in grandezza il primiero de' palazzi Imperiali; e sarebbesi preso per una fortezza alla gagliardìa, e solidità delle sue mura fiancheggiate di tratto in tratto da torri, e da parapetti. Tutta l' armata trovò da allogarvisi comodamente, e il primo pensiero del Generale fu di riconoscerlo egli stesso in tutte le sue parti, per fissarvi de' corpi di guardia, e piantarvi l' artiglierìa.

Quanto alle suppellettili alcune sale destinate agli uffiziali erano vestite di tapezzerìe di cotone, principale stoffa del paese, ma di prezzi differenti a proporzione de' colori, e della delicatezza del lavoro: le sedie erano di legno, e tutto un pezzo, ma variate dall' industria de' falegnami: i letti erano d' una stuoja stesa, ed un' altra avvoltolata per capezzale, ma erano attorniate da cortine in forma di padiglione con somma pulizìa: in un paese in cui non ancora si conosceano le squisitezze della voluttà, i Principi stessi non aveano letti più delicati.

La sera del medesimo giorno Montezuma seguito dal medesimo corteggio portossi al quartiere spagnuolo, facendone avvertito Cortez, che venne fuori a riceverlo nel primo cortile, di dove lo condusse sino al proprio appartamento. L' Imperatore si mise a sedere, in aria familiare, e fece accostare una sedia per Cortez: i suoi uffiziali si misero in fila lungo il muro, e così anco quei di Cortez: fu chiamata Marina per far da interprete, e Cortez già si accingeva a spiegarsi il primo, quando l' Imperatore fece segno di voler incominciar egli. Se il suo discorso fu quale cel rapportano gli Storici, non è egli senz' arte e senza nobiltà: ma debbono sempre esser sospetti simili monumenti, abbelliti a piacere da quei che l raccolgono molto tempo dopo; nè se ne pos-

sono aver per sicure, se non al più le idee principali. Montezuma dunque pregò Cortez a non prestar fede alla voce che correa sulle smodate ricchezze del suo impero, e sull' odiosità del suo governo, siccome egli stesso avea rigettato i favolosi rapporti fattigli della possanza, e della malvagità degli Spagnuoli, poichè siccome non credeva egli alla loro divinità, ne manco credeva a tutto il male, che d' essi veniva spacciato. Aggiunse, o perchè così veramente credesse, o per cuoprir la vergogna delle sue umiliazioni, di saper egli bene, che il Monarca, che aveva inviato Cortez, discendea da *Quezalcoal* antico fondatore dell' Impero del Messico; che secondo una certa tradizione che aveasi per vera, questo Quezalcoal era uscito del suo paese per andare a conquistar nuovo mondo verso Oriente, ma con promessa che vi ritornerebbono i suoi discendenti per riformar le leggi, e i costumi del Messico.

La risposta del Cortez aggirossi sull' alleanza che si offeriva per parte di Carlo V., e lo stabilimento del cristianesimo: sul primo de' quali articoli mostrossi disposto l' Imperatore ad accordar tutto; ma al sentirsi parlar sul secondo, appena potè contenersi sino al fine; e levòssi in piedi, per dichiarare in tuono alterato, ch' egli ricevea con ogni riconoscenza l' offerta dell' alleanza e dell' amicizia che gli si offeriva da parte di

un gran Principe discendente da Quezalcoal; ma ch' egli credeva che tutti gli dei fossero buoni, e che que' degli Spagnuoli poteano ben esser quali si descrivevano senza far torto a i suoi. In seguito esortò Cortez a riposarsi in un palazzo, di cui considerar si potea come il padrone; ed avendosi fatto recare de' ricchi presenti, lo pregò di accettarli, e distribuendone alcuni agli uffiziali Spagnuoli, che assistevano all' udienza ritornossi alla sua corte.

Il giorno appresso dimandatagli Cortez udienza nel palazzo imperiale, ed ottenutala tanto facilmente quanto i signori Messicani, che doveano accompagnarlo, arrivarono da lui colla risposta (erano questi i maestri di cerimonie dell' Impero) si fece egli seguire da quattro Capitani, Alvarado, Sandoval, Velasquez de Leon ed Ordaz, con sei de' suoi più bravi soldati, tra' quali era Bernardo Diaz, che cominciava già a raccogliere quanto passava sotto a' suoi occhi per compilarne l' istoria. Trovaronsi zeppe le strade d' un popolo infinito, che tra le festive acclamazioni si faceano sovente a ripetere il nome di *Teules*, che in loro lingua suona, dei, ovvero gente discesa dal Cielo. Gli Spagnuoli scuoprirono di lontano il palazzo di Montezuma, e furono tocchi dalla sua magnificenza: vi si entrava per trenta porte, che corrispondevano ad altrettanti stradoni, e la fac-

ciata principale che dava sopra una spaziosissima piazza, di cui occupava tutto un laterale era di diaspro nero, rosso, e bianco: risaltava sulla porta maestra un grande scudo coll' arme di Montezuma, ch' erano una specie di grifone, metà aquila e metà leone, colle ale spiegate, e come in atto di volare, che teneva tra i suoi artiglj una tigre, la qual sembrava dimenarsi con furore. Sull' avvicinarsi alla porta gli uffiziali Messicani che accompagnavano il Generale, avanzaronsi presso di lui, e formarono una doppia linea, da non potervi passare, che a due a due. Dopo passati tre vestiboli incrostati di diaspro, pervennero all'appartamento imperiale, di cui Cortez ammirò la grandezza, e l' ornamento: il pavimento era coperto di stuoje d' un lavoro molto delicato e vario: gli arazzi di cotone di cui vestite erano le muraglie formavano una brillantissima tapezzerìa per il lustro de' colori, e la bellezza delle figure: le soffitte erano un misto di cipressi, cedri ed altri legni d' odore, con fogliami e festoni di rilievo. I Messicani senza avere il sussidio de' chiodi, sapeano per altro fare delle gran soffitte, ch' erano niente men solide e ferme in vigor dell' arte con cui tutti i pezzi incatenavansi tra loro, e sosteneansi reciprocamente. In ciascuna sala dell' appartamento imperiale era gran numero d' uffiziali di diversi ranghi per

diverse funzioni. I primi ministri, che attendeano Cortez alla soglia dell' anticamera lo ricevettero con molta civiltà; dopo di che presero un momento di tempo per vestirsi d' abiti semplici in vece de' ricchi mantelli, e de' sandali dorati, co' quali erano sino allora comparsi. Ma ancorchè l'etichetta della Corte messicana non permettesse presentarsi avanti all'Imperatore in abito sfarzoso, non fu però proposto agli Spagnuoli di fare un simile cangiamento nel lor vestito. Furono essi introdotti in gran silenzio. Montezuma era in piedi, e in tutte le divise di sua suprema dignità: fece egli alcuni passi per andar incontro al Generale, e quando questi si bassò per inchinarlo, gli mise sulla spalla la mano: avendo poi gittato uno sguardo dolce e piacevole sugli Spagnuoli del corteggio, si mise a sedere, e per suo ordine fu dato da sedere a Cortez, e a tutti i suoi. Lunga fu l' udienza, e prese il tuono d' una semplice conversazion familiare, in cui fece Montezuma varj quesiti sopra l' istoria, gli usi, e le produzioni de' paesi orientali; e le spiegazioni ch' ei richiese sopra molte difficoltà, fecero ben conoscere; ch' ei non istava così facilmente a detta di testimonj forestieri. In fine ricadendo sulla considerazione che doveano i Messicani avere per i discendenti del loro primo Re, espresse la sua gioja per veder sotto il suo regno avverata una

profezia, che s' era conservata da tanti secoli: Fece Cortez tornar destramente il discorso sulla religione; ma limitandosi a vantar la morale del Cristianesimo, che veniva naturalmente in sequela de' lumi che avea dato intorno alle leggi di sua nazione, e prese di là occasione da declamar con molta forza contro i sagrifizj di sangue umano; e contro il barbaro uso di mangiar le carni delle umane vittime: e ben dovettero esser vive le sue rimostranze; poichè da quel di Montezuma bandì dalla sua mensa simili vivande. Ma pure non osò di proibirle assolutamente a' suoi sudditi; e lungi dall' arrendersi sull' articolo de' sagrifizj, sostenne non esser crudeltà l' uccidere a piè degli altari i prigionieri di guerra, ch' erano già dannati a morte. Cortez non potè fargli comprendere a quel che dicono gl' Istorici, che sotto nome di prossimo vien anco il nemico: ed è forza confessare, che se Cortez non glielo potè far capire a forza di raziocinio, l' avrebbe potuto meno in vigor del suo esempio.

Nelle conferenze che il limosiniero di Cortez ebbe sovente con Montezuma, si osserva ch' egli non potè mai fargli abbandonare il principio, a cui egli tornava sempre, cioè che i suoi dei erano buoni al Messico, siccome l' era quel de' Cristiani ne' luoghi di suo culto. Ne' primi giorni dopo aver mostrata agli Spagnuoli la grandezza, e

la magnificenza di sua corte, volle anco per un altro tiro di vanità mostrar loro il maggior de' suoi tempi: ma li pregò di fermarsi un poco sulle porte per andare a consultare i sagrificatori, se potea far comparire d'avanti a' lor dei, gente estranea, che in loro non credeva; ed essendosi data per risposta di sì; purchè non commettessero essi cosa da offendersene quelle divinità, due o tre de' più anziani sagrificatori venner fuori per riferir tutto questo a Cortez; e tosto apertesi nel medesimo tempo le porte di quel vasto e superbo edifizio, prese egli stesso Montezuma a carico di andare spiegando agli Spagnuoli quanto v' era di più santo e misterioso; e mostrò loro i luoghi destinati a' servizj del tempio, coll'uso dei vasi e degli stromenti sacri, informandoli del nome di ciascun idolo, e del culto particolare che gli si rendeva. Vi fu chi non potè tra gli Spagnuoli tener le risa: e Montezuma fingendo non essersene accorto, si volse verso lui con un' aria d'autorità per correggerlo della sua imprudenza colle sue occhiate. Cortez non lasciò di dirgli colla fiducia d'un Missionario, che si compromette di tutto, che se egli volea permettere un momento, che la Croce cristiana fosse piantata in mezzo a quel tempio, riconoscerebbe tosto alla pruova, che quelle false divinità non sosterrebbono la sua presenza. Alla quale ardita proposta

parvero corrucciati i sagrificatori, e Montezuma stesso intrigato sulla risposta gli disse, dopo aver combattuto tra 'l suo risentimento, e 'l desiderio di farsi forza, che poteano gli Spagnuoli accordargli nel luogo dov' essi erano, se non altro il rispetto, ch' essi doveano alla sua persona: e tosto uscì fuori, e fermatosi sotto il portico, loro disse con più di calma, che poteano a lor voglia ritornare a quartiere; mentr' egli si fermerebbe nel tempio, per chieder perdono agli dei dell'eccesso di sua pazienza. Dopo un' accidente si notabile, fu Cortez d' avviso per consiglio del suo limosiniero di chiedere a Dio congiunture più favorevoli per trattar la causa della religione; lo che pure non impedì ch' egli chiedesse da Montezuma, e l'ottenesse, il permesso di cangiare in Chiesa una delle sale del suo quartiere.

I primi giorni dopo il suo arrivo eran passati in riposo, e in feste: e la disciplina ch' egli osservar faceva alla sua truppa corrispondendo all' idea ch' egli dato aveva de' principj di sua religione, e de' motivi di sua ambasciata, egli con gioja osservava, che cresceva di giorno in giorno la venerazione de' Messicani per il nome Spagnuolo, che l' Imperatore medesimo potrebbe smontare dalle sue pretensioni; in fatti questo Principe gli facea frequenti visite, e non finiva di ammirare quanto veniva dalla Spagna: i suoi regali

non aveano mai fine: i nobili sul suo esempio adoperavansi a lor potere di meritarsi la stima, e l'amicizia de' loro ospiti con attenzioni, e servizj, che aveano della sommissióne; e il popolo piegava il ginocchio dinanzi al minimo soldato Spagnuolo: in fine il quartiere de' forestieri era rispettato come un tempio, e l'armata eravisi già ristorata delle sue fatiche nell' abbondanza d' ogni sorta di provvisioni; quando due Zampoalani vennero in città travestiti da Messicani, per istrade traverse per consegnare al Generale una lettera del consiglio di Vera-Cruz, che turbò quella felice situazione.

D' Escalante, comandante della nuova Colonia non aveva pensato, che a fortificar la piazza, e a conservarsi gli amici, tra' quali Cortez l'avea lasciato, nè la sua tranquillità avea sofferto il minimo turbamento da' popoli del paese. Ma egli ricevette avviso, come un Generale di Montezuma era entrato in provincia con una considerabile armata, per punire alcuni alleati degli Spagnuoli, che s' erano dispensati dal pagare all'Imperatore l'ordinario tributo, per la fidanza che aveano sulla protezione de' loro nuovi amici. Questo Capitan Messicano per nome *Qualpopoca*, che comandava tutte le truppe sparse sulle frontiere di Zampoala, le avea adunate sulla sola idea di sostenere i Commissarj imperiali che venivano a ri-

scuotere i tributi, ma sotto quel pretesto eran esse trascorse alle più orribili violenze; tanto che i Totonachi della Montagna, di cui esse distruggeano le abitazioni ne portarono i ricorsi alla Colonia Spagnuola. Escalante andò colle buone, e spedì al General Messicano due Zampoalani della Vera Cruz per pregarlo da amico a sospendere le ostilità sino ad un nuovo ordine della corte; perchè essendo egli di fresco informato, che l' Imperatore avea permesso agli Ambasciatori di Spagna di passare alla sua corte, per istabilire una costante alleanza tra le due corone, non potea persuadersi che avesse questo Principe nel medesimo tempo intenzioni contrarie alla pace. La risposta di Qualpopoca fu oltraggiosa, e 'l Consiglio spagnuolo non potendo dissimularla, formò Escalante un corpo di montanari, di quei che fuggivano le violenze de' Messicani, e misesi alla loro testa con quaranta Spagnuoli, e due pezzi d'artiglieria. Qualpopoca gli venne a fronte ben in ordine; attaccossi la mischia, e ne riportarono gli Spagnuoli una strepitosa vittoria; ma ne costò loro la perdita del comandante, e di sette de' più bravi, che morirono giorni dopo per le ferite riportate nella zuffa. Uno tra essi per nome d'Arguello, uomo d' una statura, e d'una forza straordinaria, essendo stato mortalmente ferito in qualche distanza da' suoi compagni, fu portato via da vin-

vinti colla stessa sveltezza, con cui traevano in disparte i lor proprj morti; circostanza particolare ne' costumi di questi popoli, e da cui Cortez seppe poi trarre un gran vantaggio.

Di tutto quest' avvenimento rendea conto esatto al suo Generale il consiglio di Vera-Cruz, facendogli osservare, che la stessa vittoria traeva delle conseguenze fastidiose, e da starne in timore, e gli chiedeva insieme co' suoi ordini un successore ad Escalante.

Un sì crudele ed inaspettato contrattempo gittò Cortez in un' afflizione, ch' ei non seppe dissimulare co' suoi uffiziali; i quali avendo radunati in pieno consiglio, e non osando fidarsi alle prime deliberazioni, pregolli a prender tempo, di cui confessò d' aver bisogno egli stesso per meglio riflettere sul fondo di quest' incidente. Ei raccomandò loro il segreto, perchè i suoi soldati non entrassero più del dovere in timore; e ordinò a' suoi limosinieri d' implorar con fervide preci il divino ajuto: essendosi quindi ritirato nel suo appartamento, vi passò solitario il resto del giorno, e parte della notte. Contano, che passeggiando molto agitato, venne per caso a scuoprire un sito, ove l' Imperatore avea fatto asconderе tutto il tesoro di suo padre; e che trovandosi allor egli occupato in pensieri più importanti, contentossi di far quella scoperta senza esser

tentato di farlo aprire . Prima d' uscir la notte , fece a se chiamare i più accorti e più affezionati Americani che aveva al suo seguito , per dimandar loro , se avessero osservato qualche cosa di straordinario nella condotta , e nello spirito de' Messicani ; e se essi giudicavano che si conservassero nella loro stima verso gli Spagnuoli. Risposero quelli che quanto al popolo , egli non badava che a darsi spasso nelle feste che faceansi in grazia degli stranieri , e ch' ei sembrava di rispettarli di buona fede veggendoli onorati e distinti dall' Imperatore : ma che quanto a' nobili , erano questi divenuti pensierosi e misteriosi , e che teneano tra loro delle conferenze , il cui oggetto era facile ad accorgersi che fosse un segreto : ch' erano stati sentiti de' discorsi interrotti tra alcuni di loro che potevano ricevere un' interpretazion sinistra, particolarmente sulla facilità di rompere i ponti degli argini . Due o tre de' medesimi Americani sentito avevano per città che pochi dì prima era stata recata a Montezuma la testa d' uno Spagnuolo, e che questo Principe dopo averne ammirata la grossezza , e la fierezza del sembiante (contrasegni che indicavano a quella d' Arguello) aveva raccomandato che fosse gelosamente tenuta occulta . Dal qual ultimo fatto fu tanto più commosso Cortez, quant' egli credette trovarvi una sicura pruova , che entrasse Montezu-

ma o con positivo suo ordine, o almeno con sua approvazione nell'intrapresa del suo Generale.

Allo spuntar del giorno fece egli convocare tutti i suoi Capitani, con alcuni de' principali soldati, che per merito, o per esperienza avevano ingresso nel consiglio, e loro espose nuovamente l' affare, e tutti i lumi che ne aveva ricevuto. Furono proposte diverse uscite: chi voleva che si dimandasse un passaporto a Montezuma per andare al soccorso della Colonia: altri, cui tale strada parve pericolosa, mostrarono più propensione ad uscire secretamente di città con tutte le ricchezze, che aveano adunato: il maggior numero fu d'avviso che si stesse fermo, senza far conoscere che si fosse nulla saputo del caso della Colonia; e d' aspettare occasione da ritirarsi con onore. Cortez riandò ad una ad una tutte queste proposizioni, per sol rifiutarle dopo averne fatto comprendere il pericolo; ed insistendo sulla testa d' Arguello che non doveva far punto dubitare che Montezuma fosse a parte dell'operato dal suo Generale, e sul silenzio del Principe, conchiuse, che colla medesima certezza doveasi diffidare di sue intenzioni. Sul qual piano ei stabilì la necessità di tentare un gran passo, capace di fare sullo spirito de' Messicani una profonda impressione, e di loro ispirare verso gli Spagnuoli rispetto insieme e timore; e senza più parole egli propo-

se come il solo partito di sicurezza, o almeno come il solo, da cui sperar si potesse un accordo conveniente alla dignità del nome spagnuolo, di assicurarsi della persona dell' Imperatore, e ritenerlo in quartiere sulla ragione della testa d' Arguello, ch' ei non potrebbe negare, e della perfidia, onde il suo Generale violato aveva la pace. Egli aggiunse dopo aver calcolate le difficoltà d'un'impresa cotanto ardita, che ve ne trovava assai di meno, che nell' altre sue risoluzioni; e facendosi a metterne in veduta i vantaggi ch' ei credeva doverne per lui seguire, ne fece un quadro sì gradevole, che trasse tutta quanta l' assemblea nel suo parere.

Non ha certo l' istoria il secondo esempio d'un' arditezza di tal fatta: ma Cortez vedevasi ugualmente perduto, o per una ritirata che perder gli farebbe tutta la sua riputazione, o restando ove si trovava senza tentare qualche cosa di straordinario. Per non dar ombra a' Messicani scelse egli per effettuare il suo disegno l' ora, in cui render solea l'ordinaria sua visita all' Imperatore, ordinando insieme, che tutta la truppa si mettesse sull'armi nel quartiere, e che si tenessero sellati i cavalli, tutto senza strepito, nè caricatura: poi avendo fatto occupare dalle maggiori brigate la bocca delle strade, che mettevano a palazzo, entrovvi egli accompagnato da Alvarado,

da Sandoval, da Velasquez di Leon, da Lugo e da Avila, con una scorta di trenta scelti soldati. Non fece specie il vederli entrare armati, per la loro abitudine di portar sempre l'armi, come un ornamento militare: e Montezuma ricevetteli senza nulla sospettarne, ritirandosi gli uffiziali in un altro appartamento, secondo l'uso da lui medesimo stabilito. Accostatisi gl'interpreti, prese Cortez un'aria di corrucciato, e cominciò il suo discorso con un lamento, in cui dipinse al vivo l' insolenza di Qualpopoca, che aveva invaso gli Spagnuoli della Vera-Cruz in ispregio della pace, e della protezione dell' Imperatore sulla quale essi dovevano star sicuri: ci trattò come il più nero, e il più infame di tutti i delitti il massacro d'uno de'suoi soldati, ch'era stato ucciso a sangue freddo dai Messicani, per vendicar la vergogna di loro disfatta; e riscaldandosi a grado a grado, diè de' nomi anco più odiosi a Qualpopoca, e a'suoi Capitani, per aver osato di metter fuori d'aver essi commesso quell'attentato per ordine dell' Imperatore; ma aggiugnendo però ch'ei non solo non avea dato orecchio a sì indegno supposto, ma l'avea riguardato come un nuovo delitto, che andava a ferire l'onore di Sua Maestà. A tal parlare parve sconcertato Montezuma, e cangiando di colore protestò non essere altrimenti vero che fossero usciti da lui questi ordini: e Cor-

tez replicò d' esserne convinto quanto a se ; ma che i soldati Spagnuoli non se ne persuaderebbono sì di leggieri , e che i sudditi stessi dell' Impero non cesserebbono di credere all' assertiva di Qualpopoca , se non fosse dissipata la calunnia con una pubblica ritrattazione ; al qual oggetto proponeva esso a Sua Maestà , che fosse contenta di passar senza contratto, e come di suo proprio impulso nel quartiere degli Spagnuoli , per restarvi qualche tempo in compagnia de'suoi amici ; poichè una sì generosa confidenza non appagherebbe solamente lo sdegno del possente Monarca , che inviato lo aveva alla sua Corte , e la sospizione de' soldati ; ma tornerebbe anco in suo proprio onore , cancellando così una macchia , che l' infamava ; dandogli ei la sua parola a nome del maggior Principe della terra , che verrebbe trattato tra gli Spagnuoli con tutto il dovuto rispetto , mentre altro non era il lor disegno che di sicurarsi della sua volontà , per rendergli i lor servigi con maggiore prontezza e venerazione.

Tacque Cortez , e Montezuma colpito da sì strana proposizione, ne fu come immobile da sdegno, e da sbalordimento, restando così per alcuni minuti ; e Cortez che non volea servirsi della forza , se non dopo perduta ogni speranza di riuscir nel suo intento per via di dolcezza , e di buone parole , continuò a mostrargli , come l' albergo

ch'egli avea dato agli Spagnuoli era pure un suo palazzo, ove avea loro fatto il grande onore di spesso visitarli; ondechè i suoi sudditi non sarebbono stupiti di vederlo passar ivi qualche giorno per purgarsi d'un'imputazione, che oscurava la sua gloria. Quì il superbo Monarca perdette la pazienza, e non dissimulando che penetrava bene il motivo di questa própostà, rispose assai alterato, che un Imperator del Messico non era fatto per la prigione; e che quando ei fosse capace d'avvilirsi a questo segnó, i suoi sudditi non mancherebbono d' opporvisi. Allora Cortez prendendo un tuono più risoluto, gl' intimò che se egli cedeva di buon grado, senza mettere in cimento gli Spagnuoli di perdergli il rispetto, poco pensiero gli darebbe la resistenza de' suoi sudditi, contro i quali impiegar potrebbe tutto il valore de' suoi soldati, senza che l'amicizia ch'egli voleva eterna con lui ne venisse a scemare. Il dibattimento durò a lungo, lusingandosi sempre Cortez di vincerla con quel suo stile di rispetto misto ad alterezza: e Montezuma che cominciava ad avvedersi del suo pericolo, cercava di schermirsi col far diverse proposizioni. Offrì egli di fare arrestar Qualpopoca con tutti i suoi uffiziali per darli nelle mani di Cortez: volle anco dare i suoi due figlj per ostaggio, ripetendò con viva agitazione che non dovevasi temere ch' egli prendesse la fu-

ga, e andasse a nascondersi nelle montagne: ma Cortez rifiutò tutto, restando sempre saldo a non arrendersi l' Imperatore. Intanto essendo già scorse tre ore, gli uffiziali Spagnuoli cominciarono ad inquietarsi di tanta lunghezza, e Velasquez di Leon disse in alto tuono, che le parole non conchiudevan nulla, e che facea d'uopo senz'altro altercare di prenderlo, o pugnalarlo. Montezuma volle intender da Marina, cosa colui si dicesse con tanta veemenza; e la scaltra interprete colta quest' occasione gli dipinse de' nuovi timori, e parlandogli basso per fingere di non farsi in qualche modo capire dagli Spagnuoli, risposegli ch' egli era in pericolo, se facea più oltre resistenza a gente, ch' ei ben conosceva quanto fosse risoluta, e che veniva assistita da soccorso straordinario dal Cielo; ch' essendo ella nata nel suo Impero non eranle a cuore, se non i suoi interessi; e che se egli acconsentisse a seguir di quel passo il Generale forestiere, entrava ella stessa mallevadrice, che verrebbe trattato con tutti i riguardi dovuti al suo rango; ma che se egli si ostinava a resistere, ella non gli dava per sicura la vita. Così trionfò ella di sua fierezza, e Montezuma levatosi bruscamente in piedi, dichiarò a Cortez ch' egli fidavasi a lui, e ch' era pronto a passare nel suo quartiere, intendendo che ciò fosse volontà degli dei del Messico, una volta ch'

essi permettevano che le persuasioni degli Spagnuoli la vincessero contro tutte le sue difficoltà. Dopo ciò si fece tosto chiamare i suoi uffiziali domestici, per ordinar loro di preparar la sua lettiera; e nominò quei che dovrebbono accompagnarlo dopo aver loro detto, che per ragioni di Stato delle quali era egli in intelligenza co' suoi dei, aveva risoluto d' andare a star qualche giorno nel palazzo di suo padre: e i suoi ministri, ch' ei fece anco venire a se, ebbero ordine di comunicare al popolo la sua intenzione, aggiugnendo averla egli di suo proprio movimento formata per il bene dell' Impero. Da un' altra parte incaricando un Capitano delle sue guardie d' andare ad arrestar Qualpopoca, e tutti i capi della sua armata, gli consegnò per sicurezza di sua commissione un suggello, che portava attaccato al braccio destro: e nel dar pubblicamente tutti questi ordini, pregò Marina di spiegar tutto distintamente agli Spagnuoli sul timore di dar loro ombra, e disporsi a qualche violenza.

Uscì l' Imperatore dal suo palazzo con numerosissimo treno, circondando gli Spagnuoli la sua lettiera, e facendogli la guardia sotto colore di scortarlo. Erasi sparsa voce in tutta la città, che i forestieri portavano in prigione l' Imperatore; onde furono vedute in un istante inondate di popolo le strade, che mettevano altissime strida coll'

apparenza d' una sollevazione generale , gittandosi gli uni per terra , e gli altri spiegando a forza di lagrime la loro afflizione : ma mostrandosi in pubblico l' Imperatore in un' aria gaja e tranquilla , chetossi il tumulto , massime allora che avendo fatto cenno colla mano , fece sentire che lungi dall' andar prigione , andava a passare in libertà qualche giorno co' forestieri per andarsi a divertir con loro . Giunto poi al quartiere degli Spagnuoli , fece allontanarne il folto popolo , che l' avea sempre seguito , con ordine a' ministri di proibire , pena la vita , tutte le combriccole tumultuose ; e facendo molto buon viso a' soldati Spagnuoli , che vennero a riceverlo colle maggiori mostre di rispetto , si scelse l' appartamento che voleva abitare . Furono in verità messi de' corpi di guardia a tutte l' entrate del palazzo , e raddoppiati quelli del quartiere ; furono poste delle sentinelle per le strade ; nè fu tenuta in dietro alcun' altra precauzione : ma le porte restarono sempre aperte agli uffiziali dell' Imperatore , ch' eran tutti persone conosciute , e a' Signori Messicani , che venivano a fargli corte , colla sola riserva , che non ammettevasi se non un tal dato numero , a misura che gli altri venivano congedati sotto pretesto di evitar la confusione . Ne' primi giorni fece Cortez una visita al Monarca , dopo avergli fatto chiedere udienza , colle mede-

sime cerimonie , che aveva sempre osservate , e in essa lo ringraziò dell' onore compartito a quella casa dell' augusta sua persona , come se egli vi dimorasse di sua spontanea volontà : e questo Principe affettò di mostrarsi così contento , come se gli Spagnuoli non fossero stati testimonj di sua resistenza . Distribuì egli anco ad essi quantità di regali , che fece recarsi a quest'oggetto : e ben lontano dallo scuoprire a'suoi ministri il segreto di sua prigionìa , sforzossi di dissipar tutti i loro sospetti , per conservare almeno la dignità del suo rango nell' opinione de' Messicani . Tra quelli che non poteano persuadersi ch'ei fosse libero , gli uni condannando la condotta di Qualpopoca , lodavano quella del lor Sovrano , e chiamavauo grandezza d' animo lo sforzo da lui fatto nel darsi prigione , per far conoscere la sua innocenza : altri erano persuasi che i lor dei co' quali supponevano ch' avesse egli familiare comunicazione gli avessero ispirato quel che meglio alla sua gloria conveniva : i più saggi poi rispettavano la sua risoluzione senza torsi la libertà d' esaminarla ; tanto più ch'egli esercitava colla stessa regolarità di prima le funzioni imperiali , poichè dava la sua udienza , e teneva il suo consiglio alla medesima ora , nè gli affari dello stato venivano per alcuna parte a soffrirne , e quel che più

facea stupire gli Spagnuoli, aumentar sembrava tutto giorno per essi la sua confidenza.

Tutto quel che servir dovea per la sua mensa recavasi dal palazzo imperiale, e 'l numero delle vivande era molto maggiore di prima, distribuendosi tosto a' soldati Spagnuoli quelle, che da lui non erano state tocche. Egli conoscea distintamente tutti gli uffiziali co' proprj nomi, e si osservò ch' egli aveva anco studiato i lor differenti genj ed inclinazioni. In fine la familiarità in cui con esso loro egli vivea, fece lor credere, che egli avesse obbliato i suoi risentimenti, o che le assidue pruove, che gli davano di lor rispetto ed affezione, l' avessero pienamente persuaso, ch'essi non aveano in mira, se non la sua gloria e la giustizia. Divertivasi egli la sera a giuocare con Cortez al *totoloque*, specie del giuoco che si fa per terra con tante piramidette di legno distribuite in un quadrato, ma in quel lor giuoco, le palle, e le piramidette eran d' oro; distribuendo poi il suo guadagno Montezuma a' soldati Spagnuoli, e Cortez il suo agli uffizialetti Messicani: d' ordinario Alvarado segnava i punti, e favoriva il suo Generale; ma l' Imperatore che se ne avvide pur bene graziosamente lo rimprocciava che contasse male, nè lasciava di stimolarlo ogni volta a contar giusto. Solis assicura che, sia ch' ei fosse naturalmente dolce e liberale, sia che la

disgrazia l' avesse fatto ritornare al suo natural carattere, sia ch' egli si facesse forza per mettersi in grazia degli Spagnuoli, giunse in fine a farsi amare come un fratello.

Accordavaglisi talvolta la libertà d'andare a passeggio sul lago, e di ricrearsi nelle sue case di delizia, ma accompagnato sempre da una guardia Spagnuola, e da gran numero di Tlascalani, che riconducevanlo la sera in prigione.

Frattanto il Capitano delle guardie, ch' era stato spedito nella provincia de' Totonachi condusse in catene Qualpopoca, e i primarj suoi uffiziali, che s' erano resi senza contrasto a primo vedere il suggello imperiale: e Cortez permise che fossero tratti a drittura da Montezuma, desiderando che questo Principe gli obbligasse a nascondere ch'essi avessero agìto di suo ordine. Dopo ciò furono essi fatti comparire davanti a lui, e l'uffiziale che li conduceva dissegli a nome dell' Imperatore, ch' ei poteva informarsi da loro della verità, e punirli con tutto il rigore che il lor delitto meritava. Confessarono essi dapprima d'aver rotta la pace con una guerra ingiusta, e di esser essi i rei dell'assassinio d' Arguello, senza scusarsi sull' ordine avutone dal lor Sovrano: ma allorchè fu loro intimato che andavano ad esser puniti rigorosamente rigettarono tutti d'accordo la loro colpa su lui: rifiutando però Cortez la lo-

ro deposizione, come un' impostura, la causa fu poi giudicata in consiglio di guerra, e fu letta ai rei la lor sentenza d' esser bruciati vivi davanti al palazzo imperiale.

Fu tosto trattato del come farla eseguire, parendo importante cosa il non differirla: e sul timore che Montezuma non s' inasprisse, e non prendesse a sostener que' disgraziati, che altro delitto in fine non aveano, se non d' aver eseguito i suoi ordini, formò Cortez un disegno che sorpassa quanto s' è sino a qui veduto di più ardimentoso nelle sue risoluzioni. Ma poichè l' Impratore avea già acconsentito a farsi menar prigione, potè Cortèz trarne questa conseguenza, che chi avea potuto soffrir tutto, invitava a tutto osare. Si fece dunque recare i ceppi e le manette, quali mettevansi agli Spagnuoli che meritavano questo castigo, seguito da un soldato che li portava alla scoperta, da Marina per servirgli d' interprete, e da pochi de' suoi Capitani; nè si dispensò da alcuna delle riverenze, e dell' altre mostre di rispetto, che usar soleva a Montezuma: quindi levando la voce d' un tuono altiero gli dichiarò che il suo Generale, e gli altri rei erano condannati a morte dopo aver confessato il lor delitto, ch' essi l' aveano rovesciato sopra lui stesso, sostenendo d' averlo commesso per suo comando; che indizj sì violenti l' obbligavano a purgarsi con

qualche mortificazion personale : che in vero non erano soggetti i Sovrani a' supplizj della giustizia comune , ma che doveano pur riconoscere una giustizia superiore , che avea sempre dritto sulle loro corone , e cui si dovea qualche tal quale soddisfazione : e quì comandò con un tuono fermo e risoluto di metterlo in ferri ; ed essendosene uscito senza dargli tempo a rispondere , diè ordine di non permetterglisi alcuna comunicazione co' suoi ministri .

Un sì oltraggioso trattamento gittò in una tal profonda costernazione Montezuma , che gli mancò lo spirito ugualmente per resistere che per lagnarsi , restando così lungamente come un uomo che fosse fuor di se medesimo . Alcuni de' suoi domestici, ch' erano presenti, accompagnavano colle lagrime il suo dolore , senza aver l' ardire di dir parola ; gittavansi a' suoi piedi per sostenere il peso delle sue catene , e metteano tra il ferro e la carne de' pezzetti di una stoffa delicata, perchè non ne restassero offese le braccia e le gambe .

Allorchè ei ritornò in se stesso da questa spezie di smarrimento, diè la prima qualche segno di dispetto , e d' impazienza : ma calmatosi poco dopo , prese la sua disgrazia come una disposizion del cielo , attendendone con gran costanza la fine .

Da un' altra parte pressavano gli Spagnuoli per la morte de' rei. Aveano essi ricevuto avviso alcuni giorni innanzi, che in una delle case imperiali detta *Tlacochalco*, eravi un magazzino di lance, spade, scudi, archi, e frecce, ch'essi temevano di vedere un giorno adoperarsi contro loro e ne aveano fatto interrogar Montezuma, che avea naturalmente risposto esser quella un' antica armerìa, quale aveano sempre avuta i suoi predecessori per difesa dell'Impero: ma parve lor questa una favorevole congiuntura da liberarsi da un motivo di continuo timore, e tutte quell' armi impiegarono a comporre il rogo, in cui Qualpopoca, e tutti i suoi complici furono bruciati, in presenza di tutta la città senza che s' udisse uno strepito che cagionasse il menomo sospetto. Ei sembrava, dice uno storico, che fossero i Messicani caduti in uno stordimento, che era un misto d' ammirazione, di terrore, e di rispetto: estrema era la lor sorpresa in veder esercitare un' assoluta giurisdizione da gente estranea; e non aveano ardire di chiamare in forse un potere, ch' essi vedeano stabilito colla sommissione del Sovrano.

Dopo quell' esecuzione, tornò Cortez senza dimora da Montezuma, e salutandolo con un sembiante giulivo, e piacevole gli disse che ritornava dallo spettacolo del supplizio dato a que' tra-

di-

ditori, che aveano avuto l' insolenza di denigrar la riputazione del lor Sovrano; e congratulatosi seco lui del coraggio che aveva avuto nel soddisfare alla giustizia del cielo col sagrifizio di alquante ore di sua libertà, gli fece cavare i ferri. Alcune relazioni assicurano, ch'ei si mise in ginocchio per cavarglieli di sua mano: ma non è ciò verisimile, e un tal eccesso di rispetto in quelle circostanze sarebbe stato un eccesso d' ingiuria.

Rallegrossi l' umiliato Monarca dell' apparente restituzione di sua grandezza con sì vivi trasporti, che non cessava d' abbracciar Cortez, ed esprimergli, la sua gioja: in che essendo egli tutto inteso, il Generale Spagnuolo per un altro tratto di quella politica, ch' egli trasformar sapeva in generosità, diè ordine che si rimovessero tutte le guardie, dicendogli, che poich' era cessata cagione di sua prigionìa, era egli in libertà di ritornarsi al suo palazzo. Ma egli sapea pur bene, che l' offerta non verrebbe accettata; poichè s'era Montezuma lasciato uscir di bocca, che non era proprio della sua dignità il separarsi dagli Spagnuoli sino alla loro partenza, che potrebbe egli perdere la stima de'suoi sudditi, se potessero questi immaginarsi, ch' ei dovesse la sua libertà a mano straniera: sentimento, ispiratogli da Marina per insinuazione del medesimo Cortez, che avea impiegato sempre mai tutta la sua accortez-

za per ritenerlo prigione . Nondimeno ancorchè questo fosse il solo suo motivo , ebbe rossore a confessarlo, e sotto un altro pretesto, di cui pensò farsi un merito nello spirito degli Spagnuoli , rispose che non potea lasciarli per lor proprio interesse ; poichè la nobiltà , e 'l popolo gli farebbono premura a prender l' armi contro di loro .

In questo frattempo non trascurossi da Cortez alcuna precauzione per la propria sicurezza. Avendo egli scelto Sandoval per successore d' Escalante nel Governo di Vera-Cruz, si fece venire tutti gli alberi , vele , e ferramenti di vascelli , ch' avea disfatti ; e non perdendo di veduta quel che sentito aveano i Tlascalani sulla facilità di rompere gli argini , e i ponti , pensò di far costruire due brigantini nel Messico , per rendersi padrone del passaggio del lago . Cotal disegno fece egli non dispiacere a Montezuma, sotto il pretesto di dargli qualche idea della marina d' Europa : ed avendogli questi fornito il necessario legname , in poco tempo lavorarono i marangoni spagnuoli un' opera, che fu un argomento di maraviglia pe' Messicani , e di cui fu fatto uso per il passeggio , e per la caccia , con che potè Cortez osservare a bell' agio tutte le parti del lago . Nel medesimo tempo prendeva egli le sue informazioni sulla grandezza, e confini dell' Impero, chiedendone con tal destrezza, che l' Imperatore non solo non ne ven-

ne in alcun sospetto, ma gli fece egli stesso delinear da' suoi pittori una specie di carta topografica, che rappresentava l' estensione, e la situazione de' suoi Stati.

In queste spiegazioni entrò il nome delle provincie d'onde si cavava l'oro, e Cortez che tirava questo centro tutte le sue linee, offrì tosto di spedirvi degli Spagnuoli, che intendevansi perfettamente di miniera. Venne accettata la sua proposizione; e Montezuma gli scoperse allora, che le più ricche erano nella provincia di *Zacatula*, dal Sud dodici giornate lontana dal Messico, e in quella di *Chivantla* al Nord, che non dipendeva veramente dal suo Impero, ma ove era abbastanza rispettato il suo nome per assicurar quei che v'andassero sotto la sua protezione. Nominò egli anco il paese de' *Zapotecas*, promettendogli delle scorte, che conosceano tutti questi luoghi. Scelse Cortez Umbria, e Pizarro per una commissione, che ambivano tutti gli Spagnuoli; e questi partirono con alcuni soldati di lor nazione e una buona scorta d' Americani. Umbria ritornò il primo con trecento marche d'oro, affermando che le miniere del Sud fossero abbondantissime: Pizarro ne recò mille da quelle del Nord.

Nel tempo del lor viaggio vien fissata un'intrapresa molto più perigliosa della loro, che vien riferita con una specie di fasto dagl' istorici ori-

ginali, come un trofeo il più glorioso di Cortez, sul quale però Solis fa nascere de' dubbj. Essa riguarda la religione, il cui zelo pretendesi che trasportasse Cortez sino a farlo entrare a forza aperta nel principal tempio del Messico, per farvi celebrar Messa in mezzo agl' idoli. Quei che credono simil racconto ingiurioso alla sua prudenza, e che lo trattano da favoloso, convengono almeno che il suo trasporto contro l' idolatria infiammò il sacerdozio, dalle cui sollecitazioni animato Cacumatzin Principe di Tezeuco, tolse questo pretesto per dichiararsi altamente contro gli Spagnuoli, aggiugnendovi quello di rendere la libertà a Montezuma, e di sostener tutt' insieme l' onor de' suoi numi, e del suo Sovrano: e ancorchè non fosse questo se non un velo da cuoprir la sua ambizione, che lo faceva aspirare al trono, lo fece egli valere con tanta forza e destrezza, che avendo tirato nella sua causa gran numero di Signori, i quali non aspettavano che l' occasione per fare iscoppiare il lor odio contro gli Stranieri, videsi in un subito alla testa d' un formidabile partito. A questa nuova risolvette Cortez d' impiegar l' armi, per soffocare in culla la sedizione: ma l' Imperatore penetrando ben a dentro l' intenzione del nipote, e che nell' illusione in cui tenevanlo gli Spagnuoli di sua libertà, non facea divario da' loro interessi a' suoi, prese le vie più corte per

troncare i passi a' ribelli. Egli poteva ancora sopra alcuni de' più autorevoli, i quali con segrete ricompense trasse a tradire il lor capo; venendo per tal via arrestato Cacumatzin da' suoi complici stessi, e condotto al quartiere degli Spagnuoli, a' quali chiese Cortez che tutto il castigo del reo si riducesse alla perdita de' suoi Stati, che passarono a Cucuzca suo fratello.

Ma poi chetata intieramente tal rivoltura aprì gli occhi l' Imperatore sul suo pericolo; e riflettendo meglio sulla sua situazione, parvegli troppo lunga la dimora degli Spagnuoli nella sua capitale. Il picciol numero di questi non potea certo cadergli in sospetto che mirasse alla sua corona: ma egli avvedeasi pur troppo della diminuzione di sua autorità tra' suoi sudditi, e che poteasi riaccender la guerra ch' egli avea spinta. Capì dunque la necessità in cui era di pressar Cortez ad andarsene: ma la sua alterigia faceagli ripugnare una dichiarazione, che racchiudeva una confessione de' suoi timori: altronde aveva ancora in lui forza l' impressione del primo avviso di Marina, e mettealo in pensiero per la sicurezza di sua persona.

Queste perplessità produssero in lui una risoluzione, assai strana certamente, e che pruova come il suo primo interesse era quello di disfarsi degli Spagnuoli. Prese egli dunque la risoluzione

di mostrare un' estrema impazienza di collegarsi col lor Principe, e non solo di caricarli di ricchezze, ch' egli li pregherebbe a rendergli in suo nome, ma di rendergli tra le lor mani un solenne omaggio come successore di Quezalcoal, e di primo proprietario dell' Impero del Messico. Questa proposizione ch' ei trovò strada da far loro con molta scaltrezza era in fatti la più propria a lusingare la loro avarizia, ed ambizione; onde mostrossi Cortez estremamente soddisfatto da vedersi offrire quel che non aveva egli pur osato di dimandare. Penetrò egli nondimeno l' artifizio: ma quali che esser potessero le sue mire, su di cui non erasi per anco spiegato con veruno, prese il partito d' accettare gli avantaggi, che gli si presentavano, senza rinunziare al fondo di sua intrapresa, sulla quale differiva a dire il suo sentimento dopo ricevuti gli ordini, ch' egli aspettava da Spagna.

• Or Montezuma non differì a convocare i Cacichi, che adunaronsi nel suo appartamento al quartiere spagnuolo.

Assicura Diaz ch' ei tenne con loro una lunga conferenza, a cui non venne chiamato Cortez, certamente per disporli ad approvar la sua proposizione. Ma in un' altra assemblea, in cui tenne Cortez il primo posto dopo l' Imperatore, co' suoi interpreti, e alcuni de' suoi Capitani, fece

Montezuma una corta esposizione dell' origine de' Messicani, delle spedizioni de' *Navatlachj*, delle prodigiose imprese di Quezalcoal lor primo Imperatore, e della profezìa ch' ei lasciata ad essi avea sul partire per la conquista de' paesi orientali: avendo quindi stabilito come un principio incontrastabile, che il Re di Spagna sovrano di quelle regioni, era il legittimo successore di Quezalcoal, tante volte promesso dagli oracoli, e sì ardentemente desiato dalla nazione, conchiuse, doversi riconoscere in questo Principe un diritto ereditario, che apparteneva al sangue, da cui era disceso. Aggiunse, che se in vece di mandare i suoi Ambasciatori, fosse venuto egli in persona, sarebbono stati di giustizia obbligati i Messicani a metterlo in possesso dell'Impero, e ch'egli stesso, cui esso riconosceano per Sovrano, gli avrebbe deposta a piè la Corona, per lasciargliene l' assoluta disposizione, o per riceverla dalle sue mani; onde per la medesima ragione era egli in dovere di fargliene un omaggio nella persona di quei che lo rappresentavano, e di accoppiare a questa dichiarazione la più ricca parte de' suoi tesori; desiderando, che tutti i Cacichi dell'Impero seguissero il suo esempio con una volontaria contribuzione de' loro beni, per farsi un merito di zelo agli occhi del lor primiero Sovrano.

Parrebbe affatto incredibile la risoluzione di Montezuma dopo l' idea che formar s' è dovuta della sua potenza, e più dopo quel che s' è detto dapprima del suo carattere: se non si potesse a ragione presumere, che promettendo tutto per liberarsi da' suoi tiranni, si proponesse egli di prendere dopo la lor partenza le misure acconce per iscuotere affatto il lor giogo. Che che di ciò sia, è da credere, che in mezzo a tanti avvilimenti, l' orgoglio d' un despota soffrisse una mortal violenza. E per verità, che pronunziando la parola, omaggio, fermossi qualche momento, e non potè rattenere le sue lagrime: e Cortez vedendo l' impressione che il dolor del Sovrano facea su i Cacichi, adoperossi a rassicurarli coll'affermar loro, che l'intenzione del Re suo Signore non era già d' introdurre una nuova forma di governo, e che egli non chiedeva, se non la dilucidazione de' suoi diriti in favor de' suoi discendenti: che nel resto era egli sì lontano dal Messico, e inteso in tant'altre cure, che non si verrebbe forse, che dopo lunghissimo tempo all' effetto dell' antiche predizioni: ma non rifiutò già egli la disposizione che quivi si faceva in favor degli Spagnuoli. Egli è d' uopo confessare che non s' è mai veduto nell' istorie un secondo esempio d' un venturiero che senza anco esserne autorizzato dal suo Sovrano, gittato a così dire in mez-

zo a un grande Impero con soli cinquecento uomini, si vedesse offrire dal padrone assoluto di quello un omaggio, e un tributo, ch' egli non avea nè pur chiesto.

Questa fittizia cerimonia, che fece poi il principal titolo della Spagna per giustificar la conquista del Messico, fu accompagnata da tutte le formalità, che poteano farle meritare il nome d'atto nazionale.

Pochi giorni dopo fece Montezuma recare a Cortez i ricchi regali che teneva ammaniti; ed erano quantità di lavori in oro curiosamente travagliati, figure d' animali, di uccelli, di pesci, dello stesso metallo; pietre preziose, massimamente gran numero di quelle, che i Messicani chiamavano *Chalcuites*, del color di smeraldo, e che loro servivano di diamanti, stoffe fine di cotone, tapezzerìe tessute delle più belle piume del mondo, in fine tutto ciò che si trovava in massa nella fonderìa imperiale. I Cacichi avendo recato da tutte le provincie le loro contribuzioni; salì tosto questo tesoro a più di seicentomila marche in solo oro, che fece Cortez fondere in tante verghe di differenti pesi, e ne ritenne il quinto per se, dopo averne messo da parte altrettanto per il Re di Spagna: credettesi egli anche in diritto di prenderne quelle somme, delle quali trovavasi indebitato nell' isola di Cuba.

Il resto andò spartito tra gli Uffiziali, e i soldati, inclusi quei ch' eransi lasciati alla Vera-Cruz. Ma per quanto accuratamente si facessero le parti con giusta proporzione, era pur difficile di ovviare ad ogni qualunque lagnanza tra persone, che non cedevano l' una all' altra in avarizia, e che non bilanciavano con esatta giustizia i meriti e i diritti di ciascuno di loro: ma Cortez con un disinteressse degno della grand' anima ch' egli avea, supplì del suo a' mal contenti, che si credeano mal compensati nella divisione.

Tosto come ebbe Montezuma adempito le sue parti, fece chiamare a se il Generale Spagnuolo. L' incaricato di quest' ordine fu un soldato Spagnuolo, cui questo Principe avea preso affetto, perchè già parlava con facilità il Messicano, e ch' erasi avveduto la notte precedente che più Signori, e alcuni de' Sacerdoti eransi secretamente introdotti nell' appartamento imperiale. Cortez messosi in sospetto d' un' ambasciata, che veniva in seguito d' una conferenza, di cui s' era fatto mistero, accompagnar si fece da dodici de' suoi più bravi soldati. Restò egli assai stordito a veder l' Imperatore in un' aria di severità affatto per lui insolita; e aumentarono le sue sospizioni a vedersi prendere per mano, e condurre in una camera interiore, ove questo Principe avendolo pregato

gravemente d' ascoltarlo, dichiarògli ch' era omai tempo di partire, poichè nulla restavagli a chiedere dopo essersi adempito a tutto: ch'essendo cessati i motivi, o più tosto i pretesti del suo soggiorno quivi, non potrebbono i Messicani persuadersi mai che sotto un più lungo ritardo non vi stasse qualche sinistro disegno. A questo corto parlare, che parea premeditato, accompagnato anche da una tal aria di minaccia, adombrossi talmente Cortez, che ordinò ad uno de' suoi Capitani di far mettere sull' armi i soldati, e di tenersi pronti a difendere la lor vita: ma ritornando poi alla sua antica moderazione, prese una ciera più tranquilla per rispondere all'Imperatore, ch'egli da se aveva già pensato di riprender la via della sua patria, e che fatto n' avea in parte i preparativi: ma ch'era abbastanza noto d'esser egli rimasto senza de' suoi vascelli; e però aveva bisogno di tempo, e d' assistenza per costruirsi una nuova flotta.

Pretendesi che avesse di già l' Imperatore cinquanta mila uomini in arme, e che fosse determinato a venire alle brutte. Ma poichè non voleva romperla, se non a caso disperato; la sua gioja fu sì viva a vedere il Generale disposto a soddisfarlo; che abbracciandolo con trasporto gli protestò, non essere altrimenti sua intenzione che precipitassero la loro partenza gli Spagnuoli, sen-

za provvederli di quanto era necessario al lor viaggio, e che darebbe tosto i suoi ordini per la costruzione de' vascelli; aggiugnendo in quell'effusion di cuore con un' imprudenza che fece penetrare i suoi motivi, bastargli per ubbidire a' suoi dei, e per quietare le doglianze de' suoi sudditi, d'aver dichiarato, ch' egli faceva attenzione alle richieste d'ambedue, al qual linguaggio fece giudicare, come la religione entrava nella sua politica. In fatti Cortez informato, che avevano i Sagrificatori dimandata la sua partenza a nome degl' idoli con orribili minacce, prese l' espediente di calmar la procella con tutte l'apparenze d'una pronta sommissione. Furono dunque dati gli ordini per convocar gli operaj sulla costa, e fu pubblicata la partenza degli Spagnuoli: e Montezuma segnò i borghi, che contribuir doveano al lavoro, e i boschi, ove tagliar doveasi il legname. Fece anche partir Cortez i suoi falegnami con quel che gli rimanea di cordami, e di ferri, nè in pubblico parlava nè s' occupava che di quell' opera, cui mostrava di esser tutto intento ed applicato. Ma egli aveva incaricato i commissarj di far nascere degl' intoppi, e de' contrattempi: in una parola il suo intento sul quale fu in necessità di svelarsi co' suoi uffiziali, era di mantenersi a qualunque costo in quella Corte, e di farvi uno stabilimento, che lo mettesse in istato di far fronte

a tutte le forze dell'impero. Voleva egli guadagnar tempo sino al ritorno di Montejo, ch'egli spedito aveva in Ispagna, e cui sperava di veder ritornare con possente soccorso, o almeno con ordini regi che autorizzassero la sua impresa; che quand' egli pur si trovasse ridotto dalla forza a lasciar il posto, che occupava nella capitale, promettevasi almeno di fermarsi alla Vera-Cruz, ove difendendosi colle fortificazioai di quella piazza, e co' soccorsi degli alleati, credeasi in istato di resistere a lungo a' Messicani, per aspettar dalla Spagna il rimanente.

Or mentre ch' egli tutto regolava secondo questo piano, fu avvertito Montezuma da' suoi corrieri, ch' eransi osservati sulla costa diciotto vascelli, e la descrizione che egli ebbe di questa flotta per via de' ritratti, che come s'è veduto erano in vece di scrittura presso i Messicani, non lasciandogli dubbio, ch' ella fosse spagnuola, si fece tosto chiamar Cortez, per significargli, mostrandogli le sue pitture, ch' erano inutili i suoi preparativi, potendo egli imbarcarsi su i vascelli di sua nazione. Cortez rimirò queste pitture con più d' attenzione, che di stupore, e ancorchè nulla intendesse da' caratteri messicani che ne faceano la spiegazione, credette di riconoscere l'abito spagnuolo, e 'l taglio de' vascelli europei. Il suo primo movimenso fu un trasporto di gioja propor-

zionato al favore ch'ei dal Cielo riceveva, giugner vedendo una sì possente flotta, ch'ei prender non potea, se non per il soccorso che aspettava col ritorno di Montejo. Pur dissimulando il suo contento, rispose, che non tarderebbe a partire, ove que' vascelli fossero presto di ritorno in Ispagna: e senza esser maravigliato che avesse prima di lui ricevuto avviso della lor venuta l'Imperatore, posta l' estrema diligenza de' suoi corrieri a lui ben nota, aggiunse, che gli Spagnuoli, ch'egli lasciati aveva a Zampoala, non potendo mancare che tosto non l' informassero delle medesime nuove, saprebbesi quindi con precisione che strada terrebbe poi la flotta, e se fosse conveniente di continuare o nò i suoi preparativi. Parve Montezuma acchetarsi a tal risposta, e ritornò alla sua antica confidenza per gli Spagnuoli.

Era egli ben vero ch'erasi avvicinata una flotta alle coste del Messico; ma era questa tutt'altro che una fortuna, o un soccorso per Cortez: e l'ordine delle cose richiede che si ritorni quì al viaggio di Montejo, e di Porto Carrero, ch'egli spediti aveva in Ispagna. Erano essi partiti da Vera-Cruz a' 16 luglio dell'anno avanti coll'ordine preciso che prendessero cammino per il canale di Bahama, senza toccar Cuba. Fu prospera la loro navigazione: ma eransi essi esposti all' ultimo rischio per un' imprudenza, che presso alcun istori-

co non trovò scusa.. Avea Montejo casa in Cuba, onde non potè vedersi all' altezza del Capo S. Antonio senza proporre al collega di scendervi sotto pretesto di prendervi de' rinfreschi. Era questo luogo distantissimo dalla città di San Yago, residenza di Diego Velasquez, onde parvegli di niun momento il dipartirsi un tantino dagli ordini di Cortez: pur nulla di manco era questo un mettere a risico non solo il vascello, e 'l ricco regalo, ch' aveva a bordo, ma anco tutto il maneggio affidatogli: e Velasquez, cui la gelosia non facea dormir mai, non avea mancato di metter delle spie per tutta la costa per essere avvertito di quanto succedeva; poichè ei temea che Cortez inviasse qualche vascello a San Domingo, per rendervi conto della sua scoperta, e chieder soccorso al Governator di quell' isola. Or avendo dalle sue spie saputo l' arrivo di Montejo, spiccò due vascelli ben armati con ordine d' attrappar quello di Cortez, e ciò con tanta prontezza, che Montejo ebbe bisogno di tutto il valore del piloto Alaminos per sottrarsi ad un pericolo, che potea mettere in forse la conquista della Nuova Spagna.

Il resto della navigazione andò bene sino a Siviglia, ove ei giunse dentro l' ottobre dello stesso anno: ma egli vi trovò disposizioni poco favorevoli a quel ch' ei pretendeva; poichè Diego Velasquez aveva ancora in questa città i medesimi

inviati, che ottenuto gli aveano la carica d'Adelantado, e che aspettavano imbarco per ritornare a Cuba. Sorpresi essi a vedere un vascello a nome di Cortez, tutto impiegarono il credito, che in vigor d'un lungo maneggiò d'affari aveano acquistato presso del Ministero, per dar peso alle loro lagnanze alla *Contratacion*, nome già dato al tribunal dell'Indie; e Benedetto Martin limosiniere di Velasquez rappresentò vivamente che il vascello col suo carico apparteneano al Governator di Cuba suo padrone, come primo frutto d'una conquista, ch'era da attribuirsi a lui in vigor delle sue commissioni; che Ferdinando Cortez era entrato furtivamente, e senza legittima autorità nelle provincie di terra ferma, con una flotta messa in piedi a spese di Velasquez: che Montejo, e Porto Carrero che ardivano presentarsi in suo nome meritavano severo castigo, o almeno che si dovea metter mano sul lor vascello, sino a ch' essi prodotto avessero i titoli da giustificare la lor commissione. Erasi Velasquez fatto tanti amici co' suoi regali, che furono ascoltate le rimostranze de' suoi agenti, e fu preso il vascello con quanto v'era sopra, lasciandosi però agl'inviati di Cortez la libertà d'appellar all'Imperator Carlo V.

Era questi allora in Barcellona; onde i due Capitani col piloto affrettaronsi verso quella città, ma vi giunsero la vigilia della partenza della corte,

te,

te, che passava alla Corogna, ove erano stati convocati gli stati di Castiglia. Prudentemente essi giudicarono, che affare di tanto peso non dovea trattarsi tra le distrazioni d'un viaggio, ed informatisi de' passi dell' Imperatore, che doveva andare a congedarsi dalla Regina Giovanna sua madre, dopo che si fossero tenute l'assemblee degli Stati, e passar seco lei qualche tempo per rendersi poi in Alemagna, ov' era chiamato dalle grida dell' impero, risolvettero d'aspettarlo a Tordesillas ordinario soggiorno di quella Priucipessa. In quel trattempo essi visitarono Martino Cortez padre di Ferdinando; e oltre la soddisfazione di consolarlo colle gloriose nuove di suo figlio, che recargli doveano gioja del pari, che ammirazione, avevano essi fatto conto che se poteano impegnarlo a venir con loro a corte, la presenza di quel venerabile vecchio, darebbe gran peso alle dimande del figlio. In fatti avendolo determinato ad accompagnarli, essi incontrarono del favore nella prima udienza. Un fortunato incidente servì anco a tor via le difficoltà: cioè che non avendo gli uffiziali della Contratacion osato di comprendere nella loro rappressaglia il regalo destinato all' Imperatore, arrivò questo a Tordesillas appunto in tempo, che gl' inviati di Cortez aveano scelto per presentarvisi. Questa congiuntura fece ascoltarli con tanto più di piacere, quanto tutte

le maraviglie ch' essi aveano a narrare, erano appoggiate ad altrettanti testimonj di fatto: e que' giojelli d' oro così preziosi per l' industria del lavoro, quanto per la materia, que' curiosi tessuti di piume e di cotone, que' prigioni Americani, che applaudivano essi stessi alle grandi azioni de' loro conquistatori, erano evidenti pruove, che conciliavano tutta l' autorità a relazioni per loro stesse incredibili. Vennero queste dunque ascoltate con tutto quello stupore, che provato s' era nelle prime scoperte di Colombo: e l' Imperatore dopo aver fatto rendere a Dio solenni grazie per quella gloria riservata al suo regno, tenne varie conferenze co' due Capitani e col piloto; e avrebbe verisimilmente deciso in lor favore, se da affari più urgenti, che gli sopravvennero non fosse stato necessitato ad accelerar la partenza. Il memoriale dunque di Cortez fu rimesso al Cardinale Adriano, e al Consiglio, ch' era stato nominato per assistergli, con ordine veramente di favorir la conquista della nuova Spagna, ma di trovare altresì degli espedienti per salvare le pretensioni di Velasquez. Trovavasi di quel tempo Presidente del Consiglio dell' Indie quel medesimo Fonseca Vescovo di Burgos, che dopo essere stato ostinato nemico de' Colombi, non era men prevenuto contro Cortez: aveva egli anco una dichiarata parzialità per il Governator di Cuba; on-

de diedesi senza ritegno ad infamar la spedizione del Messico, come un delitto di pericolosissime conseguenze per la Spagna; e non solo, sostenne che la condotta dell' intrapresa apparteneva a Velásquez, e che non poteva senza ingiustizia contrastarglisi, ma insistendo sul carattere di Cortèz, pretendeva che non era da fidarsi delle intenzioni d' un venturiero, che avea dato principio da' una scandalosa ribellione contro il suo benefattore e padrone; dalla qual pessima sorgente non potersi aspettare che sommi disordini in sì remoti paesi. Protestò egli su tal tuono contro tutte le disgrazie, che la sua fantasia gli mostrava nell' avvenire: e tanto disse che il Cardinale e i Ministri del Consiglio ne furono intrigatissimi, sino a rimettere di consenso la decisione al ritorno dell' Imperatore. L' unica grazia che accordarono in questo frammezzo a Martino Cortez, e agl' inviati fu una mediocre provvisione sugli effetti sequestrati, per loro sostentamento in Ispagna. Ed ecco il destino di tutti quei, che scuoprirono il nuovo Mondo, cioè d' esser contrariati dal governo, e da' loro concittadini, e di vedersi punire delle loro felici imprese, come avrebbono dovuto punirsi pe' lor delitti.

Dall' altro canto il limosiniero di Velasquez avea colto la prima congiuntura per informarlo dell' arrivo del vascello di Cortez, e dell' accoglienza

fatta dalla Corte agl' inviati: alla qual nuova, aggiuntovi il titolo d'Adelantado, di cui nuovamente fregiato vedeasi il Governator di Cuba, risvegliossi la sua collera a segno, che risolvette di mettere in piedi una possente flotta per rovinar Cortez con tutti i suoi partigiani. Ei fece prendere tanto interesse a tutti i suoi in quest' impresa, collo spartire anticipatamente con essi i tesori che trar dovea dalle regioni conquistate, che in poco fu capace di mettere insieme ottocento uomini d'infanteria spagnuola ottanta a cavallo, e una dozzina di pezzi d'artiglieria, con abbondantissima provvisione di viveri d' armi, e di munizioni. Al comando di quest'armata scelse Panfilo di Narvaez nativo di Vagliadolid, uomo di merito, e di molta riputazione, ma troppo amico della sua opinione, ch' ei sosteneva con ostinazione: a lui diè Velasquez la carica di suo Luogotenente, prendendo per se il titolo di Governatore della nuova Spagna; e l'ordine che diè segretamente fù di tirare in tutti i modi a prender Cortez.

I Gerolamini che presiedevano all' udienza reale di S. Domingo informati di tai preparativi, e comprendendosi tutte l' isole sotto la loro autorità, si credettero in obbligo di far rappresentare a Velasquez i disastri che nascer potevano da una sì perigliosa concorrenza, e d' esortarlo a sottomettere le sue ragioni, e pretensioni a' Tribunali

di giustizia. Incaricato di tal rimostranza fu il licenziato Luca Velasquez d'Aillon, che trovò la flotta di Cuba composta di undici vascelli d'alto bordo, e di sette brigantini, allestiti tutti alla partenza; e che non avendo fatto nulla col Governatore, che credeasi troppo al di sopra per la nuova sua prerogativa d'Adelantado per riconoscere altro superiore nel suo governo, produsse gli ordini che recava; ma non ebbero essi miglior effetto delle sue persuasioni, e quello spirito violento del Velasquez precipitossi per tal via nella stessa disubbidienza, di cui faceva un delitto a Cortez. Vedendolo così ostinato d'Aillon mostrò qualche desiderio di vedere un paese sì rinomato, qual era il Messico, e chiese licenza di far questo viaggio per un semplice motivo di curiosità. Non si sa se tal risoluzione venisse da lui, o dalle sue istruzioni: ma venne ella approvata da tutta l'armata, che la credette un mezzo capace da troncar le conseguenze d'una strepitosa rottura tra i due partiti; e Velasquez medesimo non vi si oppose, sebbene il solo motivo fosse di non far sapere così presto a S. Domingo il rifiuto che fatto avea di ubbidire. Andrea Duero suo segretario, lo stesso che avea già contribuito alla fortuna di Cortez, imbarcossi sulla medesima flotta, con animo senz'altro di fare anch'esso da mediatore.

Misesi la flotta in mare con venti propizj, ed era essa appunto quella di che i corrieri Messicani avean recata la descrizione a Montezuma, e che da Cortez nella lusinghiera opinione in cui era della sua fortuna prendeva per un soccorso che recassegli Montejo da Spagna. Gittò ella nel porto d' Ulva l' ancora, e Narvaez mise alcuni soldati a terra per prender lingua, e riconoscere il paese, ed incontraronsi per via in due Spagnuoli, che s'erano allontanati da Vera-Cruz, e ch' essi trassero a bordo. Questi non avendo potuto nascondere l' avvenuto al Messico, e alla Colonia, Narvaez, lusingato forse da loro di nascosto di Cortez, si promise di trattar facilmente con Sandoval Governatore di Vera-Cruz, e d'entrare in città, o per tenerla a nome di Velasquez, o per uguagliarla al suolo, unendo i soldati della guarnigione alla sua armata; e tal maneggio egli commise ad un tal Ecclesiastico del suo seguito, Giovanni Ruitz di Guevara, uomo di spirito, ma più fuocoso che non istava bene alla sua professione; facendolo seguire da un notajo, e da tre soldati che servir doveano di testimonj.

Sandoval, che aveva raddoppiate le sentinelle per essere informato di tutti i passi della flotta, seppe l'arrivo degl'inviati, e non ripugnò a far loro aprir le porte: consegnolli Guevara le sue credenziali, ed avendogli esposto le forze che ac-

compagnavano Narvaez aggiunse, che queste venivano a prender soddisfazione dell' oltraggio da Cortez fatto al Governator di Cuba, e a mettersi al possesso d' una conquista, che appartener non potea se non a lui, essendo stata intrapresa a sue spese, e co' suoi ordini. Rispose Sandoval con una commozione, che potè a stento nascondere, essere Cortez e i suoi compagni, fedeli sudditi del Re, e che nello stato in cui posta aveano la conquista del Messico, sperar doveano, che Narvaez s'unirebbe seco loro per compire una sì bella impresa: ma che se egli tentasse qualche violenza contra Cortez, si mettesse pur nell' animo, ch' essi lascerebbono tutti la vita per la difesa del lor capo, e la conservazione de' suoi diritti. Guevara guidato dal suo natural impeto proruppe in ingiurie, trattando da fellone Cortez; e quei che lo riconosceano per capo non furono trattati meglio di lui. Sforzaronsi essi indarno di calmarlo dandogli a conoscere quel che esigeva la decenza del suo carattere, a facendogli comprendere se non altro, che a questo egli dovea ascrivere la loro sofferenza. Perdonògli Sandoval le sue invettive: ma vedendo che non cangiava linguaggio, e che di più intimava al suo notajo di metter fuori gli ordini, di che veniva incaricato, per mostrar chiaro agli Spagnuoli, esser essi tenuti pena la vita ad ubbidire a Narvaez;

giurò che farebbe impiccar di quel passo chi avesse l'ardire di significar gli ordini che non fossero immediatamente del Re, e nel movimento di quel primo bollore fece arrestar gl' inviati. Ma riflettendo poi, che se egli li rimandava a Narvaez dopo quell' ingiuria, potrebbono comunicargli il loro risentimento, prese il partito di farli trasportare a Messico; e chiamati alcuni Indiani, li fece mettere in una specie di lettiera, da essi detta *andas*, e portarli sulle loro spalle scortati da alquanti soldati sotto la condotta di Pietro de Solis. Informò poi Sandoval per un espresso il Generale dell' arrivo de' suoi nemici, e della condotta che tenuto avea; e dopo essersi assicurato della fedeltà de' suoi soldati, fortificossi co' soccorsi degli Americani alleati, e con tutti i mezzi del coraggio, e della prudenza.

Nel mentre che preparava la fortuna quest' incagli a Cortez, per diversi rapporti che l'uno dietro all'altro ei ricevette, comprese da certi lumi ciò che non aveva eccitato ancora in lui, che semplici sospetti. Apprese egli in fine da un nuovo corriere di Sandoval, non solo che Narvaez avea fatto sbarcar le sue truppe, e dichiarata la sua commissione, ma che avanzavasi dritto a Zampoala colla sua armata.

Non poteva egli senza taccia di temerario mettersi a combatter Narvaez con forze ineguali, del-

le quali era anche obbligato a lasciarne parte a Messico per mantenervi il quartiere, guardare i tesori acquistati, e conservar quella specie di guardia, sotto cui era tuttavia Montezuma: nè manco permetteagli la prudenza d' attendere il nemico in Messico, a rischio di far ribollire l' umor sedizioso degli abitanti, dando loro un pretesto da mettersi in arme per la loro conservazione. D'altra parte non sentivasi egli alieno dal venire a parlamento con Narvaez, e collegarsi insieme d' interesse, e di forze: ma questo partito che sembravagli il più ragionevole, era anco più difficile, per la cognizione che avea della rozzezza ed alterigia di quest' uffiziale. Finalmente la necessità di spiegarsi con Montezuma, e di dare a' suoi passi un onorevol colore, a qualunque partito fosse poi per appigliarsi, era per lui un altro soggetto d' imbarazzo, e tanto più, che questo Principe messo in agitazione dalle nuove che di giorno in giorno ricevea aspettava da lui d'esser messo al giorno del fatto, e mostravasi stupito del suo silenzio. Cominciò egli da quest' ultima inquietudiue, dicendo con una finta sicurezza a Montezuma, che gli Spagnuoli della flotta eran sudditi ancor essi del suo Re, e nuovi Ambasciatori, che venivano certamente per appoggiare le sue prime proposizioni; ch' essi secondo l' uso di lor nazione formavano una specie d' armata, ma ch'

egli li determinerebbe a ritornarsi in Ispagna, non avendo essi più che desiderare dalla Maestà sua dopo quel che n' aveva egli ottenuto, e ch' era egli medesimo risoluto a partirsene con loro. Nè parvegli meno necessaria la destrezza co' suoi proprj soldati, a' quali diè ad intendere, esser Narvaez suo antico amico, e che conosceva in lui bastante elevazion di spirito e saggezza per preferir sempre l' onor della Spagna, e 'l servizio del Re agl' interessi d' un particolare; che Velasquez non pensava certamente che alla vendetta; ma che le truppe, le quali ei credeva di mandar contro essi, eran anzi un sussidio da servir loro ad estendere vieppiù le loro conquiste, e che in vece di provarle nemiche, potevano essi ripromettersi di vederli tantosto loro compagni. Ma co' suoi Capitani si scoperse più liberamente, ed essendosi contentato di far loro osservare, che Narvaez poco s' intendea di guerra, che il più de' suoi soldati era senza sperienza, e che tanta debolezza in una causa poi ingiusta dovea dar poco da temere a petti provati, non lasciò di farli entrare colle ragioni della prudenza e dell' onore nella risoluzione di tentare la via d' un accomodamento con Narvaez, offrendogli condizioni sì ragionevoli, ch' egli non potesse rifiutarle, senza tirarsi addosso tutto il biasimo d' una rottura: ma non omise con ciò Cortez tutte quelle precauzio-

ni, che sapea la sua attività; avvertendo gli amici di Tlascala a tener pronto un corpo di sei mila soldati, e facendo, che gli Spagnuoli impiegati nelle miniere nella provincia di Chinantla, disponessero quei Cacichi a mandargli due mila uomini. Eran questi popoli molto bellicosi, e nemicissimi de' Messicani, e avevan mostrato molto affezione agli Spagnuoli; onde credetteli Cortez attissimi a fortificar le sue truppe: e ricordandosi d'aver sentito vantare il legno delle lor picche, ne fece venir trecento, che armò d'ottimo rame in mancanza di ferro, distribuendole a' suoi soldati, specialmente contro la cavalleria di Narvaez, che faceva il principal suo timore.

Essendo i prigioni di Sandoval a bordo già del lago, e Solis avendo fatto intendere a Cortez che aspettava i suoi ordini, affrettossi d'andar loro incontro, ma sulla mira di cavarli de' ferri, e abbracciarli benignissimamente come fece assicurando Guevara, che penserebbe egli a punir Sandoval per aver mancato del rispetto dovuto alla sua persona e carattere. Lo condusse quindi al quartiere, raccomandando a'suoi di trattarlo con ogni gentilezza e confidenza; e lo rese testimonio de' favori con cui onoravalo Montezuma, e della venerazione in cui egli era a' Principi Messicani: e in mezzo a tante buone grazie andavangli con naturalezza ripetendo, che gioiva sommamente per

la venuta di Narvaez, perchè essendo stati sempre amici tra loro, prometteasi tutti i buoni effetti d'una felice collegazione. In fine colmatolo di regali, co' suoi compagni, li fece partire dopo quattro giorni, ugualmente tocchi dalle sue ragioni, che dalle sue beneficenze.

Trovò Guevara il Narvaez stabilito in Zampoala, ove ricevuto l' avea il Cacico, siccome amico de' suoi alleati, che veniva in lor soccorso, e da cui aspettavasi le medesime pruove di confidenza, e d' affezione. Ma poco andò a riconoscer egli in questi nuovi ospiti un'aria di fierezza, che scoppiò di prima nella violenza che egli usò Narvaez di fargli cavar di casa quanto Cortez gli avea lasciato, se non che in quel momento arrivato Guevara colla fantasìa piena della grandezza ed opulenza del Messico non meno, che della dolce e generosa accoglienza fattagli da Cortez, raccontò quanto avea veduto, e provato, e spiegatosi con energìa sulla necessità di non dare alcun indizio di scissura, non esitò un momento a conchiudere per le proposizioni d' accomodamento. Spiacque altamente a Narvaez tal linguaggio; e a segno che interrompendolo bruscamente e dicendogli di ritornare in Messico, se trovavasi sedotto dagli artifizj di Cortez, cacciosselo con modi indegni d' avanti. Nel suo risentimento cercò Guevara da un' altra parte di farsi sentire, e fe-

ce risaltare in tutto il suo buon lume le generose bontà di Cortez; alle quali rimostranze altri furono mossi dalle sue ragioni, altri allettati alla vista de' suoi presenti; tutti inchinati generalmente alla pace; onde sì Spagnuoli, che Americani cominciarono ugualmente a far cattivo pronostico della durezza di Narvaez.

Poco dopo partito da Messico Guevara, tennegli dietro Bartolommeo d' Olmedo primo limosiniere di Cortez, la cui eloquenza, e saviezza davano molta autorità al suo carattere; e veniva incaricato a proporre tutti i partiti che poteano condurre all' unione; con lettere a parte per Luca Velasquez d' Aillon, e per Andrea Duero, alle quali avea Cortez unito de' regali da distribuirsi al bisogno. Ma non fu questo Deputato più favorevolmente ascoltato da Narvaez, il qual rispose alle sue offerte di pace, e d' amicizia, che alla dignità del Governator di Cuba non conveniasi venire a trattato con sudditi ribelli, il castigo de' quali era il primo obbietto della sua armata; che Cortez con tutti quei che erano dalla sua andavano ad esser dichiarati ribelli, e che avea la flotta forze bastanti a torgli di mano le sue conquiste. A ciò rispose Olmedo con forza insieme, e moderazione che gli amici di Velasquez doveano pensar molto seriamente a che si metteano; che non era tanto facile, come si spac-

ciava il vincere un Generale di tal valore , e talento , qual era Cortez , adorato da tutti i suoi soldati , ch'eran pronti a dar per lui tutto il lor sangue , e sostenuto da un Principe sì potente qual era Montezuma , che metter poteva in campo tanti eserciti , quanti uomini avea nella sua flotta Narvaez ; in fine che affare di tanta importanza esigeva una matura discussione , e ch' ei lasciava agli amici di Velasquez il tempo di pensare alla risposta .

Dopo questa specie di bravata , creduta da lui necessaria per iscemar la baldanza di Narvaez , parlò egli manifestamente ad Aillon e Duero , che non facevan difficoltà ad approvare il suo zelo e le sue proposizioni di pace : continuò indi ad abboccarsi cogli uffiziali , e co' soldati suoi conoscenti , e con destrezza tra parlando, e tra facendo correr regali , avea già cominciato a formare un partito per Cortez, o più tosto per la pace : allorchè avvertito Narvaez de' suoi progressi l' interruppe con ingiurie e minacce , e l'avrebbe fatto arrestare, se non s' opponeva Duero con buone maniere , ma gli bastò di ordinargli di uscire allora da Zampoala . D' Aillon mise le mani in quest' affare, per sostenere che non poteasi rimandare indietro un ministro di pace, senza aver consultato sulla risposta da mandare a Cortez , e la proposizion fu appoggiata da molti uffiziali . Ma

Narvaez trasportato da impazienza e da arroganza non rispose, se non con un ordine di pubblicare in quel punto medesimo guerra a sangue e fuoco contro Ferdinando Cortez, e dichiararlo traditor della Spagna. A quest'eccesso non potè rattenersi d' Aillon, e armandosi dell' autorità di primo giudice, qual egli era dell' udienza reale, fece divieto a Narvaez, pena la vita, a non metter piede fuor di Zampoala, e a non impiegar l'armi senza l'unanime voto di tutta l' uffizialità, aggiugnendo a ciò delle solenni proteste. Ma fu questa una troppo debole barriera, e l' ardente Generale non badando che perdea di rispetto al Re nel suo ministro, lo fece con ignominia imprigionare, e condurre a Cuba sovra un vascello della flotta. Alla qual violenza Olmedo atterrito, senza dimandar altra risposta, riprese la strada del Messico: ma le stesse truppe di Velasquez si stomacarono, e raffreddaronsi per una causa che sostener vedeano con tanto orgoglio e indecenza.

Gran tristezza diè a Cortez Olmedo ritornato con sì spiacevoli nuove, e ne fece comparir degl' indizj sul suo viso; tanto più che era ben nota a Montezuma la divisione degli Spagnuoli per via degli avvisi che continuamente recavansi dai corrieri di corte. Nel primo discorso che tennero essi fra loro, parlò egli fuor di metafora a

Cortez de' cattivi disegni, che il novello Capitano di sua nazione facea comparir contro di lui, aggiugnendo, non esser egli stupito, che avessero tra loro qualche particolar contesa, ma sì bene, ch' essendo sudditi del medesimo Principe, comandassero a due armate che pareano nemiche, e che non poteva essere a meno, che l'un de' due comandanti trasgredisse l'ubbidienza dovuta al suo Sovrano. Il Generale tanto più intrigato da questa deduzione, quanto non credeva l' Imperatore sì bene informato, richiamò tutta la sua presenza di spirito per rispondergli, non averlo ingannato quei che l'aveano fatto inteso della sinistra disposizione del nuovo Capitano, e che avendone egli stesso avuto ragguaglio per mezzo d'Olmedo, avea già disegnato di comunicarlo a Sua Maestà: ma che quell'uffiziale, ch' avea nome Narvaez, era più tosto un uomo ingannato da speciosi pretesti, che un ribelle, che venendo egli spedito da un Governatore mal informato, che risiedeva in una provincia ben lontana dalla Corte di Spagna, e che saper non potea gli ultimi ordini del Sovrano, erasi vanamente persuaso, che appartenessero a lui le funzioni di quest' ambasceria; pretensione immaginaria, che resterebbe ben tosto dissipata, quando avesse fatto egli stesso intendere a quell' inutile Ambasciatore la sua facoltà, in virtù della quale doveva egli comandare su tutti gli

Spa-

Spagnuoli, che approdassero alle coste del Messico: che per riparare a tale sbaglio, erasi risoluto di accorrere con parte delle sue truppe a Zampoala a solo oggetto di rimandare in dietro quelle che vi si erano fermate, e di dichiarar loro che doveano rispetto ai popoli dell' impero; poich' essi erano sotto la protezion della Spagna, e che voleva eseguir subito questo suo disegno per la giusta premura ch'egli avea, che non s'accostassero a corte, essendo quelle truppe men disciplinate delle sue, e temendo che la lor vicinanza potesse eccitar de' movimenti pericolosi per la quiete dell' impero.

Tal risposta era tanto più scaltra, quanto interessava la corte Messicana nella risoluzione da lui fatta d'andar incontro a Narvaez. In fatti l'Imperatore che ben sapea le violenze usate da'suoi nemici, e la superiorità di loro forza, gli mise in vista, che era una temerità l'esporsi con sì poca soldatesca, e gli offrì un' armata per sostegno della sua, e de' capi, che starebbono a' suoi ordini: ma Cortez comprendendo il pericolo d'un soccorso, da cui poteva esser forzato a dipendere, e scusandosi sulla fretta, che egli era necessaria al suo intento, non pensò che a' preparativi per la partenza. Egli si lusingava tuttavia se non di trarre Narvaez ad unirsi seco, almeno di far servire i maneggi fatti da Olmedo a forzarlo ad ac-

cetar condizioni ragionevoli. Intanto per non affidarsi soverchio al caso, spedì ordine a Sandoval di venirgli incontro colla guarnigione di Vera-Cruz, o d'aspettarlo in qualche posto, ov' essi congiungersi potessero senza contrasto; e di lasciar la fortezza in guardia agli alleati.

Nell' uscir dal suo quartiere, lasciovvi ottanta Spagnuoli sotto il comando d' Alvarado, verso il quale aveva osservato dell'affezione negli Americani, e di cui eragli altronde noto il coraggio, e la saviezza. Ei raccomandogli soprattutto a conservar l' Imperatore in quella specie di libertà, che non gli facesse sentire il disgusto della prigionia; ma di usar insieme tutta la vigilanza, e destrezza per troncargli ogni strada da tener secrete pratiche co' Sacerdoti, e co' Cacichi: e lasciò a suo carico il tesoro del Re, e de' particolari. I soldati poichè restarono sotto gli ordini d' Alvarado promisero non solo di ubbidirgli come a Cortez medesimo, ma anco di avere a Montezuma più rispetto e sommissione di prima, e di passarla in perfetta armonia cogli Americani. Il più duro era a sicurarsi dell' animo dell' Imperatore, il cui menomo cangiamento rovesciar potea le più sagge precauzioni: e Cortez co' suggerimenti del suo genio, che ne' suoi maggiori disturbi diveniva più grande arrivò a persuaderlo, che non era altra la sua intenzione, che di servirlo;

ch' ei ritornerebbe ben presto a prender da lui congedo, per far ritorno in Ispagna co' suoi regali; e coll' assicurazioni di sua amicizia, che sarebbe d' un prezzo inestimabile al gran Principe, di cui accettata egli avea l' alleanza. Ei lo mosse a segno co' suoi ossequj, e colle sue espressioni, che gli fece impegnar la sua parola a non abbandonar mai gli Spagnuoli, che si fidavano alla sua protezione, e di vegliare alla lor sicurezza, continuando a soggiornare nel lor quartiere. Se la promessa era sincera, come da tutto quel che seguì poi apparisce, convien dire, o che Montezuma che si dipinge per sì intrattabile, avesse quella specie di bontà nel suo carattere, che confina colla debolezza, o che Cortez avesse sopra di lui un ascendente, che ha del prodigio.

CAPITOLO III.

Cortez lascia Messico per andar a combattere Narvaez, e ritorna vincitore.

PResero gli Spagnuoli la strada di Cholula, dove fur ricevuti con tutti i contrasegni di amicizia. Di là passando a Tlascala trovarono a qualche distanza dalla città il Senato, e i Nobili radunati per venirli ad incontrare. L' umilia-

zione di Montezuma sembrava un nuovo merito per Cortez agli occhi di quei fieri repubblicani.

Cortez a gran giornate si avanzò sotto le mura di Motaliquita, popolazione confederata dodici leghe lungi da Zampoala, dove arrivò quasi nello stesso tempo Sandoval colla sua truppa, ed alcuni soldati staccatisi dall' armata di Narvaez per le violenze da lui usate contro d' Aillon. Da loro Cortez fu informato del disordine che regnava nell' armata nemica; il che fu confermato da Sandoval, che avea fatto entrare in Zampoala due Spagnuoli travestiti.

La negligenza di Narvaez fu da lui presa per un segno sicuro della confidenza ch' esso avea nelle sue forze, e del poco conto che faceva del numero inferiore de' suoi avversarj. Nondimeno qualunque vantaggio credesse egli di poter trarre da quella vana presunzione di Narvaez, non volle però romperla apertamente, senza aver fatto prima nuovi sforzi per ottener la pace. Fu spedito Olmedo per la seconda volta, ed il suo trattato essendo andato ancora a vuoto, il Generale sia per mettersi chiaramente dalla parte della ragione, sia per dar tempo a due mila Americani di Chinantla di raggiungerlo, determinò di spedire Giovanni Velasquez di Leon, che per la distinta sua nascita, e l' onore che aveva d' essere stretto parente del Governatore di Cuba, fu riputato

da lui il più atto a tal mediazione. Avea Narvaez tentato in vano di tirarlo al suo partito, e Cortez avea tante altre prove della sua fedeltà, che non poteva corrispondervi meglio; nè più nobilmente, che rimettendo alla sua buona fede un affare sì delicato.

Allorchè pose piede in Zampoala tutti gli Spagnuoli si persuadevano che fosse venuto a porsi sotto le loro bandiere; e perciò lo stesso Narvaez s' affrettò d'andargli incontro; ma dopo questi complimenti; presto vi venner dietro tanti trasporti, e violenze che Velasquez irritatissimo; e sfidando chiunque ardisse dir male di Cortez, si vide obbligato a ritornarsene indietro. Narvaez l' avrebbe anche fatto arrestare, se la maggior parte degli uffiziali sdegnati dell' offese fatte ad un uomo del merito, e del rango di Velasquez, non vi si fossero opposti con molto calore. Questo disgusto dagli uffiziali passò ne' soldati, e tutti si spiegarono tanto chiaro sulla poca premura che davasi di giustificare la lor condotta in questa guerra, che Narvaez non osò resistere al consiglio datogli di spedir prontamente dietro Velasquez per fargli qualche scusa, e sentire da lui quali erano le proposizioni dapprima rifiutate. Per questa commissione fu sciolto Duero, ma non avendo egli potuto raggiungerlo per cammino, risolvette di seguirlo fino al campo di Cortez, che trovò sulle

mosse per cambiare accampamento, coll' idea di cominciare la guerra. Il suo arrivo fece rinascere qualche speranza di pace.

Cortez lo ricevette come suo amico. In molte conferenze ch' ebbero insieme spiegò con tanta franchezza il desiderio suo d' acquietare Narvaez, che per sola ostinazione ripugnava, che Duero incantato di vederlo trattare sì nobilmente verso un nimico dichiarato, propose un abboccamento fra i due Generali, come il solo mezzo di terminare tante difficoltà, che sembravano non poter altrimenti aver corto termine. La proposizione fu accettata volontieri. Tutti gli Storici convengono che Duero, essendo ritornato a Zampoala colla parola di Cortez, fu stesa una capitolazione autentica nella quale l' ora, ed il luogo della conferenza erano espressi; e che ambidue i Generali s' impegnarono per iscritto a trovarvisi in compagnia soltanto di dieci uffiziali, che dovevano servire di testimonj alle loro convenzioni. Ma mentre si preparava Cortez a compire il suo dovere, ricevette avviso da un corriere spedito da Duero, che gli veniva tesa un' imboscata, col disegno di farlo prigione, o di ucciderlo; e questa nuova gli fu confermata da altri uffiziali, di Narvaez, che abborrivano il tradimento. Una trama sì odiosa obbligandolo a rinunziare ad ogni riguardo, scrisse al suo nemico, non solo rinfac-

ciandoli la sua perfidia; ma dichiarandogli che rompeva il trattato, e che l'armi avrebbero deciso la loro causa.

Quantunque non vi fosse ancora alcun riscontro della marcia de' due mille Americani ausiliarj, sollecitò la partenza della sua armata, composta di soli dugento sessantasei Spagnuoli, e d' Americani portatori del bagaglio. Ma argomentando che un nemico capace di tanta viltà poco conto poteva fare delle proprie truppe, non ebbe difficoltà di collocare il suo campo una sola lega lungi da Zampoala, in un posto che si trovava a dir vero fortificato a fronte da un ruscello, denominato dagli Spagnuoli *Fiume de' Canoti*, e dietro il quale avea alle spalle la città di Vera-Cruz. Narvaez fu informato di questo movimento. L'impeto suo piuttosto che la sua diligenza lo fece uscir subito dal suo quartiere per battere la campagna; ma con una confusione corrispondente a quella delle sue idee. Fece di nuovo intimar la guerra. Mise la taglia di due mille scudi sulla testa di Cortez, e una minore ne fissò per quelle di Sandoval e di Velasquez. I suoi ordini eran sempre accompagnati di minacce; ne dava molti alla volta: traspariva il timore nel disprezzo affettato per Cortez. Finalmente la sua armata si pose da se stessa come per accidente in ordine di battaglia senza aspettare il comando. Dopo averla fatta avanzare

un quarto di lega determinò di aspettare il nemico colla pazza opinione, che Cortez benchè esperto in guerra, potesse scordarsi il discapito del numero, e che la forza della sua collera gli farebbe abbandonare il campo. Passò tutta la giornata in tal posizione. Terminava il giorno quando una nuvola che in un tratto nascose il Sole, lasciò cadere una pioggia tanto grande e sì fredda, che tutti i soldati chiesero di ritornare al quartiere; ed egli agevolmente piegossi alle loro istanze.

Cortez che fu tosto avvertito di quella ritirata ebbe gran dispiacere che il ruscello sulle cui sponde stava il suo campo, fosse troppo gonfiato dalla pioggia, che non poteva guardarsi per piombare sopra il nemico che pareva fuggitivo. Ma il genio suo marziale, e la confidenza sulle proprie cognizioni gli suggerirono un disegno, che richiedeva tutta la sua abilità per riuscire, e tutta la fidanza nella propria fortuna per intraprenderlo. Pensò di sorprendere di notte in mezzo di Zampoala i suoi nemici stanchi, ed abbattutti dalla pioggia e dalle fatiche della giornata. Comunicato il suo pensiero alle truppe da lui animate colla più viva eloquenza, le divise in tre corpi, di cui diede il primo a Sandoval, il secondo a Olid: il terzo cui comandava egli stesso, con alcuni scelti uffiziali diede l'esempio passando il ruscello coll'ac-

qua fino alla cintura . Pretende Herrera che per rappresaglia la testa di Narvaez fu posta a taglia; e che Cortez per giustificar sempre più la sua condotta diede in iscritto a Sandoval che faceva l'uffizio di General Maggiore un ordine che conteneva „ che Narvaez essendo entrato nel paese a forza aperta con danno degli interessi della Spagna , della religione , e del dominio reale ; e non avendo volutone mostrar le sue provvisioni ; prestar orecchio alle proposizioni d' accomodamento , Ferdinando Cortez comandante della nazion Spagnuola al Messico ordinava a tutti i Capitani , Cavalieri , e soldati della sua armata di prenderlo o vivo o morto ".

L' armata avea marciato per mezza lega nel silenzio e nell' oscurità allorchè i forieri condussero una sentinella di Narvaez che aveano sorpreso ; ma dissero che un' altra era loro fuggita imboscandosi col favor delle tenebre .

Questo accidente tolse la speranza di sorprendere l' inimico. Nondimeno siccome sembrava probabile , che il timore d' essere arrestato farebbe prendere al fugiasco le strade più nascoste, e lontane, fu risoluto di avanzarsi prontamente, o per giungere prima di lui , o per attaccare il nemico appena svegliato , nella confusione del primo allarma . La sentinella resa agilissima dal timore

era arrivata in città prima di Cortez, e vi aveva portato il terrore.

Ma Narvaez non potendosi persuadere che una truppa d'avventurieri di numero spregevole, ardisse attaccarlo in mezzo d'una città, e ch'essa non potesse aver lasciato il suo campo con un tempo così cattivo, rigettò bruscamente l'avviso, e chi l'avea portato.

Era già mezza notte quando Cortez entrò in Zampoala; ed il suo grido di guerra *Spirito Santo*, preso secondo l'osservazione de' Storici dalla festa del giorno, ci assicura ch'era la Pentecoste. Narvaez era alloggiato nel tempio maggiore della città. I suoi corrieri potevan bene aver smarrito il sentiero, ed essersi posti al coperto della pioggia; ma soldati veterani come quelli di Cortez, indurati alla fatica, e scevri di timore penetrarono fino a piedi del tempio, senza riflettere s'erano stati scoperti. I loro Capitani restarono nondimeno assai maravigliati di non incontrare veruna guardia. La disputa di Narvaez continuava frattanto con la sentinella che l'avvertiva; ma benchè l'avviso passasse per un falso allarma pure alcuni soldati inquieti s'eran messi in moto. Cortez che se ne avvide non esitò un momento ad attaccarli prima che avesser tempo di riconoscere il pericolo. Diede il segnale della battaglia, e Sandoval cominciò subito a salire i gra-

dini del tempio. I cannonieri di guardia intesero lo strepito, e dieder fuoco a due o tre cannoni che sparsero da vero l'allarma nell' armata. I tamburi tenner dietro ai cannoni. Tutti accorsero da ogni lato, e in breve il combattimento si ridusse a colpi di picca e di spada. Sandoval durò gran fatica a sostenersi in un posto si svantaggioso, e contro una truppa più numerosa della sua. Ma venne d' Olid a tempo di soccorrerlo; e poco dopo Cortez istesso lasciato in ordine di battaglia il suo corpo di riserva, venne colla spada alla mano, si gettò nella mischia, e si aprì un passaggio in cui tutti i suoi furiosamente si scagliarono. I nemici non fecero resistenza a tale sforzo, e abbandonarono il vestibulo, e l'artiglieria. Molti si ritirarono nel loro alloggio, e gli altri andarono a riunirsi all' ingresso della torre principale, dove si combattè parimenti con un egual valore.

Narvaez comparve allora. Aveva egli impiegato alcun tempo ad armarsi. Si conviene però, che nel presentarsi al combattimento, fece sforzi straordinarj per animare la sua gente, e che mostrò della intrepidezza in mezzo al pericolo, la quale giunse fino a farlo venire alle mani coi soldati di Sandoval. Egli però ne ricevette nel viso un colpo di picca, che gli tolse un occhio, e che lo fece cadere svenuto. Si sparse voce ch' era mor-

to, e la sua gente si spaventò, e gli uni l'abbandonarono con una fuga vergognosa, e gli altri cessarono di combattere; e que' che si diedero premura di soccorrerlo non facendo che abbracciarsi scambievolmente, diedero luogo ai vincitori di profittare di questo tempo per portar via Narvaez trascinandolo a piè de' gradini, donde Sandoval lo fece trasportare in mezzo al corpo di riserva. La sua vergogna fu eguale al suo dolore quando essendo tornato in se stesso si trovò colle mani e co' piedi incatenati, e si vide abbandonato alla discrezione de' suoi nemici.

Vien riportata una circostanza singolare, che prova quanto la fortuna si dichiarò a favore interamente di Cortez. Dalle finestre della loro abitazione i soldati di Narvaez scuoprivano in diverse distanze, ed in molte parti de' lumi, che rompevano l'oscurità e sembravano tante miccie accese, che presero per quelle di molte bande di fucilieri, mentre erano soltanto vermi lucenti, che sono molto più grossi, e più brillanti de' nostri in quell' emisfero, e che gli fecero credere, che l'attacco di Cortez era sostenuto dagli abitanti armati. L'artiglierìa che fu tosto voltata contro le torricelle del tempio, la minaccia del fuoco, che vi si poteva appiccar facilmente, ed il perdono, che fu offerto a tutti coloro, che volessero arruolarsi sotto i stendardi del vincitore colla

libertà della partenza, ed il passaggio per coloro, che desiderassero di tornare a Cuba, fecero depor l' armi al maggior numero. Cortez diede ordine, che fossero ricevute, e diligentemente custodite a misura che venivano a deporle in truppa, senza eccettuar quelle de' suoi partigiani segreti che non voleva far conoscere, perchè il loro esempio serviva a determinare gli altri. Questa premura di disarmarli era tanto più importante, quanto che alla punta del giorno accorgendosi che i loro vincitori erano in sì picciol numero, mostrarono gran dispiacere d' essersi abbandonati ai timori panici. Le buone maniere intanto, che usava Cortez, e la buona opinione, che presero ben presto del suo carattere, divennero un legame sì forte per affezionarli a lui, che non ve ne fu un solo, che accettasse l' offerta d' esser ricondotto a Cuba. Non restava da sottomettere che la cavalleria, la quale non avendo potuto aver parte nel combattimento, aspettava il successo nella pianura. Fu però essa pure ridotta facilmente per le vie della dolcezza. Cortez non perdette se non due uomini nell' azione, e due altri, che morirono alcuni giorni dopo delle loro ferite. Tra la gente di Narvaez si contarono 15 morti, ed un grandissimo numero di feriti.

Cortez volle aver il piacere di vedere il suo prigioniero; ma ben lungi dall' insultarlo nella

sua disgrazia affettò di non annunziargli il suo arrivo, e Solis assicura altresì, ch' era sua intenzione di vederlo senza farsi conoscere. Ma il rispetto de' soldati avendolo tradito, Narvaez si voltò verso lui, e gli disse in aria molto altera: „ Signor Capitano, stimate il vantaggio, che v' apporta oggi il vostro prigioniero " : Cortez pensò, che un tale orgoglio meritava d'essere umiliato, e rispose senza commoversi, „ amico, bisogna lodar Dio di tutto, io però v'assicuro senza vanità, ch' io conto questa vittoria, e la vostra prigionia come una delle mie più picciole imprese " . Lo fece quindi condurre a Vera-Cruz dopo averlo fatto diligentemente medicare.

Alla punta del giorno si videro giungere 2000 Cinantlechi, a cui tutta la loro diligenza non aveva potuto far più presto superare le difficoltà d' un lungo cammino. Cortez fece loro l' accoglienza stessa che avrebbe ad essi fatta, se avesse tratto qualche profitto dal loro zelo, e li rimandò alcuni giorni dopo nella loro Provincia con ringraziamenti e carezze, che gli disposero più che mai ad esibirgli i loro servigi. Il Cacico di Zampoala, che s' era veduto per lungo tempo come lo schiavo di Narvaez fece vedere egli pure la sua allegrezza, e tutti gli abitanti del paese celebrarono la vittoria de' loro antichi alleati. In mezzo a tali cure Cortez non si scordò punto quan-

to fosse importante per lui l' assicurarsi della flotta. Spedì perciò i suoi uffiziali più fedeli per fare trasportare a Vera-Cruz le vele, gli alberi, ed i timoni de' vascelli, e per porre i suoi nocchieri, e marinai in luogo di quelli di Narvaez con un Comandante, che Diaz chiama Pietro *Cavallero*, e che onorò del titolo d' Ammiraglio di mare.

La memoria d' Alvarado, e de' suoi Compagni, che si trovavano come abbandonati alla buona fede di Montezuma, era l' unico motivo del dispiacere che aveva Cortez. Era esso risoluto di non perdere un momento per liberarsi da questa inquietudine tornando al Messico; ma più di 1000 Spagnuoli, che vedeva uniti in pace sotto i suoi ordini, gli parvero un' armata troppo numerosa, e capace di spaventare i Messicani. Non avrebbe avuto difficoltà a lasciarne una parte a Vera Cruz se non avesse temuto gl' inconvenienti, che potevano nascere dall' ozio, e soprattutto tra truppe novelle, che non aveva ancora avuto tempo di disciplinare. In tal imbarazzo risolse egli d' impiegarle in altre conquiste, ed elesse Giovanni Velasques di Leon per andare a sottomettere con 200 uomini la provincia di Panuco, e d' Ordaz collo stesso numero per popolar quella di Quazacoalco, e 600 incirca soldati Spagnuoli, che componevano il resto dell' armata gli sembrarono suf-

ficienti per fare la sua entrata nel Messico colla pompa d' un vincitore, che voleva serbare qualche apparenza di moderazione.

Ma mentre s' apparecchiava alla partenza ricevette egli una lettera per mezzo d' un corriere d'Alvarado, che l'obbligò a cangiare tutte le sue risoluzioni. Veniva in essa informato, che i Messicani avevano preso le armi, e che malgrado Montezuma, che non aveva lasciato il quartiere degli Spagnuoli, vi avevano già dato molti assalti. Il soldato, che portò questa nuova era accompagnato d' un messaggero imperiale incaricato di rappresentare, che non era stato in potere dell' Imperatore d' arrestare il trasporto de' Ribelli, e non solo d'assicurar Cortez, che non abbandonerebbe punto Alvarado, ed i Spagnuoli; ma di sollecitare il suo ritorno al Messico come il solo rimedio, che si avesse potuto arrecare a tal disordine. Ossia che questo Principe fosse intimorito per se stesso, o la sua inquietudine non avesse per oggetto, che i suoi ospiti, una tal condotta non lasciò alcun dubbio sulla sua buona fede.

Non si aveva bisogno di deliberazione per prender il suo partito in una congiuntura tanto urgente. Gli antichi, ed i nuovi soldati di Cortez fecero vedere lo stesso ardore per trasferirsi al Messico, e questo accidente, che serviva di pretesto per evitare la divisione dell'armata, fu conside-

siderato come un presagio della conquista dell' Impero, la di cui reduzione doveva cominciare dalla Capitale. Rangel fu lasciato a Vera-Cruz in qualità di Luogotenente di Sandoval con una guarnigione molto forte, che punto non impedì, che nella revista delle truppe non si trovassero ancora 1000 uomini d' infanterìa, e 100 di cavalleria bene armati. Cortez fece prender ad essi diverse strade per non incomodare i popoli, e si pervenne il 17 giugno in Tlascala, dove il Senato sempre animato contro i Messicani esibì tutte le sue forze per la liberazione d' Alvarado. Ma Cortez, che credette osservare nel zelo de' Senatori maggior odio contro i loro antichi nemici che affezione verso gli Spagnuoli, si contentò di prendere 2000 uomini per timore di spaventare Montezuma, e di spingere i ribelli all' ultima disperazione. La sua intenzione era d'entrare pacificamente nella capitale, e di guadagnarli colla dolcezza prima di pensare a gastigare i colpevoli.

Si presentò dinanzi al Messico senza aver trovato altri intoppi nel suo viaggio che la diversità e contraddizione degli avvisi, che riceveva. L'armata passò il grand' argine del lago colla stessa tranquillità quantunque alla vista di molti indizj, che dovevano eccitar in essi diffidenza. I due brigantini fabbricati dagli Spagnuoli erano in pezzi.

Alcuni ponti, che servivano alla comunicazione del quartiere erano stati rotti: I bastioni, e gli argini parevano deserti.

Un gran silenzio regnava in ogni luogo. Apparenze tanto sospette obbligarono il Generale a regolare la sua marcia, ed a non avanzarsi se non dopo aver fatto riconoscere successivamente tutti i posti. Queste precauzioni durarono sino al quartiere degli Spagnuoli dove le guardie avanzate scuoprendo il soccorso, che loro arrivava, mandarono gridi di gioja, che fecero a Cortez racquistar la fiducia.

Alvarado venne a riceverlo alla porta del quartiere accompagnato da tutti i suoi soldati, i di cui trasporti non possono abbastanza esprimersi. La presenza di Montezuma, che sembrò obbliare il suo alto posto per accorrere colla stessa premura ritardò per qualche momento le spiegazioni. Ma questa ansietà fece conoscere, che desiderava l'arrivo di Cortez quanto gli Spagnuoli medesimi, e se si credesse poter dubitare delle sue disposizioni sarebbe cosa difficile lo spiegare, perchè non essendo più ritenuto dalla forza, non avesse fatto uso di tal libertà per ritornare nel suo palazzo durante l'assenza del Generale. Tutti gli Storici riconoscono che parte per politica, onde sostenere l'opinione, che si lusingava d'aver fatto prendere al suo popolo, ed agli Spagnuoli me-

desimi, de' motivi, che il trattenevano nel loro quartiere, e parte poi per timore dopo la rivolta del Principe di Tezeuco, e forse anche per attaccamento per i suoi ospiti; ch' erano giunti ad ispirarli della confidenza, e che considerava come un appoggio contro i suoi proprj sudditi, non cambiò più nelle testimonianze della sua affezione, e nemmeno nell' adempimento delle sue promesse.

Cortez si fece raccontare ciò, ch' era avvenuto nella sua assenza. Un corpo numeroso di Messicani, animati e condotti da moltissimi Signori aveva attaccato più volte gli Spagnuoli nel loro quartiere senza aver rispetto per la persona, e gli ordini del loro Sovrano, che non aveva risparmiato niente per calmare la sedizione. Avevano essi tenuto per lungo tempo Alvarado come assediato, e quattro de' suoi più bravi soldati erano stati uccisi nell' ultimo assalto. I Ribelli s'erano ritirati già da due giorni, ma ben lungi dall' aver posto a terra l' armi, il loro gran numero, e la morte di quattro Spagnuoli davano loro tanta audacia, che avendo saputo il ritorno di Cortez, non avevano preso la risoluzione d' allontanarsi dal quartiere se non per lasciargli il tempo e la libertà di ritornarvi confidando, ch' essendovi una volta rinchiuso con tutta la sua gente, riuscirebbono più facilmente del Principe di Te-

zeuco a distruggere i nemici della loro religione, e del loro Impero.

Solis, che fa professione d' aver pesato tutte le testimonianze, assicura come una verità costante, che dopo la partenza di Cortez, gli Spagnuoli osservarono molto raffreddamento nell' attenzione e compiacenza, che i nobili avevano dimostrato per loro, e che Alvarado, avendone preso occasione d' invigilare su i loro passi, seppe da' suoi emissarj che si tenevano delle assemblee in alcune case della città. Era vicino un giorno solenne, in cui era costume d' onorare gl' idoli per mezzo delle pubbliche danze. Alvarado, secondo la stessa relazione, fu informato che i congiurati avevano scelto tal tempo per sollevare il popolo, esortandolo a prender l' armi per la libertà del loro Imperatore, e per la difesa de' loro dei. Lo stesso giorno sul mattino, alcuni si fecero a posta vedere nel quartiere degli Spagnuoli; e domandarono ancora al Comandante la libertà di celebrare la loro festa, sperando di chiudergli gli occhi con quest' apparente sommissione. Fece essa in fatti dubitare della verità delle sue informazioni, ed in questa incertezza accordò loro quanto domandavano a condizione, che non portassero armi, e non spargessero sangue umano ne' loro sagrifizj. Ma seppe ben presto, che avevano impiegato la notte

precedente nel trasportare segretamente le loro armi ne' luoghi vicini al gran Tempio, ed a tal avviso prese le sue misure per attaccare i principali congiurati in tempo della loro danza, vale a dire prima che fossero armati, ed avessero cominciato a sollevare il popolo. Uscì egli con 50 Spagnuoli sotto pretesto d'appagare la sua curiosità assistendo alla festa, e s'accostò al Tempio, dove i congiurati, che vi si erano già trasferiti, la maggior parte ubbriachi e senza sospetto, si disponevano a ballare per attirare il popolo allo spettacolo. Ma senza lasciar loro il tempo di riconoscersi fece dar loro addosso dalla sua gente, che ne uccise una parte, e forzò l'altra a gittarsi dalle finestre del Tempio.

Qualunque giudizio si debba formare di tale intrapresa l'Istorico confessa, che fu essa eseguita con maggior ardore che prudenza, e che gli Spagnuoli fecero torto alla loro causa, gittandosi sopra i morti e i feriti, per portar via i giojelli, di cui li vedevano coperti. Dall'altra parte Alvarado si ritirò senza prendersi cura d'informare il popolo delle ragioni della sua condotta, e Solis gliene fece un rimprovero. Doveva dic' egli, pubblicare la cospirazione, e mostrar l'armi che i nobili avevano nascoste. Il popolo, che non fu informato se non nel macello de' suoi Capi, e del furto de' loro giojelli, attribuendo questa esecuzione all'avarizia sfrontata degli Spagnuoli,

divenne tanto furibondo, che prese subito l'armi senza che i Congiurati vi avessero contribuito colle loro esortazioni, o premure.

La notte successiva all'arivo di Cortez non fu meno tranquilla della precedente, e tal silenzio, che regnava ancora il giorno dopo, sembrando cuoprire qualche mistero, fu ordinato ad Ordaz d'andare a riconoscere la città alla testa di 400 uomini Spagnuoli e Tlascalani. S'incamminò nella strada maggiore dove scoperse ben presto una truppa d'Americani armati, che i sediziosi non vi avevano postato che per tirarlo nelle loro insidie. In fatti quando si fu avanzato, ad oggetto di fare qualche prigioniero, da cui voleva avere delle informazioni, si vide tagliare il passaggio da armate intiere, che gli piombarono addosso da tutte le strade vicine, mentre un popolazzo innumerabile, che si fece vedere tutto a un tratto alle finestre, ed ai terrazzi riempì l'aria di pietre e di dardi.

Ordaz ebbe bisogno di tutto il suo valore, ed esperienza per rispinger un attacco sì vivo. Formò il suo battaglione secondo l'estenzione, e la disposizione del luogo, colla precauzione però di guarnirlo di picchieri in tempo che i fucilieri, che componevano il centro, ebbe ordine di tirare alle finestre ed ai terrazzi. Gli era impossibile di fare avvertire Cortez della sua situazione,

ed avendosi opinione nel quartiere, che avesse forze bastanti per eseguire la sua commissione non s' ebbe punto sospetto, che avesse bisogno di soccorso. L' ardore però de' Messicani non stette lungo tempo a raffreddarsi, ed il loro stesso numero togliendo ad essi l' uso delle loro armi, s' erano avanzati con una confusione, che li dava in preda senza difesa ai colpi de' picchieri. Perdettero essi tanta gente nel primo assalto, che la loro ritirata divenendo tanto tumultuosa quanto la loro aggressione, si precipitarono indietro gli uni gli altri per involarsi alla punta delle picche. I fucilieri non durarono niente meno di fatica nel pulire i terrazzi. Ordaz, che non era venuto che per riconoscese, non istimò punto a proposito di portar più innanzi la sua vittoria, e senza far cangiare di forma alla sua truppa investì con tanto impeto coloro, che l' avevano preso alle spalle, che s' aperse la strada sino al quartiere. Questa azione però gli costò del sangue, e la maggior parte della sua gente fu ferita. Fu ferito anch' esso, ed otto de' suoi più bravi Tlascalani furono uccisi sotto i suoi occhi, ma non perdette che uno Spagnuolo.

CAPITOLO IV.

Morte di Montezuma. Cortez lascia il Messico, e si ritira in Tlascala.

Cortez aveva ideato di riguadagnar gli animi per mezzo di proposizioni di pace; Mà oltrechè non aveva nessuno, da cui avesse potuto aspettarsi questo servigio, e che Montezuma sembrava altresì diffidare della sua propria autorità, il successo d'Ordaz gli fece pensare, che non era tempo d'abbassarsi ad offerte, che potevano accrescere l' alterigia de' nemici. Fu egli confermato in questo sentimento dal furore, col quale si radunarono dopo la loro disfatta per seguitare Ordaz sino alla vista del quartiere. La loro intenzione era di darvi un assalto generale, e si tentò in vano di spaventarli collo strepito dell' artiglieria. I loro timballi diedero subito il segno del combattimento, e s' avanzarono nel tempo stesso con un impeto senza esempio. Molte truppe d' arcieri di cui avevano composto la loro vanguardia tiravano ai merli dei muri per facilitare gli approcci a coloro, che li seguivano. Le loro scariche furono tante, e tanto spesso ripetute nel tempo, che gli altri passavano tra le loro file per montare all'assalto, che cagionarono grand' imba-

razzo agli Spagnuoli, che si trovavano tutti insieme obbligati a difendersi dalle frecce a rispingere i loro nemici, ed a raccogliere quelle frecce, la di cui moltitudine turava i passaggi. L'artiglieria, ed i fucili facevano intanto una strage orribile; ma i Messicani erano tanto determinati à morire, o à vincere, che si davano tutta la premura di riempiere il vuoto, che i morti avevano lasciato, e si stringevano collo stesso coraggio calpestando senza distinzione i loro feriti, ed i loro morti. Molti s'avanzarono sino sotto il cannone, dove si sforzarono con una incredibile ostinazione di rompere le porte, e d'abbattere le mura colle loro ascie guarnite di pietre taglienti. Se non si sapesse fin dove lo spirito di partito possa portare l' ingiustizia, si crederebbe egli che la bravura eroica di questi uomini, che combattevano nudi per la loro libertà contro tiranni armati di ferro, e di fucili, venga trattata dagli storici Spagnuoli come una temerità brutale, ed una ferocia?

Dopo però esser stati rispinti da tutte le parti si ritirarono essi nelle loro strade per mettersi al coperto dalle palle, che li perseguitavano, non essendo il loro costume di combattere mentre non splende il Sole. Si separarono alla fine del giorno, lo che non impedì ai più coraggiosi di venire durante la notte ad appiccar fuoco a molte parti del quartiere. La fiamma s' impossessò tutto a

un tratto degli edifizj che vi si sparse con tanta violenza, che bisognò abbatterne una parte, dopo di che la necessità di porre le breccie in difesa diede luogo ad un' altra operazione, che fece durar la fatica sino a giorno.

Ricomparvero i Messicani al levar del Sole, ma in luogo d' accostarsi alle mura, si contentarono d'insultare gli Spagnuoli con rimproveri vergognosi, accusandoli d'esser vili, e che non si difendevano se non dietro le mura. Cortez, che s'era già determinato a fare una sortita prese l'occasione di questa sfida per animare i suoi soldati. Formò egli tre battaglioni, due per pulire le strade di traverso, ed il terzo, che prese egli stesso a condurre per attaccare il principal corpo de' nemici, che si scuoprivano nella gran strada. Superiore alle picciole invidie, fece l'onore al bravo Ordaz d' imitare la disposizione, che l' aveva reso vittorioso nella sua ritirata. I tre battaglioni essendo usciti insieme, non andarono molto lungi senza aver occasione di combattere. L' inimico però sostenne questa prima scarica senza scuotersi. L'azione si fece molto viva. I Messicani si servivano delle loro clave e spade di legno con un furore disperato, e si precipitavano tra le picche, e le armi per colpire gli Spagnuoli a costo della loro vita, che sembravano disprezzare. Era stato raccomandato ai fucilieri di tirare alle finestre, ma

le loro continue scariche non arrestando punto una tempesta di pietre, che avevano i Messicani trovato la maniera di far piover senza farsi vedere, bisognò appiccar fuoco ad alcune case per far cessare questo importuno attacco. I nemici finalmente volsero le spalle, ma nel fuggire per altro rompevano i ponti, e facevano testa dall' altra parte de' canali, e Cortez fece inseguire gli altri in molti quartieri. Perdette egli 12 uomini, e la maggior parte degli altri non ritornarono senza esser feriti. Dalla parte de' Messicani il numero de' morti fu sì grande, che le strade erano coperte di corpi, che non avevano potuto portar via, ed i canali erano pieni di sangue.

Si diede qualche giorno al riposo, ma però sempre a vista del nemico, che ritornava in un momento all' attacco, e che colla stessa facilità spariva. In questo intervallo Cortez azzardò alcune proposizioni d' accomodamento per mezzo di varj uffiziali di Montezuma, che non s' erano punto allontanati dal loro Capo. Ma questa cura non impedì l' attenzione, che doveva alla sua difesa. Fece perciò costruire quattro castelli mobili in forma di torri, che potevano esser trascinati sulle ruote per impiegarli nell' occasione d' una nuova sortita. Ogni torre poteva contenere 20, o 30 uomini. Erano esse di forte tavole, che potevano resistere alle più grosse pietre, che si gettavano

dalle finestre, o dai terrazzi, e avevano in cadauna delle sue faccie de' buchi, per i quali si poteva tirare senza scuoprirsi. Questa invenzione parve adattata non solo a preservare i soldati, ma ancora a facilitare ad essi il mezzo d'appiccar fuoco agli edifizj della città, e di rompere le trincee, che attraversavano le strade. Alcuni Storici aggiungono, ch'era entrato altresì nelle viste di Cortez di spaventare i Messicani colla novità di questo spettacolo.

Di molti uffiziali, ch'erano sortiti per tentare un accomodamento, gli uni ritornarono molto maltrattati, e gli altri restarono coi nemici. L'Imperatore, che desiderava la riduzione de' suoi sudditi, fu tanto irritato dalla loro ostinazione, che consigliò egli stesso a Cortez di trattarli senza riguardo. Fu deliberata una nuova sortita, e questa giornata fu terribile. I nemici non aspettarono punto il colpo, che li minacciava, e vennero dinanzi agli Spagnuoli quanto più si può risoluti. S'osservò, che s'erano condotti con maggior ordine, ed esattezza, di quello che si sapesse, che avessero. Tiravano essi insieme, difendevano i loro posti senza confusione. S'avanzarono appena gli Spagnuoli verso la città, che furono levati tutt' i ponti per tagliar loro la ritirata. Si trovarono de' Messicani sino ne' loro canali per ferirli colle loro frecce, o colle loro zagaglie, quando s' acco-

stavano alle rive. I castelli di legno furono fatti in pezzi da pietre d'una grandezza enorme, che dovevano esser state trasportate a tal oggetto su i terrazzi. Si combattè durante la maggior parte del giorno. Gli Spagnuoli, ed i loro Alleati si vedevano disputare il terreno di trincea in trincea, e la città n' ebbe gran danno. Molte case furono bruciate, ed i Messicani accostandosi più da vicino alle arme da fuoco, perdettero anche maggior numero di gente che nelle due azioni precedenti. All' accostarsi della notte Cortez essendo padrone di molti posti, che non desiderava di custodire, concepì, che picciol profitto poteva ritrarre dalla sua spedizione, e non si servì de' suoi vantaggi se non per tornare felicemente al quartiere. Aveva egli perduto 40 uomini, ch'erano per verità per la maggior parte Tlascalani, ma i due terzi però de' suoi Spagnuoli erano feriti, ed egli stesso aveva una mano ferita da un colpo di freccia.

La sua ferita gli servì di pretesto per ritirarsi in fondo al suo appartamento; ma come dic' egli medesimo, vi portava con se una piaga più profonda, e ritornava convinto, che gli era impossibile di sostenere una tal guerra senza sagrificare la sua armata, e la sua riputazione. Non poteva egli solo immaginare senza provare un gran dolore d'aver da lasciare la capitale del Messico, e tut-

te le sue cognizioni non gli presentavano risorsa veruna per mantenersi.

Dopo aver passato la notte in questa agitazione, ricevette egli alla punta del giorno un altro motivo di dispiacere nella dichiarazione di Montezuma, che disperando di ridurre i suoi sudditi alla sommissione sino a che vedessero gli Spagnuoli tanto vicini a loro gli ordinò assolutamente di disporsi a partire. Quantunque questo ordine sembrasse dettato dal timore più che dall' autorità, persuaso Cortez che la ritirata era necessaria, prese il partito di rispondergli ch' era pronto ad ubbidire; ma che però lo pregava a far depor le armi ai Messicani, primachè un solo Spagnuolo uscisse dal quartiere. Aggiunse però per sostenere il suo orgoglio, che essendo penetrato dall' ostinazione de' Messicani, e dal suo rispetto per l'Imperatore, era questo ultimo sentimento quello, che gli faceva lasciare a S. M. la cura di punire i rei, e che a lui bastava la sua spada per farsi rispettare nella sua marcia. Montezuma che non aveva contato sopra una decisione tanto pronta, parve respirare dopo questa risposta; e non pensò se non a dare degli ordini per fare eseguire una condizione, ch' egli trovava giusta.

Mentre si abbandonava a questa cura si sentì suonar l' allarme in tutte le parti del quartiere. Cortez v' accorse e trovò la sua gente occupata a

sostenere un nuovo assalto di Messicani, che chiudendo gli occhi dinanzi al pericolo s' erano avanzati tanto bruscamente, che la loro vanguardia portata via dal movimento di coloro, che la seguitavano, si trovò tutto a un tratto a piè del muro. Vi saltarono in molti luoghi sul bastione, ed i Spagnuoli avevano per fortuna nel gran cortile del castello un corpo di riserva, che fu distribuito ne' posti più deboli. Ma Cortez non aveva mai avuto tanto bisogno della sua diligenza, e del suo valore, e Montezuma informato dell' imbarazzo de' Spagnuoli, mandò a dire al loro Generale, che in una congiuntura tanto urgente, e secondo la risoluzione, ch' avevano insieme preso, credeva a proposito di farsi vedere da' suoi sudditi, per dar ordine ad essi di ritirarsi, e per invitare i nobili a venirgli ad esporre tranquillamente le loro pretensioni. Cortez approvò tanto più questa apertura quantochè poteva dare qualche momento di riposo a' suoi soldati.

L' Imperatore, quantunque molto agitato, e incerto del successo prese prontamente tutti gli ornamenti della sua dignità, il manto imperiale, il diadema e tutte le gioje, che non portava se non nella maggior pompa del suo potere. Questa osservazione gli sembrò necessaria per farsi riconoscere, e per imporre del rispetto, e si trasferì coi nobili Messicani, ch' erano restati al suo servigio

sul bastione opposto all' ingresso principale del castello. I soldati Spagnuoli di tal posto formarono due siepi a' suoi lati, ed uno de' suoi uffiziali avanzandosi sino al parapetto, avvertì gli abitanti ad alta voce di preparare la loro attenzione, ed il loro rispetto per il grande Montezuma, che veniva ad ascoltare le loro domande, e ad onorarli de'suoi favori. Al sentir questo nome i movimenti, e le grida cessarono, ed una parte degli ammutinati si pose in ginocchio, ed alcuni si prostesero sino a baciare la terra. L' Imperatore dopo aver percorso cogli occhi tutta l' adunanza, li fermò sopra i nobili, e facendo distinzioni a que', che conosceva, comandò loro d' accostarsi. Li chiamò per il loro nome, e prodigalizzò loro i titoli di parenti, e d' amici. Il loro silenzio sembrando corrispondere alle loro disposizioni, li ringraziò del zelo, che facevano trasparire per la sua libertà, ma dopo aver aggiunto ch' egli era ben lungi dall' imputarglielo a delitto, quantunque vi trovasse dell' eccesso, gli assicurò, che s' erano ingannati, se avevano creduto, che gli Spagnuoli lo ritenessero suo malgrado, ch' egli dimorava volontariamente con loro per istruirsi de' loro usi, per riconoscere il rispetto, che gli avevano sempre portato, e per dimostrare una giusta considerazione per il potente Monarca, che gli aveva mandato; che aveva nondimeno preso la risoluzione di con-

ge-

gedarli, e che acconsentivano essi stessi ad allontanarsi subito dalla sua corte, ma che non poteva esigere giustamente che la loro ubbidienza prevenisse quella de' suoi sudditi. Sopra di ciò diede ordine a tutti quelli, che lo riconoscevano per loro Capo di lasciar l'armi, e di ritornare tranquillamente in città contenti, come dovevano esserlo, della sua parola, e del perdono, che loro accordava.

Questo discorso fu ascoltato senza interruzione, e nessuno ardì rispondergli, ma nessuno ancora parve disposto a deporre le armi, ed un profondo silenzio, che continuò per alcuni momenti sembrava indicare qualche incertezza. Il romore non ricominciò se non per gradi, e veniva da coloro, che lavoravano nascostamente a riaccendere il fuoco, ed il numero n'era grandissimo, poichè, secondo alcuni Scrittori, era stata già fatta l'elezione d'un nuovo Imperatore, od almeno, secondo altri, era già risoluto, che si farebbe.

La sedizione finalmente ripigliò tutta la sua forza, e si sentì gridare, che Montezuma non era più l'Imperatore del Messico, ch'era un vile, un traditore, e lo schiavo de' nemici della nazione. Si sforzò egli in vano d'attirarsi l'attenzione per mezzo di varj segni, e le grida furono accompagnate da una tempesta di frecce, che sembravano lanciate contro di lui. Due solda-

ti Spagnuoli, che Cortez gli aveva lasciati per guardie, lo cuoprirono coi loro scudi; ma tutte le loro cure per altro non poterono preservarlo da molti colpi di frecce, nè da una pietra, che lo colse nella testa, e che lo fece cadere svenuto. Questo accidente fu sentito da Cortez come il contrattempo più crudele, che potesse succedere, e fece trasportare questo infelice Monarca al suo appartamento. Nel suo primo turbamento corse alla difesa con un trasporto terribile; ma si vide però privo della soddisfazione di vendicarsi. I nemici non ebbero sì presto veduto cadere il loro Capo, che riconoscendo l'enormità del loro delitto, furono presi da un orribile spavento, che li fece fuggire, e sparire in un momento, come se fossero stati perseguitati dalla collera del cielo.

L'Imperatore era tornato in se stesso; ma con tanta disperazione ed impazienza, che abbisognò ritenergli le mani per impedirgli d'uccidersi. Non poteva egli nemmen pensare d'esser stato ridotto a questo stato da' suoi sudditi. Ricusava ogni soccorso, e faceva terribili minacce, che andavano a terminare in gemiti e pianti. Il colpo che aveva ricevuto nella testa parve pericoloso, ma la sua agitazione lo rese presto mortale, e spirò il terzo giorno, incaricando, per quanto si dice, gli Spagnuoli della sua vendetta, ma senza però aver voluto dar ascolto alle loro istruzioni. Tali sono

i sentimenti, che gli attribuiscono gli storici Spagnuoli: ma è ella cosa ben sicura, che questo debole, e sventurato Principe siasi ingannato a tal segno anche negli ultimi momenti di sua vita circa i suoi vendicatori, ed i suoi nemici? Erano dunque gli Spagnuoli gli autori di tutte le sue sventure, e di tutti i suoi affronti. Erano essi coloro, ch' egli doveva implorare contro i fedeli sudditi, che generosi al pari di lui, segnalavano, per vendicarlo, il coraggio, che non aveva osato mostrare per difendersi? Erano eglino i Messicani o gli Spagnuoli, ch' erano i suoi veri assassini? Coloro, che avevano osato incatenarlo nel proprio palazzo erano eglino i suoi difensori? E que', che venivano a morire per lui a piè delle mura di questo stesso palazzo erano eglino suoi nemici? Confessiamolo, qualunque ammirazione, che si abbia dapprima per l' intrepidezza imponente di questo pugno di Spagnuoli, che schernivano tutte le forze d' un Impero, havvi forse luogo a render un omaggio più legittimo a tal popolo, tutta la di cui condotta esaminata più diligentemente non può non sembrare veramente rispettabile? Dopo aver fatto l' accoglienza la più ospitale a tali forastieri, che parlano da padroni non si dichiarano contro loro se non quando non possono più dubitare, che il loro Imperatore non sia ritenuto nella schiavitù più vergognosa. Al valore, che si ride della moltitudine,

oppongono essi quel valore forse più difficile, che affronta la morte, presentata in una forma nuova e terribile; s' istruiscono in mezzo alla strage, e si disciplinano in mezzo alla distruzione. Dal picciolo numero de' loro nemici, comprendono essi, che l' ostinazione di morire si è col tempo un mezzo sicuro di vincerli, e che nel cambiare la vita di 1000 Messicani con quella d' uno Spagnuolo annienteranno la tirannia in fiumi di sangue. Questo calcolo vien fatto se si vuole dalla disperazione, ma questa disperazione è magnanima, ed è probabile, che senza la morte di Montezuma, avrebbe finalmente liberato il Messico, e compita la perdita de' Spagnuoli. La morte soltanto di questo Principe impedì la loro rovina, ed il pentimento, la costernazione de' Messicani, che fa cader loro le armi dalle mani in mezzo al più terribile trasporto, fa ancora l' elogio della loro sensibilità, e li giustifica d' una morte, che non può guari esser imputata che al movimento d' alcuni sediziosi, che in tal agitazione di cose, trascinano facilmente una moltitudine furiosa e sfrenata.

Cortez prese a drittura il partito d' adunare gli uffiziali Messicani, che non avevano mai abbandonato il loro Capo, e di sceglierne sei, che incaricò di far trasportare i corpi de' soldati nella città. Alcuni Sacrificatori, ch' erano stati pre-

sì nelle azioni precedenti, servirono di corteggio con ordine di dire ai Capi de' sediziosi; „ Che il Generale forastiero mandava il corpo del loro Imperatore trucidato per le loro mani, e che questo delitto dava un nuovo diritto alla giustizia delle sue armi; che nello spirare, l'avea Montezuma incaricato della vendetta di tal attentato, ma che prendendolo per l'effetto d'una brutale impetuosità del popolo, di cui avevano i nobili riconosciuto senza dubbio, e gastigato l'insolenza, tornava ancora a far proposizioni di pace; che potevano mandare Deputati per entrare in conferenze, ed assicurarsi d'ottenere condizioni ragionevoli; ma che se tardassero a profittare delle sue esibizioni, sarebbono trattati come ribelli e parricidi "

I Signori Messicani partirono col corpo di Montezuma sulle loro spalle. Si osservò dall'alto delle mura, che i sediziosi venivano a riconoscerlo con rispetto, e che abbandonando i loro posti, si radunavano tutti per seguirlo. La città fu tosto piena di gemiti, che durarono tutta la notte, e il giorno dopo alla punta del giorno fu il corpo trasportato con gran pompa alla montagna di Scapultepeca, sepoltura degli Imperatori del Messico dove le loro ceneri erano religiosamente conservate.

I Messicani non avevano fatto alcun movimento

considerabile mentre l' Imperatore era caduto in deliquio per le sue ferite, e Cortez cominciava a lusingarsi che questa sospensione d' armi derivava dal rimorso del loro delitto, o dal timore del castigo, che dovevano aspettare dalla collera di Montezuma. Ma seppe, per mezzo d' alcune informazioni de' suoi emissarj, che avevano impiegato questi tre giorni per eleggersi un nuovo Capo, e che avevano coronato Quetlavaca Cacico d' Istacpalapa, e secondo Elettore dell' Impero. Gli uffiziali, ch' eran usciti col corpo di Montezuma; essendosi dispensati dal ritornare fece tale ostinazione giudicar male delle disposizioni del nuovo Monarca. Cortez non desiderava in fondo se non di fare la sua ritirata con onore. Le sue forze non gli permettevano punto d' intraprendere seriamente la conquista d' una gran città, dove il numero degli abitanti cresceva tutti i giorni per la cura, che avevano i Cacichi di chiamare le truppe delle provincie; ma risoluto come egli era di ritornare con un' armata più numerosa, e di far valere il pretesto di vendicare Montezuma, voleva egli lasciare ai Messicani una più alta idea, che non gli avea mai dato della superiorità de' suoi lumi, e del valore de' Spagnuoli. Questo disegno occupava tutte le sue riflessioni, quando vide ricominciare la guerra con un ordine, di cui non aveva ancora veduto esempio al Messico.

Il giorno stesso de' funerali di Montezuma, tutte le strade vicine al quartiere furono guarnite d'un gran numero di truppe, alcune delle quali si stabilirono nelle torri d'un tempio poco lontano, donde si poteva battere coll'arco, e colla fionda una parte dell'alloggio de' Spagnuoli. Avrebbono essi potuto fortificare questo posto, se avessero avuto forze bastanti per dividerlo. S'ascendeva per 100 gradini al terrazzo del tempio, che sosteneva molte torri, in cui i Messicani portarono munizioni da guerra e da bocca per molti giorni. Cortez conobbe la necessità di sloggiarli da un luogo, da cui potevano molto incomodarlo. Tutte le dilazioni essendo pericolose, s'affrettò a far uscire la maggior parte della sua gente, di cui formò molti battaglioni per difendere gl' ingressi, e tagliare il passaggio ai soccorsi. Fu chiamato Escobar per attaccare il tempio colla sua compagnia, e 100 altri scelti soldati. Nel tempo che s'impadronivano degl' ingressi scacciandone i nemici a colpi di fucili; andò egli verso il tempio, dove si rese padrone del vestibolo, e d'una parte de' gradini con aver trovato tanto poca resistenza, che stimò, esser intenzione del nemico di lasciargli il tempo d'impegnarsi. Comparvero in fatti allora ai cancelli, che servivano di parapetti, e la loro scarica fu tanto grande, che costrinse gli Spagnuoli a fermarsi. Fece Esco-

bar tirare sopra coloro, che si scuoprivano ma non potè però sostenere una seconda scarica, che fu ancora più violenta. Avevano essi delle grosse, pietre e pezzi di legno, che scagliavano dall'alto della scala, e la di cui rapità crescendo per il suo declivio, fece dare a dietro tre volte gli Spagnuoli. Alcuni di questi pezzi erano accesi per metà per fare una debole, e ridicola imitazione delle arme da fuoco. Erano costrette le file ad aprirsi per schivare il colpo, e non potevano rompersi senza perder necessariamente del terreno.

Cortez, che correva a cavallo in tutti i luoghi, dove si combatteva, riconobbe l'ostacolo, che tratteneva la truppa d'Escobar, e non consultando che il suo coraggio mise piede a terra, si fece attaccare uno scudo al braccio, ch'era ferito. Si gittò sui gradini colla spada alla mano, ed il suo esempio ispirò tanto coraggio alla sua gente, che non conobbero più il pericolo. In un istante le difficoltà furono suparate, e fu preso felicemente possesso del terrazzo, dove si venne alle mani a colpi di spada e di clava. La maggior parte de' Messicani erano altrettanti Nobili, e la loro resistenza provò qual differenza l'amore della gloria sia capace di porre tra gli uomini. Si lasciavano essi tagliare a pezzi piuttosto che abbandonare le loro armi. Alcuni si precipitarono dalla parte superiore de' cancelli, stimando che

una morte di loro scelta, fosse la più gloriosa. Tutti i ministri del Tempio dopo aver chiamato con gran grida, il popolo alla difesa de' loro dei, morirono combattendo, e nello spazio d'un quarto d'ora si vide Cortez padrone di tal posto con aver trucidato 500 uomini, che lo custodivano.

Fece egli trasportare nel suo quartiere i viveri, che trovò ne' magazzini del tempio, ed i Tlascalani furono incaricati d'appiccar fuoco alle torri, che furono in un momento consumate. Il combattimento durava ancor nell' ingresso delle strade, e soprattutto in quella di Tacuba, la di cui larghezza dava maggior facilità ai Messicani d'accostarsi, e per conseguenza maggior imbarazzo agli Spagnuoli.

Cortez, che se n' accorse, montò subito di nuovo a cavallo, e passando il braccio ferito nelle redini, l'armò d'una lancia per volare in ajuto alla sua gente con alcuni Cavalieri che lo seguivano. L' urto de' cavalli mise in rotta a dirittura i nemici, ed ogni colpo di lancia era mortale nel folto della folla. Cortez intanto fu portato tanto innanzi dal suo ardore, che trovandosi separato dalla sua gente, allorchè si riconobbe, vide la sua ritirata impedita dal maggior numero de' nemici, che fuggivano dinanzi alla sua infanteria. In questa estremità prese frettolosamete un' altra strada, che stimò esser più libera; ma

non vi camminò per lungo tempo senza incontrarsi in un drappello di nemici, che conducevano prigioniero Andrea di Duero, uno de' suoi migliori amici, reso tale per essergli cascato il cavallo. Lo conducevano essi al primo Tempio per sacrificarlo agl' idoli. Questo disegno, che aveva sospeso il loro furore gli salvò fortunatamente la vita. Si spinse Cortez in mezzo alla truppa, allontanò quelli che tenevano il suo amico, e lo mise in istato di servirsi d' un pugnale, che avevano avuto l' imprudenza di lasciargli. Duero uccise con esso alcuni Messicani, e trovò il mezzo di ripigliar la sua lancia, ed il suo cavallo. Si riunirono allora i due amici, e penetrarono insieme attraverso alla folla fino al primo corpo de' Spagnuoli, che avevano fatto volger le spalle da ogni parte a'nemici. Cortez annoverò sempre questa avventura tra le più felici della sua vita. Fece egli suonare la ritirata, e tutti i soldati ritornarono sommamente affaticati; ma l'allegrezza però della sua vittoria fu aumentata dall' altra ch' egli ebbe giustamente di non aver perduto un solo uomo, e di non trovare se non un picciolo numero di feriti.

Il giorno seguente, alcuni deputati de' Cacichi s' avanzarono a piedi del muro con segni di pace, e Cortez essendo comparso egli pure per riceverli, gli dichiararono per parte del nuovo Impera-

re, che questo Principe era risoluto di far cessare gli attacchi, e di lasciare agli Spagnuoli la libertà di ritirarsi sino al mare, ma a condizione però, che non prenderebbero se non il tempo necessario per il viaggio, accetterebbero a drittura questa offerta, senza di che giurava loro un odio implacabile, che non finirebbe se non colla loro distruzione. Faceva egli aggiungere, che l' esperienza gli aveva insegnato, che non erano altrimenti immortali, e che la morte d'ogni Spagnuolo, dovesse anche costargli 25000 uomini, ve ne resterebbe ancora abbastanza per cantare la sua ultima vittoria. Cortez rispose, che non aveva mai preteso d' esser immortale, ma che però col picciol numero della sua gente, di cui conosceva il coraggio, e la superiorità sopra tutti gli altri uomini, lo credeva capace di distruggere l' Impero del Messico; che afflitto però per quanto avevano i Messicani sofferto per la loro ostinazione, non pensava se non a ritirarsi dopo che la sua ambasciata era cessata per la morte del gran Montezuma, la di cui bontà lo tratteneva alla corte, e non dimandava se non condizioni ragionevoli per eseguire tal risoluzione. I Deputati parvero contenti della sua risposta, e convennero intorno ad una sospensione d' armi, aspettando intanto altre spiegazioni. Niente però era più lungi dall' intenzione de' Messicani, che d' aprir la strada

della ritirata a' loro nemici: pensavano essi all' opposto a prender il tempo opportuno per tagliare tutti i passaggi, per rinchiuderli più che mai nel loro quartiere, ed affamarli per mezzo d'un ostinato assedio, che li darebbe tardi, o tosto in balia della loro discrezione. Compiangevano essi per verità molti Cacichi del corteggio di Montezuma, che si trovavano in potere de' Spagnuoli; e ch' erano minacciati di perir con loro di fame; ma fu deciso nel consiglio del nuovo Imperatore, che sarebbono troppo fortunati nel morire per la patria, e fu il capo de' sagrificatori quel solo, che si credettero obbligati di liberare per rispetto per i loro dei, il quale era nella stessa prigione, e che rispettavano come la seconda persona dello Stato. Per questo oggetto particolarmente avevano essi proposto la sospensione dell'armi, e la loro accortezza, ebbe il successo, che s'avevano promesso. Gli stessi Deputati ritornarono la sera al quartiere, e fecero sapere, che per evitare i contrasti, ed i ritardi, doveva Cortez scegliere un qualche Messicano di considerazione, che meritasse la confidenza dell' Imperatore, ed incaricarlo delle sue istruzioni. Questo spediente essendo sembrato senza alcuna difficoltà, non si durò più fatica nell' accordarsi sulla scelta del gran Sagrificatore. Uscì egli, dopo esser stato diligentemente informato delle condizioni, che si desideravano per la

facilità del cammino, e di tutto ciò, che riguardava gli ostaggi, di cui regolava Cortez il numero, e la qualità. Ma se ne provò il disinganno il giorno seguente riconoscendosi, che i nemici avevano investito il quartiere in un recinto più lontano de' precedenti; che facevano trincee, e bastioni alla testa, degli argini, che rompevano tutt' i ponti, ed avevano mandato moltissimi lavoratori per imbarazzare la strada di Tlascala.

Dopo che non potè restargli alcun dubbio, ritornò al suo metodo solito, ch' era d' allontanare l' irresolutezza subito che avesse conosciuto gli ostacoli, e di fissar subito la scelta del rimedio. Senza spiegare la sua intenzione, cominciò egli dal dare ordini per la costruzione d' un ponte mobile, di grosse travi, e d' assi assai forti per sostenere l' artiglieria. Secondo il piano che ne fece egli stesso 40 uomini dovevano bastare per muoverlo, e condurlo facilmente. Adunando quindi tutti i suoi uffiziali, espose ad essi il pericolo della loro situazione, e tutte le strade, che avevano da tentare in tale estremità. Non si poteva aver discordia d' opinione sulla necessità della partenza, ma s' agitò più per lungo tempo, se abbisognava prender il tempo della notte. Coloro, che preferivano il giorno, facevano valere la difficoltà di marciare nelle tenebre coll' artiglieria, ed il bagaglio per strade incerte alzate sull' acqua coll' imbarazzo di

gettar ponti, e riconoscere i passaggi. Si formavano gli altri immagini anche più terribili d'una ritirata fatta di giorno nel tempo, che i lavori del nemico dovevano far credere, ch'era risoluto d'imbarazzare la loro sortita. E come mai arrischiare un combattimento continuo al passaggio del lago, dove non si potevano schierar le truppe, nè servirsi della cavalleria senza contare, che s'avrebbono i fianchi esposti alle lance dei Messicani in tempo che abbisognerebbe ancora ferirli in testa, e sostenerli per di dietro? La maggior parte de' voti furono per la risoluzione di partire la notte, e Cortez che non aveva sottoposto questo punto alla pluralità de' voti stessi se non per evitare di garantire il successo, parve che s' arrendesse all' opinione del maggior numero. Una sì grande intrapresa non fu differita più allungo della notte seguente per timore di lasciar tempo ai nemici d' accrescere gli ostacoli. Si accelerò tanto la costruzione del ponte, che fu terminato sul finir del giorno. Ma questa precipitazione però fece obbliare, che i Messicani avendo già rotto l' argine in molti luoghi, s' aveva bisogno di più d' un ponte, o piuttosto si riposò troppo sulla facilità, che si aveva di trasportarlo da un canale all' altro.

Verso la notte si mandarono due prigionieri nella città sotto pretesto d' affrettare la conclusione del Trattato, e sperando d' ingannare i Mes-

sicani con tal finzione facendo ad essi pensare, che s' aspettava tranquillamente la loro risposta. Ma Cortez non pensava che a profittare d' un tempo prezioso, e diede i suoi ordini con cure, e precauzioni tali, che sembravano abbracciar tutti. Duecento Spagnuoli, che dovevano comporre la vanguardia coi più bravi Tlascalani, e 20 Cavalieri, ricevettero per Capi Gonzalez di Gondoval, Rebedo d'Ordaz, Andrea Tapia, e Lugo. La retroguardia, un poco più numerosa fu confidata agli uffiziali, ch' erano venuti con Narvaez sotto il comando di Pietro d' Alvarado, e di Giovanni Velasquez di Leon. Il corpo di battaglia composto dal resto delle truppe, fu incaricato dalla condotta dell' artiglieria, del bagaglio, e de' prigionieri. Cortez riservò presso la sua persona 100 soldati scelti sotto i Capitani Alfonso d' Avila, d' Olid, e Bernardino Tapia, per essere in istato d' invigilare sulle sue tre divisioni, e d' arrecare soccorso ai luoghi, che maggiormente premevano. Dopo aver spiegato le sue intenzioni, si fece arrecare il tesoro ch' era stato sino a quel tempo sotto la guardia di Cristoforo di Guzman. Ne ricavò egli la quinta parte dalla Corona per rimetterlo agli uffiziali reali, ed alcuni cavalli feriti ne furono caricati. Il resto ascendeva a più di 700000 scudi, che risolse d' abbandonare dichiarando, che sarebbe cosa vergognosa per i guer-

rieri d' occupar le loro mani in portar l' oro in tempo, che dovevano essere impiegate in difendere la loro vita, ed il loro onore. La maggior parte intanto de' soldati sembravano penetrati da questa perdita, e non approvando un disegno tanto generoso, aggiunse alcune parole, colle quali fece concepire, che poteva ognuno prendere ciò, che si credeva capace di portare nel suo cammino. Si veniva con ciò a dare troppo di confidenza alla discrezione del soldato, e perciò la maggior parte si caricarono con una imprudente avidità, che riconobbero troppo tardi, e che costò loro molto caro.

Era vicina la mezza notte quando gli Spagnuoli uscirono dal quartiere. Le loro sentinelle, ed i loro corrieri non avendo scoperto alcuna apparenza di movimento dalla parte della città, camminarono per qualche tempo col favore delle tenebre, e della pioggia in un silenzio, in cui la sommissione ebbe egualmente parte che il timore. Il ponte volante fu portato fino al primo canale, e la vanguardia se ne servì felicemente. Ma il peso dell' artiglieria, e de' cavalli avendo impegnato questa massa nel fango, e nelle pietre, si pensò, che sarebbe cosa difficile di ritirarla molto prontamente per trasportarla alle altre aperture prima del termine della notte. Gli uffiziali davano i loro ordini, ed era estremo l' ardore per eseguirli,

e Cor-

e Cortez, ch' era passato colla prima truppa la fece avanzare sotto il comando de' suoi capi per disimpegnare l' argine passo a passo, e restò sull' orlo del passaggio con alcuni della sua più brava gente. Ma prima che il corpo di battaglia avesse terminato di passare abbisognò prender l' armi.

L' accortezza de' Messicani è osservata con ammirazione dagli Storici. Avevano eglino osservato tutti i movimenti de' loro nemici con una dissimulazione, di cui non sarebbono mai stati creduti capaci. Per qualunque strada avessero eglino saputo la risoluzione della partenza, avevano impiegato la prima parte della notte in cuoprire il lago dalle due parti dell'argine con una gran quantità di canotti, ed ajutandosi per tal modo nell'oscurità, avevano aspettato, che la vanguardia fosse impegnata sull' argine per cominciare il loro attacco. Questa intrapresa fu condotta con tante misure, che nel tempo stesso, in cui fecero sentire il romore terribile delle loro grida, e de' loro istrumenti militari, si sentirono i colpi delle loro frecce. Da un' altra parte le loro truppe di terra essendo piombate sulla retroguardia, il combattimento diventò generale collo svantaggio per le tre divisioni spagnuole di non potersi radunare nella loro situazione, nè prestarsi il più picciolo soccorso. Furono perciò tanto maltrattate, che per confessione di Cortez medesimo nella sua re-

lazione, se i Messicani, che avevano delle truppe sovrabbondanti, avessero avuto la precauzione di gittarne una parte all'estremità dell'argine, non sarebbe scappato un solo della sua gente, e tutti questi bravi guerrieri avrebbero trovato la loro tomba nel lago.

Cominciava a comparire il giorno quando tutti i resti dell'armata radunata sulla sponda del lago andarono a portarsi vicino a Tacuba, città molto popolata, che dava il suo nome alla strada principale della capitale. Vi si poteva temere qualche insulto dagli abitanti, ma Cortez però credette dovere correrne i rischj tanto per levare l'aria di fuga alla sua ritirata quanto per raccogliere quelli che potevano scappare dal combattimento. Questa precauzione salvò alcuni Spagnuoli, e moltissimi Tlascalani, ch' essendosi gittati a nuoto, erano arrivati alla sponda del lago, dove s'erano nascosti ne'campi vicini. Si trovò nella rivista generale dell' armata, che mancavano 200 Spagnuoli, più di 1000 Tlascalani, e tutti i prigionieri Messicani, gli uni de' quali erano scappati dalla loro guardia, e gli altri erano morti nell' oscurità per le armi della loro nazione. Aguilar e Marina avevano passato molto felicemente il lago, e tutta l' armata, che conosceva l' importanza della loro conservazione, tornò a vedere con trasporti di gioja due persone tanto

necessarie per attraversare nazioni incognite e sospette, e per conciliarsi quelle, da cui sperava assistenza. Il più vivo dolore di Cortez derivava dalla perdita de'suoi uffiziali. In tempo che il bravo Alvarado regolava l'ordine della marcia, si mise a sedere sopra una pietra, dove dandosi in balia alle sue triste riflessioni s'intenerì sino a sparger lagrime (*a*). S'osservò la sua agitazione, e questa testimonianza di sensibilità lo fece tanto amare dalle sue truppe quanto la sua prudenza, e il suo coraggio l'avevano sempre fatto rispettare.

Ebbe egli una fortuna, che era ben lontano dall'aspettarsi, e fu, che i Messicani gli diedero il tempo di respirare. Questa inazione de' suoi nemici derivò da un accidente, che ignorava, e di cui non fu informato se non da altri avvenimenti. Due de' figlj di Montezuma, che non avevano lasciato il loro padre dopo l'arrivo de' Spagnuoli si trovarono trà i prigionieri, ch'erano stati trucidati. Questi sventurati Principi essendo stati riconosciuti, il popolo del Messico, che rispettava il sangue imperiale sino ad adorar-

(*a*) La memoria di questa notte fatale s'è conservata nella nuova Spagna e non gli si diè altro nome che quello di *Noche triste*, la trista notte.

lo, fu preso da una specie di terrore, che si sparse in tutti gli ordini dello Stato. Il nuovo Imperatore forzato d'aver parte nel dolor pubblico, per lusingare lo spirito de' suoi sudditi, fece sospendere tutti i movimenti di guerra, e diede ordine, che i funerali de' due Principi fossero cominciati con grida, e gemiti ordinarj sino al giorno in cui i loro corpi dovevano esser condotti alla sepoltura de' loro antenati. Per tal modo le virtù de' Messicani si rivolsero più d'una volta contro essi stessi, e combatterono in favore de' loro nemici.

L'armata si mise in marcia verso Tlascala sotto la condotta delle truppe di tal nazione, e non istette molto tempo a scuoprire alcune compagnie di Messicani, che la seguivano senza osare d'accostarsi. Erano esse uscite da Tacuba, da Escapulzaco, e da Tenecuayo per ordine dell' Imperatore, per arrestare gli Spagnuoli sino alla fine delle cerimonie funebri, e marciarono a drittura in qualche distanza, donde non potevano offenderle se non colle loro grida. Ma essendosi però aggiunte a moltissime altre, che venivano successivamente da diverse parti, s'accostarono esse in aria tanto minacciosa, che abbisognò far fronte per riceverli. Stese Cortez per quanto potè la sua gente sopra una medesima fronte, e mise nelle pri-

me file tutte le armi da fuoco, ma trovandosi necessitato a combattere in piena campagna, voleva schivare d' essere inviluppato. I suoi soldati a cavallo fecero delle scorrerie sanguinose; e raffreddarono molto i nemici, ed i fucilieri facendo cadere i più audaci, non era incomodato se non da alcune frecce, che gli cagionarono poco male nella lontananza, in cui era. Ma quando però vide crescere il numero de' nemici, risolse d'avanzarsi verso un'eminenza, dalla quale scoperse alcune fabbriche, e che sembravano dominare tutta la pianura. Questo movimento fu tanto più difficile quantochè i Messicani incalzando il loro attacco tosto che li videro in marcia, l' obbligarono ad ogni momento a far testa per rispingerli. Col favore nondimeno d' un fuoco continuo, e soprattutto col soccorso de' cavalli, la di cui sola vista cagionava ancora dello spavento ai nemici, arrivò felicemente a piè dell' eminenza, dove si fermò intanto che faceva visitare tal posto, e la sua gente vi saliva da tutte le parti. Diversi drappelli di fucilieri, che postò sul declivio tolsero ai nemici il coraggio di tentare un assalto; e diedero tempo agli Spagnuoli di fortificarsi. Questo luogo, che riguardarono come la loro salute, era un tempio d' idoli, che i Messicani invocavano per la fertilità delle loro messi. Il recinto dell' edifizio era spazioso, e chiuso da un muro

fiancheggiato da torri, che con un poco di lavoro si potevano render capaci d'una buona difesa. L'allegrezza fu tanto grande perchè vi trovavano una ritirata, di cui credevano esser debitori alla protezione del cielo, che sussistendo questa riflessione anche dopo il pericolo, Cortez vi fece fabbricare in seguito un Romitorio chiamato *los remedios*, ed i nemici dopo aver impiegato il resto del giorno in grida e minacce, si ritirarono secondo il loro costume nell' entrar della notte.

Si trattava di deliberare tra i due partiti, di cui sembrava che si avesse la scelta, quello cioè di mantenersi in un posto, dove si credeva poter sfidare i Messicani, e l'altro di rimettersi in marcia nel corso medesimo della notte. Ma la necessità de' viveri, che cominciava già a farsi sentire, avendo fatto abbandonare il primo, fu risoluto malgrado la fatica de' soldati, e de' cavalli di partire dopo alcune ore di riposo. E questo fu sì breve, che fu dato l' ordine prima di mezza notte. Cortez fece accendere de' fuochi per occultare la sua risoluzione ai nemici, e diede il comando della vanguardia, ad Ordaz co' più fedeli Tlascalani per guide; e l'avventura del lago, di cui non poteva darsi pace gli fece prendere il partito di restar egli stesso nella retroguardia per assicurare la tranquillità degli altri a spese della sua. Si fecero due leghe nelle te-

nebre, e la punta del giorno avendo fatto scuoprire un altro Tempio meno elevato del primo, ma però assai ben situato per non lasciarvi temere alcuno assalto, vi si fermarono colla sola idea d' osservar la campagna, e di prendere delle nuove misure per la marcia di giorno. Alcune bande di paesani che correvano in disordine non impedirono punto all' armata di lasciar tal posto per continuar la sua marcia su i loro occhi. Sofferse essa le loro grida, i loro insulti, e le pietre, che gettavano dalle montagne, ma senza però esser costretti a venirne alle armi. Due leghe più lungi si riconobbe un borgo, di cui Cortez risolse d'aprirsi l'ingresso, per procurarvisi de' rinfreschi ad ogni sorta di rischj. Penò però poco a mettere in fuga gli abitanti; ma si trovarono però tanto pochi viveri, che dopo avervi passato un giorno si continuò la marcia per un paese aspro, e sterile, in cui le difficoltà, ed il bisogno non fecero se non accrescersi. La fame e la sete avevano gettato i soldati nella maggior costernazione, ed era ridotti a mangiar l' erbe, e le radici senza conoscerne la natura, e sulla testimonianza dei soli Tlascalani, che si staccavano continuamente per coglierle. Un cavallo ferito, che morì allora, fu distribuito agli ammalati, e questa incomoda marcia avendo durato molti giorni senz' altro addolcimento, che la tranquillità, in cui s' era per

parte de' Messicani, si giunse verso sera all' ingresso d' un picciolo borgo, i di cui abitanti ben lungi dal ritirarsi come tutti coloro, ch' erano stati incontrati sino allora dimostrarono tanto d'allegrezza quanto di premura per servire gli Spagnuoli. Ma queste premure però, e queste carezze erano un stratagemma per trattenerli, e per farli colla miglior fede incappare nelle insidie, che loro erano state tese: ma non lasciarono di trarne un vantaggio considerabile per ristabilire le loro forze: furono loro arrecati viveri in abbondanza, e ne ricevettero ancora dai borghi vicini, che contribuirono senza violenza al sollievo de' forastieri, che sembravano voler fare loro obbliare ciò, che avevano sofferto in un cammino tanto penoso.

L' armata si tornò a porre in marcia verso la montagna d' Otumba, il di cui lato opposto sporgeva verso una valle dello stesso nome, e bisognava necessariamente attraversarla per arrivare sopra le terre de' Tlascalani. Si riconobbe nel lasciare il borgo, che gli abitanti prendevano delle maniere molto differenti, e che i loro discorsi non erano se non motteggiamenti, che sembravano dimostrare un'altra specie d'allegrezza. Marina osservò, che ripetevano tra loro. „ Andate, Assassini, voi sarete ben presto in un luogo, dove morirete tutti ". Un linguaggio di tal natura diede

dell'inquietudine a Cortez, e non dubitò punto, che l'armata non fosse minacciata da un' imboscata, o di qualche altro tradimento. Aveva osservato molte volte nei Messicani una tale malaccorta impazienza di scuoprire, ciò, che dovevano maggiormente nascondere. I suoi sospetti non ritardarono punto la sua marcia; ma ne prese anzi l'occasione d'animare le sue truppe, ed essendosi fatto precedere da alcuni corrieri, seppe da essi, che dall'alto della montagna veniva scoperta nella valle una moltitudine innumerabile di nemici. Era essa non solamente l' armata medesima, ch' erasi ritirata la prima notte, ma ancora l'adunanza regolare delle forze principali dell'Impero, ch' essendo state convocate al Messico per attaccare gli Spagnuoli nel loro quartiere, avevano ricevuto ordine dopo la loro partenza d' avanzarsi per diverse strade sino alla valle d' Otumba, dove i loro nemici dovevano necessariamente passare, e di farvi l' ultimo sforzo per opprimerli col numero. Avevano essi marciato con tanta diligenza, che occupavano già tutta la valle. Un progetto concertato con tale esattezza sembrava degno dei lumi, e della sperienza delle nazioni più illuminate. Erano queste truppe composte di varj popoli, che si facevano distinguere dalla diversità delle loro insegne, e delle loro piume. Nel centro il Generale dell'Impero elevato sopra una magnifica

lettiga sembrava dar gli ordini, e fargli eseguire sui suoi occhi. Portava egli lo stendardo imperiale, che non veniva mai affidato ad altre mani che alle sue, e che non s' adoperava se non nelle occasioni più importanti. Era questo di tenue filo d' oro massiccio pendente all' estremità d' una picca, e coronato di molte piume, che ritraevano gran splendore dalla varietà de' loro colori.

Questo spettacolo; che Cortez ebbe bentosto egli stesso gli cagionò uno stupore, da cui non si liberò, che per implorare l' ajuto del Cielo. Non poteva egli immaginarsi donde fossero usciti tanti uomini armati, ed allorchè i Tlascalani gli ebbero fatto conoscere dalle insegne quelli, che aveva già incontrati, spiegandogli la strada, che avevano dovuto prendere per una marcia tanto pronta, comprese a chi era debitore del riposo, di cui l' avevano lasciato godere nella sua marcia. Tutte le sue speranze non essendo fondate che nel valore delle sue truppe, dichiarò ad esse che si trattava di morire, o di vincere. La sua prima risoluzione fu quella d' aprirsi un passaggio a traverso i nemici nel luogo più stretto della valle, dove sembrava, che lo spazio mancando loro per stendersi d' avantaggio, non avrebbe se non da forzare quelli, che occupavano questo terreno senza temere lo sforzo delle loro più numerose legioni, che resterebbono inutili da due parti, o

che non potrebbero incomodarlo molto nella lontananza. Formò egli secondo questa idea, una sola colonna della sua infanterìa, di cui tutte le file furono guarnite alternativamente di fucili, e di picche. La cavallerìa, ch' era in possesso di spaventare i Messicani col solo movimento de' cavalli, fu disposta in parte alla fronte per aprire le loro prime file, ed in parte alle spalle per impedir loro di raggiungersi, e discese in tal modo ordinata. La prima scarica di fucili, e di balestre si fece con tanta intelligenza, e buon successo, che non lasciò tempo ai nemici, che s'avevano in faccia di lanciare le loro frecce, ed i loro dardi. Furono essi tosto caricati di colpi di picche, e di spade in tanto che i soldati a cavallo si facevano strada con rompere tutto ciò, che si trovava dinanzi ad essi. Si guadagnò molto terreno in questa prima scarica, e non per tanto i Messicani combatterono con tanta ostinazione che a misura ch'erano forzati a ritirarsi per cagione della cavallerìa, e dell'armi da fuoco, un altro movimento li tornava a spingere sul terreno, che avevano perduto. La valle somigliava un mare agitato dal flusso, e riflusso de'suoi flutti; e Cortez, che s'era posto alla testa de' soldati a cavallo, dove faceva una strage terribile colla sua lancia, cominciava a temere che questa continua agitazione non esaurisse le forze della sua gente, quando volgendo

gli occhi da tutte le parti, fu ajutato da una di quelle ispirazioni improvvise, che il pericolo stesso alcuna volta fa nascere; ma però negli uomini straordinarj soltanto.

Nel vedere lo stendardo imperiale, che si faceva distinguere in qualche distanza si ricordò d'aver sentito dire, che tutta la sorte delle battaglie stava riposta, tra questi barbari, nello stendardo generale, la di cui perdita, od acquisto decideva della vittoria tra i due partiti. Non potendo dubitare dell'agitazione, e spavento, che il movimento de'suoi cavalli cagionava ai nemici; risolse di fare uno sforzo straordinario per portar via questa insegna fatale, e chiamò Sandoval, Alvarado, Olid, e d'Avila, a cui cominciò la sua intenzione, e seguito da questi quattro bravi con una parte de' soldati a cavallo, ch' essi avevano sotto i loro ordini, andò di gran galoppo verso il Generale de'Messicani. I cavalli non avendo mancato d'aprirsi un passaggio, penetrò egli felicemente sino allo stendardo, ch'era stato circondato da un corpo di Nobili; ed in tempo che i suoi compagni allontanavano questa guardia con colpi di spada, diede al Generale un colpo di lancia; che lo fece cadere nella sua lettiga. I nobili essendo già dispersi, un semplice soldato di cavalleria scese dal suo cavallo, tolse al Generale il poco di

vita, che gli restava, e prese lo stendardo; che presentò rispettosamente a Cortez.

Videro appena i barbari questo prezioso deposito in poter del nemico che abbatterono le altre insegne e gittando le loro armi, si diedero da ogni parte alla fuga verso i boschi, che cuoprivano la parte opposta delle montagne. In un istante il campo di battaglia restò libero agli Spagnuoli, e Cortez fece inseguire i fuggitivi; perciocchè importava il disperderli. Aveva egli ricevuto una sassata nella testa, che aveva passato il suo elmo, e che gli fece una dolorosa contusione, ed i suoi soldati al veder la sua ferita animandoli alla vendetta, trucidarono un numero tanto grande di Messicani, che non si fa ascendere a meno di 20000. Questa vittoria passa per una delle più celebri, che gli Europei abbiano giammai riportate nell' America, e fu opera interamente del Generale.

Cortez avendo radunato le sue truppe non pensò che a profittare della costernazione de' nemici per continuare la sua marcia, e si trovò il giorno seguente sulle terre de' Tlascalani, che riconobbe dalla gran muraglia, che questi popoli avevano elevato per la difesa delle loro frontiere, e le di cui rovine sussistono ancora. L' allegrezza degli Spagnuoli fu proporzionata ai patimenti, ed ai pericoli da cui si vedevano felicemente liberi. Ed i Tlascalani baciavano la terra della loro pa-

tria, che avevano perduto ogni speranza di rivedere. Si passò la notte presso ad una fontana, che acquistò in tal occasione una celebrità, che conserva nell' Istoria. Cortez prese questo tempo per rappresentare a' suoi soldati quanto fosse importante di mantenersi con ogni sorta di riguardi l' amicizia d' una Repubblica; a cui avevano tante obbligazioni, e quantunque vi avesse la stessa confidenza, risolse d' arrestarsi per istrada per assicurarsi della disposizione del Senato. S' andò ad alloggiare prima del terminar del giorno a *Gualipar* grosso borgo; i di cui abitanti vennero ad incontrar l' armata con trasporti di gioja e d' affetto, e Cortez accettò le loro esibizioni, e prese il partito di stabilire il suo quartiere nelle loro mura.

La sua prima cura fu d' informare i Senatori delle sue imprese e del suo ritorno; ma la fama però aveva prevenuto i suoi messaggeri; e nel momento che partivano si vide arrivare una deputazione della Repubblica, composta di Magiscatzin, amico appassionato della Spagna; di Xecotencal il cieco; del Generale suo figlio, e d' alcune altre persone dello stesso rango. Dopo i complimenti, e le carezze, seppe Cortez dai Deputati, che sulla voce che s'era sparsa del suo ritorno, la Repubblica aveva armato 30000 uomini, e che gli avrebbe mandati ad incontrarlo, se la rapidità del

suo trionfo avesse lasciato loro il tempo d'eseguire tal disegno, ma che però li troverebbe pronti ad intraprendere tutto sotto i suoi ordini, e gli esibirono tutte le loro forze con nuove proteste di zelo e di fedeltà. La loro maggior premura era di rivederlo nella loro città, ma convennero tanto più facilmente d'accordargli alcuni giorni di riposo, quanto che volevano fare i preparativi d'una magnifica accoglienza secondo il costume stabilito per il trionfo de' loro Generali. Fece egli travedere reciprocamente una viva riconoscenza per queste testimonianze d'affetto, che gli sembravano altrettanti nuovi legami coi quali tutta la Repubblica s'attaccava a lui, e cominciando a pensar male dell'ajuto, che s'aveva ripromesso dalla Spagna, non disperò punto, che quello d'una nazione tanto brava non potesse bastargli per tentare regolarmente la conquista del Messico. La sua entrata in Tlascala non fu differita se non tre giorni, e si fece con una pompa la di cui descrizione non ha niente del barbaro. Ma in mezzo però alle feste, la sua ultima ferita ch'era stata mal curata in un esercizio sì continuato cagionò una violente infiammazione al cervello, che fu seguitata da una febbre, la quale abbattè interamente le sue forze, e che fece molto temere della sua vita. Riguardavano gli Spagnuoli questo contrattempo come la maggior disgrazia, e cade-

ro in una costernazione, che avrebbe potuto esporli ad un estremo pericolo presso un popolo meno amico della buona fede. Si assicura che Cortez non fu debitore della sua guarnigione se non che alla loro abilità, ed il giubbilo pubblico i di cui trasporti sottentrarono all' eccesso del dolore, terminò di convincerlo, che poteva aspettar tutto dall' affetto de' Tlascalani.

Dopo le turbolenze del Messico, non aveva egli ricevuto alcuna nuova dalla sua Colonia, e questa negligenza di Rodrigo Rangel, che Sandoval vi aveva lasciato per suo Luogotenente, cominciava a cagionargli dell' inquietudine. I corrieri della Repubblica tanto pronti quanto quelli de' Messicani, gli riferirono in pochi giorni, che il tutto era quieto in Vera-Cruz; e che gli Alleati vicini vivevano in una perfetta intelligenza coi loro ospiti, ma che 58 soldati Spagnuoli, ch'erano sortiti per raggiungerli, non avendo più dato nuova di loro eravi grande apparenza, ch'attraversando la provincia, di *Tepeaca*, fossero stati trucidati dagli abitanti. Questa disgrazia l' afflisse molto, perciocchè ne' suoi progetti aveva egli contato sopra questo supplemento, e l' esperienza gli aveva insegnato che uno Spagnuolo valeva per molte migliaja d' Americani. Conobbe egli la necessità di gastigare gli autori di questa perfidia tanto più che la provincia

di

di Tepeaca trovandosi in una situazione, che rompeva la comunicazione di Vera-Cruz col Messico, bisognava assicurarsi di questo passaggio prima di metter mano in altre intraprese. Sospese nondimeno la proposizione, che voleva fare al Senato d'assistere gli Spagnuoli in questa spedizione, perciocchè fu informato, che da pochi giorni i Tepeachi avevano devastato alcune terre de' Tlascalani, e stimò che la Repubblica ricorrerebbe a lui per vendicare questo insulto. Avendolo in fatti i principali Senatori supplicato di prender a cuore i loro interessi, si vide egli in istato d'accordar una grazia, che credeva dover domandare.

Un altro accidente venne a turbare le sue risoluzioni, e fu, che si ricevette avviso da Gualipar, che tre ambasciatori della corte imperiale, mandati alla Repubblica, non aspettavano che la permissione del Senato per venire ad eseguire la loro commissione. Questo passo parve molto strano, e quantunque i Senatori non potessero dubitare, che non avesse il medesimo in vista gli Spagnuoli, e che fossero ben fermi nella fedeltà, ch'avevano promesso ai loro alleati, si determinarono ciò non ostante di ricevere gli ambasciatori per trar vantaggio da questo atto d'eguaglianza, di cui l'orgoglio de' Principi messicani non aveva per anco dato verun esempio; ma ebbero però la condiscendenza di far appro-

vare la loro condotta da Cortez. I Messicani fecero la loro entrata con grande strepito, ed i loro ornamenti, ed il corteggio da cui erano seguitati formarono uno spettacolo imponente per una nazione che non conosceva se non l' agricoltura e la guerra; e furono ammessi nell' assemblea del Senato. Dopo aver nominato il loro Capo con un gran numero di titoli, e di profonde sommissioni, offrirono per parte sua ai Tlascalani una pace sincera, un' alleanza perpetua, un commercio libero, ed interessi comuni colla condizione che la Repubblica prenderebbe incessantemente le armi contro gli Spagnuoli, o che, per disfarsene più facilmente, trarrebbe vantaggio dall' imprudenza, che avevano avuto di darsi in loro mano. Ebbero appena il tempo di finir di fare questa proposizione che furono interrotti sino dalle prime parole da un mormorio confuso, da cui si passò ben subito ai più vivi segni d'indignazione, e di collera. Dopo averli nondimeno rimandati al loro alloggio per aspettarvi una risposta, prese il Senato un temperamento degno della sua prudenza, e della sua buona fede. Fece egli dichiarare ad essi da alcuni deputati, chè accetterebbe volontieri la pace quando fosse proposta a condizioni ragionevoli, e gloriose per i due Stati, ma che però i Tlascalani rispettavano le leggi dell' ospitalità, e non erano accostumati a

contraccambiare la buona fede colla perfidia. Diaz soggiunge, che gli ambasciatori partirono senza replicare con altrettanta precipitazione che paura, perciocchè la nuova della loro commissione avendo sollevato il popolo, si credettero essi minacciati di non essere punto al coperto malgrado la dignità del loro carattere. E come si potrà a meno di non riconoscere ancora in questa occasione e le virtù di que' popoli, e la fortuna di Cortez? Chi può mai dubitare, che se i Tlascalani avessero prestato orecchio ai consiglj di questa politica, tanto comune presso gli altri popoli, di non lasciar scappare l' istante d' opprimere un nemico formidabile, non fossero gli Spagnuoli stati fuori di caso di resistere alle due nazioni riunite?

Il giovane Xicotencal nondimeno trascinato dal torrente delle opinioni, non aveva osato dichiarare la sua al Senato, ma la collera, che conservava contro gli Spagnuoli non potè far a meno di fargli sparger sordamente che il Senato aveva obbliato i veri interessi della patria nel rigettare le offerte dell' Imperatore, e che bisognava accecarsi per non vedere che l'intenzione degli Spagnuoli era di rovesciare la religione, e la forma di governo. Queste insinuazioni non erano inverisimili affatto, e cominciavano già a fargli de' partigiani, quando vennero a notizia di Cortez, e ne portò le sue lagnanze al Senato; dove fu trat-

tato l' affare con tutte le precauzioni , che meritava per la sua importanza . Egli era impossibile , che la maggior parte de' Senatori non riconoscessero punto il pericolo , da cui la Repubblica era realmente minacciata , e qualunque fossero i motivi di Xicotencal , non toglievano niente di forza ai ragionamenti . L' interesse però dell' onore , e della buona fede prevalse nell'assemblea, e tutti i voti si dichiararono contro l' attentato d' un giovane sedizioso che voleva turbare la tranquillità pubblica , diffamare i decreti del Senato , e rovinare il credito della nazione . Alcuni opinarono per la morte del colpevole , e ciò , che debbe cagionare ancora maggior stupore , il padre stesso di Xicotencal , che questa qualità non aveva punto impedito d'assistere al Senato, fu uno di coloro , che sostennero questa opinione colla maggior forza , sagrificando tutti gli affetti del sangue all' onore della sua patria . Ma la sua costanza , e la sua grandezza d' anima penetrarono tanto vivamente quelli , che avevano pensato come lui, che ritornarono in suo favore al sentimento il più moderato . Suo figlio fu arrestato dagli esecutori ordinarj della giustizia , e fu condotto dinanzi a' suoi Giudici , disarmato , e carico di catene . Gli fu levato il bastone di Generale, che gli fu gittato dall'alto al basso dai gradini del tribunale . Questa umiliazione lo sforzò

di ricorrere a Cortez, che si affrettò a drittura a domandar grazia per lui, ed a farlo ristabilire nella sua dignità. Ma la piaga era troppo profonda per chiudersi facilmente, e questo cuore altiero non dissimulò i suoi progetti di vendetta che per aspettare l' occasione d' eseguirli.

La guerra, che fu intrapresa subito contro i Tepeachi diede durante alcune settimane, una distrazione al suo furore, e fu tanto vivamente fatta, che, malgrado il soccorso de' Messicani che avevano fatto marciare una parte delle loro forze, Cortez si rese padrone della capitale del paese, dopo aver disfatto in molti combattimenti i nemici della Repubblica, ed i suoi. Non gli restavano se non 120 soldati Spagnuoli, e 16 Cavalieri. Ma lasciando a Xicotencal il comando delle truppe dello Stato, s' era contentato di prendere un corpo di 8000 Tlascalani de' meglio fatti, e de' più risoluti, sotto capitani, di cui aveva provato il valore al Messico. I Tepeachi forzati nel centro della loro potenza presero il partito della sommissione, e riconobbero, che s'erano lasciati trascinare alla ribellione per mezzo degli artifizj de' Messicani. Erano essi tanto disingannati delle speranze, che avevano concepite de' loro soccorsi, che dopo avere accettato un perdono generale in nome del Re di Spagna, sup-

plicarono Cortez di non abbandonare la loro città.

Formò egli il disegno di costruirvi una fortezza, facendo ad essi comprendere, che non pensava se non a proteggerli, ma voleva assicurarsi il cammino di Vera-Cruz per mezzo d'un posto, che la natura aveva fortificato, e che poteva diventare, con un poco di lavoro una risorsa per lui contro tutti gli accidenti della guerra. Si chiuse il recinto interiore per mezzo d'argini fatti con terra, e per mura non s'ebbe che da tagliar lo scoglio in alcune parti, dove il pendio era meno scosceso. Alla sommità della montagna fu alzata una specie di cittadella, che dominava la città e la pianura, ed il lavoro fu fatto con tanta maestria dagli uffiziali Spagnuoli, ed avanzata con tanta rapidità dai Tepeachi medesimi, che fu terminato dentro alcuni giorni. Cortez lasciò un Sergente, e 20 soldati per la guardia di quella piazza a cui impose il nome di *Segura de la Frontera*, o *sicurezza della Frontiera*, e che fu la seconda città spagnuola dell'impero del Messico.

Fu egli ben presto occupato da cure più importanti, e si seppe, che l'Imperatore, il quale era sottentrato a Montezuma era morto, e che i Messicani avevano elevato al trono *Guatimozin*, giovane Principe, il di cui carattere sembrava

promettere un regno luminoso. Aveva egli cominciato dal darsi interamente a' suoi affari, e molti regolamenti in favore della milizia gli avevano affezionati gli uffiziali, ed i soldati. Non s'era anche meno sforzato di guadagnare l'affetto del popolo, scaricandolo d'una parte delle imposte, e prendendo coi nobili un metodo sconosciuto sino allora al Messico. Si stabiliva un nuovo impero su i cuori per mezzo d'una famigliarità maestosa, che temperava quell' eccesso d'adorazione, che i suoi predecessori avevano voluto esigere. Cortez riguardò questi preludj d'una saggia amministrazione, come tanti ostacoli, che si formavano contro i suoi disegni. S'aveva egli ripromesso la conquista del Messico, e l'inviolabile fedeltà de' Tlascalani lo confermava in questa risoluzione senza contare un gran numero di nuovi alleati, che gli offrivano d'unirsi alle sue truppe. Il passaggio del lago facea il suo principale imbarazzo, e questa difficoltà gli sembrava difficile dopo che i Messicani, avendo trovato il segreto di rompere i ponti degli argini, non gli avevano lasciato altra risorta che i ponti volanti. Si fermò egli al progetto di far costruire 12 o 13 brigantini, capaci di resistere alle loro lance, e di condurne la sua armata sino al centro della loro città. Quantunque dalle montagne di Tlascala alla sponda del lago, non si contasse meno

di 16 leghe, si lusingò però di poter far porre questa picciola flotta in pezzi sulle spalle de' Tameni. Martino Lopez, di cui conosceva l' abilità per queste intraprese, avendo trovato della verisimiglianza nel suo disegno, gli diede il comando di tutti gli Spagnuoli che intendevano l'arte di far macchine di legno colla facoltà d' impiegare gli Americani in tagliar le legna. Fu dato nello stesso tempo ordine di trasportare da Vera-Cruz il ferro, gli alberi, e tutti gli attrezzi de' vascelli, ch' erano stati mandati a fondo. Cortez aveva osservato, che le montagne di Tlascala producevano alcune specie d' alberi, da cui si poteva ricavare della pece, li fece tagliare, e ne ricavò tutto il catrame necessario per carenare i suoi brigantini.

Cominciava a mancargli la polvere, e pensò a comporne una finissima, facendo estrar solfo da quel vulcano, che Ordaz aveva riconosciuto. Pensò egli che una materia tanto combustibile dovesse esser un alimento sicuro per la fiamma, e Montano e Mesa comandanti dell' artiglieria s' offrirono per tentare l'avventura con alcuni soldati. Tornarono essi con una provvigione di solfo, che non domandò altra preparazione per servire all' artiglieria, come a' fucili da miccia.

Nel tempo ch' egli s' abbandonava a queste cure, fu informato, che due vascelli spagnuoli, che

trasportavano da Cuba un soccorso d'uomini, e di munizioni a Narvaez, erano stati presi successivamente dall'accortezza, e zelo di Pedro Cavallero, a cui aveva dato il comando della Costa. Il Governatore di Cuba non dubitando punto, che Narvaez non fosse al possesso di tutte le conquiste della Nuova Spagna, gli mandava Pietro di Barba, Governatore dell'Avana, quello stesso, a cui Cortez aveva avuto l'obbligazione dell'ultimo servizio, che l'aveva involato alle persecuzioni de'suoi nemici. Cavallero era andato a riconoscere il suo naviglio, ed aveva penetrato l'oggetto, per cui veniva dalla premura, con cui era stata presa informazione della situazione di Narvaez.

Aveva egli risposto senza esitare, che questo Generale era in possesso di tutto il paese, e che Cortez fuggiva a traverso i boschi con un picciolo numero di soldati, che gli erano restati. Barba, e tutta la sua gente, non avevano fatto veruna difficoltà, sopra una tal sicurezza, d'andar direttamente a Vera-Cruz, dove furono arrestati a nome di Cortez. Ma ben lungi dall'esserne afflitti, s'erano impegnati volontariamente in servirlo, e Barba ottenne ben presto il comando d'una Compagnia di tiratori di balestra. Un secondo vascello, condotto da Rodrigo Moneyon de Lobera cadde egualmente in potere della Colonia, e non entrò meno volontieri al servizio del Generale.

S' ebbero ben presto altre prove dell' ascendente, che la fortuna gli prometteva sopra i più formidabili concorrenti. Il Governatore di Cuba gli aveva fino allora dato soccorso per le strade medesime, che voleva tenere per rovinarlo, e gli sforzi di Garay, per usurpare una parte del suo Governo, non si voltarono meno felicemente in suo favore. Bisogna richiamarsi alla memoria, che dopo esser tornato a comparire sulla Costa di Vera-Cruz, i vascelli di questo avventuriere erano stati rispinti degli Americani di Panuco. Non s' erano essi punto ributtati per motivo della loro disgrazia, e Garay era ritornato con nuove forze, ma la seconda spedizione però non ebbe miglior successo della prima, e la sua gente ebbe appena toccato la spiaggia che la resistenza degli Americani gli sforzò ad entrare ne' loro naviglj. Prendendo allora ognuno diverse strade, corsero per alcuni giorni all'azzardo, e senza essersi comunicato il loro disegno, vennero ad approdare quasi nello stesso tempo a Vera-Cruz, dove la sola riputazione di Cortez li pose sotto le sue insegne. Il primo de' loro vascelli comandato da *Camargo*, portava 60 Spagnuoli. Il secondo, che n'aveva 50 con 7 cavalli, era molto meglio armato sotto il comando di Michele Diaz d' *Aux*, gentiluomo aragonese, il di cui valore si distinse tanto popolarmente, che la sola persona avrebbe equivalso

ad un gran soccorso. Un terzo vascello, che giunse più tardi con 40 soldati, 10 cavalli, e moltissime armi, e munizioni, era condotto dal Capitano *Raminez*. Questa truppa di guerrieri prese subito la strada di Tlascala, dove fu per Cortez una graziosa sorpresa il loro arrivo. Giunse finalmente per azzardo sulla Costa un naviglio dalle Canarie carico di fucili, di polvere, e d' altre munizioni da guerra con tre cavalli, ed alcuni passaggeri, che cercavano l' occasione di vendere le loro merci ai Conquistatori Spagnuoli. Non solamente il Governatore di Vera-Cruz accettò da essi tutto il carico del loro vascello, ma persuase ancora agli uffiziali d' andar a servire nell' armata di Cortez con 13 soldati, che venivano a cercare la fortuna nel nuovo mondo.

L' allegrezza per tanti felici avvenimenti non impedì agli uffiziali Spagnuoli di prender la gramaglia in Tlascala per la morte di Magiscatzin, ch'era considerato come il padre della patria. E questa testimonianza di sensibilità per il dolor pubblico fece tanta impressione sopra i Senatori, e sopra il popolo, che pregarono Cortez a riempiere il posto, che vacava nel Senato. Magiscatzin univa a questa dignità quella di Governatore del principale quartiere della città. Due uffizj di questa importanza richiedendo un'assiduità, che non poteva accordarsi colle viste di Cortez; si contentò

di far cadere la scelta della Repubblica sul figlio primogenito del morto, che aveva ereditato tutti i sentimenti di suo padre per gli Spagnuoli.

Non occupandosi quindi se non ne'suoi gran disegni, il di cui successo concepì, che dipendeva dalla buona volontà delle sue truppe, fece pubblicare, che chiunque cominciava a disgustarsi del mestiere dell'armi, aveva la libertà di ritornare a Cuba sopra una parte de' vascelli, che aveva sulla costa. Molti soldati di Narvaez accettarono questa offerta, e Duero medesimo seguitò il loro esempio. Alvarado condusse a bordo coloro, che il timore del pericolo, o l'amore del riposo faceva in tal guisa rinunziare alla gloria.

Non restava a Cortez se non se un motivo d'inquietudine. I Deputati ch'avea mandati alla corte di Spagna non l'informavano punto del successo della loro commissione, e questo lungo ritardo doveva farlo dubitare, che avessero ottenuto tutto il favore, che aveva sperato. Prima d'impegnarsi in nuove intraprese risolse di far partire altri Agenti, per sollecitare la spedizione de' primi. Ordaz e Mendoza furono destinati al viaggio dell'Europa, laddove d'Avila e Chico ricevettero ordine di trasferirsi all'isola spagnuola. Furono i due primi incaricati d'una relazione in forma di lettera, che conteneva la circostanziata relazione de' vantaggi, e disgrazie, ch'erano accadute alle trup-

pe spagnuole dopo la prima loro partenza da Zampoala. Vi s'unì un nuovo regalo per l'Imperatore composto dell'oro, e delle rarità, che era stato possibile di salvare nella ritirata. Erano gli altri due mandati all'udienza reale di San Domingo, per ottenerne soccorsi più pronti di quelli, che non si potevano aspettare di Spagna.

L'anno s'accostava al suo termine quando Cortez prese apertamente la determinazione d'entrare con tutte le sue forze nelle terre dell'Impero, e di rimettere la decisione della sua intrapresa alla sorte dell'armi. I suoi brigantini non erano ancora terminati, ma le truppe per altro della Repubblica, e quelle de' Alleati avevano già preso posto ne' contorni di Tlascala, e la più picciola dilazione cominciava a fargli temere gl'inconvenienti dell'ozio. Adunò egli, i suoi uffiziali, per deliberare con essi sulle sue prime operazioni, e tutti i pareri si ridussero a quello di marciare verso Tezeuco. Questa città essendo situata sulla strada della capitale, e quasi in riva al lago si proponevano d'impadronirsene, e di fortificarsi per farne una piazza d'armi col doppio vantaggio di potervi aspettare i brigantini, e d'esservi in istato di desolare il paese nemico colle scorrerie. Era essa dall'altra parte una ritirata sicura in tutte le supposizioni, che potevano ren-

dere l'attacco del Messico difficile, o far andare in lungo l'assedio.

Il giorno seguente fu impiegato nel fare la rivista degli Spagnuoli, il di cui numero si trovò di 600 uomini d'infanteria in circa, e di 40 soldati a cavallo. L'artiglieria di campagna consisteva in nove pezzi i più leggieri, che era stato possibile di levare da' vascelli. Cortez celebrò con tutta la maggior pompa questa festa militare sì per farla servire d'istruzione agli Americani, e sì ancora per impor loro colla magnificenza dello spettacolo. A questo esempio il Generale Xicotencal, che continuava a comandare le truppe della Repubblica, volle esso ancora farle passare in rivista. Quelle, che Cortez destinava a seguirlo non ascendevano se non al numero di 10000 uomini scelti, ed il resto aveva ordine di sospendere la sua marcia, per servire alla guardia, ed al trasporto de' brigantini. I timballi, i corni, e gli altri istrumenti di questa armata, che Herrera fa ascendere a 80000 uomini, marciavano alla testa d'ogni battaglione, e gli uffiziali venivano in seguito ornati di piume di colori diversi, e di giojelli pendenti dalle orecchie, e dalle labbra. Portavano essi sotto il braccio sinistro le loro sciable guarnite di pietra, colla punta in alto, ed ognuno aveva un paggio, il di cui unico uffizio era di portare lo scudo del suo padrone, in

cui erano espresse le sue imprese per mezzo di varie figure. Ogni Compagnia si distingueva dal colore delle sue piume, e dalla forma delle sue insegne, che non erano se non la rappresentazione d'un qualche animale nella sommità d'una picca.

FINE DEL VIGESIMO TOMO

INDICE

DE' CAPITOLI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO SECONDO.

INDICE

DELLE CARTE, E FIGURE.

SAGGIO

SULLA NAUTICA ANTICA

DEI VENEZIANI

DI VINCENZIO FORMALEONI.

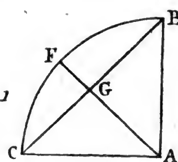


Fig. 1

Fig. 2.

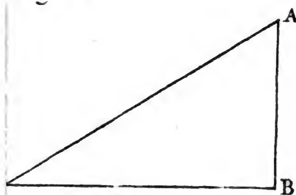
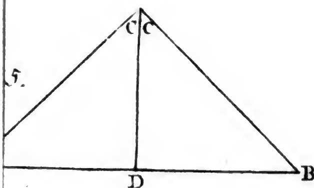


Fig. 3.



Fig. 4.



5.


BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI



SAGGIO
SULLA NAUTICA ANTICA
DEI VENEZIANI.

Riflettendo talora alla storia dell' Arti, e delle Scienze mi è sembrato, che un' immensa distanza frappongasi tra la verità, e quella immagine, che ne resta a noi tarda, ed illusa posterità. Quindi all' immaginazione rapidamente chiamando que' personaggi famosi, che di loro vi fanno più cospicua mostra, oh quanto, dissi alcuna volta, e fortuna e ingiustizia fan parte di vostra gloria!

Quì mi sia permesso di riflettere alcun poco sulla misera condizion de' mortali, sulla nostra infelicità, cui la natura infuse il desìo di sapere, e di saper tutto: velenoso istinto che all' infinito accresce in noi i mali, e i beni all' esistenza.

L' uom nasce privo d' idee, e si consuma e muore nell' acquistarle. Le sue cognizioni si an-

nientano con lui, e un sol momento distrugge l'opera di molti anni. Quale fra gli animali che abitano questo nostro pianeta è condannato a sì crudele destino! L' uomo è lo scherno della natura, che si fa giuoco di lui, illudendolo col prestigio di vane e lusinghiere idee, che lo trasportano fuor di sua sfera, e quel desiderio gl'ispirano d' immortalità che tanto l'occupa, e lo commove. Mentre corre verso la distruzione, cui destinato si vede, questa manìa l' occupa interamenta, e dirige ogni suo passo. Gli sembra d'eternarsi ne' figlj, e coll' opere sue nella memoria de' posteri, in un palazzo, in un tempio, in un libro, in un sepolcro; che pure è sì chiaro testimonio di sua follìa.

Le lettere, l'arti, e le scienze di tal desiderio son figlie; ond'è ch' estinte ancora, sempre risorgeranno, finchè uomini vi saran sulla terra. E benchè, come al riferir di Platone dissero i Filosofi d' Egitto a Solone, a certi intervalli di secoli, diluvj, e universali rovine venghino a sovvertire la terra, a cancellarvi l' opera dell' uomo, e a togliere alle susseguenti generazioni e lettere, e scienze, nondimeno queste rinascon sempre a poco a poco: e il lor perire, e il lor rinascere forma una delle infinite rivoluzioni della natura. L' uomo, e l' opre sue vanno soggetti alla legge comune. Muore l' uomo; muojon le

scienze, e l'arti. Le grandi rivoluzioni le annientano su tutta la superficie del globo; le minori le distruggono in un clima per trasferirle in un altro; le fan decadere presso una nazione per comunicarle ad un'altra. Veggonsi degenerare in un secolo, e rifiorire in un altro. Popoli rozzi, e selvaggi riconducon talora la barbarie, e la desolazione nelle regioni abitate da nazioni già colte. Indi s'ammansano, s'inciviliscono essi stessi; e quanto fur rapide le distruzioni, tanto son costanti gli sforzi per far rinascere ciò che distrussero senza conoscerlo.

Così i Galli abbattono l'impero etrusco, e riportan la barbarie su questo clima: que'Galli stessi, che poi ambiscon la toga, l'arti, e le scienze di Roma. Così di nuovo i Goti e i Longobardi in Italia, così gli Arabi nell'Asia e nell'Africa, così i Tartari nella Cina; e così pure fatto avrebbero i Turchi nella Grecia, se già da gran tempo di là snidate non erano e lettere, e scienze.

Tra tutte le nazioni d'Italia una sola però ne ritrovo, che mai provò gli effetti di tali rivoluzioni: che mai fu sottoposta al dominio distruggitore de' Barbari; e quest'è la nazion Veneziana. Que' Galli che distruggono le colonie etrusche sulle rive del Pò fino al mare, non possono penetrare nella regione de' Veneti, dove le scien-

ze e l'arti, non già il dominio etrusco s'eran estesi. Poteron essi abbattere gli anfiteatri superbi, e i tempj magnifici d'Adria; ma non superare le mura di Padova, antichissimo albergo di civiltà, d'arti, e di scienze, per cui la Veneta ragione florida e celebre si conservò, finchè una fatale contagion di spirito giunse a predominare nel mondo, e arrestò, e distrusse tutti i progressi dell'ingegno umano.

Allora le lettere, e le scienze furon proscritte da una corrotta generazione: allora l'umane passioni trasfigurate, e d'altri stimoli punte che da quel della gloria, a vani inutili oggetti diressero i loro sforzi. L'alto disprezzo delle cose terrene inculcato dalla religione fece cadere in discredito l'umana sapienza come sorgente pericolosa d'errori. Le cognizioni ammassate per tanti secoli, da' mortali furon abbandonate, come inutil merce di niun valore, e svanirono in breve, lasciando l'infelice posterità in una caliginosa ignoranza.

Nondimeno in que' tempi di calamità, in que' secoli di schiavitù dello spirito umano, l'Arti e le Scienze non furon mai del tutto perdute fra noi, e molte belle scoperte furon fatte, e molte utili invenzioni trovate dai nostri; nel che i bisogni del commercio, e della navigazione, e i viaggi stessi, e la comunicazione coi popoli d'Oriente

ebbero certamente gran parte. L'aurora dell'arti e delle scienze nacque dal nostro orizzonte; e si diffuse poscia alle circonvicine nazioni. Or queste adorne de' nostri lumi alzino pure l'imperiosa fronte; e ci contrastino l'antiche glorie, che ignoranza è questa della nostra storia, ed orgoglio vano e spregevole.

Finchè l'Europa non conobbe l'arte della stampa le scienze non furon molto diffuse. L'invenzioni e le scoperte difficilmente passarono da un popolo all'altro. I libri eran prezioso retaggio di pochi, e il faticoso esercizio della penna occupava la vita intera de' letterati. Debol soccorso alla posterità eran le fatiche dei morti: restava ognuno abbandonato agli sforzi del proprio ingegno.

Per superare gl'infiniti ostacoli che incontravansi allora nella scabrosa carriera dell'Arti, e delle Scienze non vi volea meno che gran bisogni, e gran mezzi; e ciò appunto verificossi ne' Veneziani. Qual popolo fu mai più di loro circondato da bisogni? Qual nazione ebbe mai mezzi maggiori per soddisfarli? Confinati in mezzo alle vaste lagune dell'Adriatico sopra anguste isolette d'infruttifera terra, di tutto abbisognavano. Ma il mare, e i fiumi aprivan loro la via a provvedersi di tutto. Ecco la prima origine, la vera base della grandezza, e della ricchezza de' Veneziani. La necessità ne formò un popolo di commercianti, e di

navigatori: la sorte gli avea collocati nella situazione la più vantaggiosa per riuscirvi, e la più atta a salire all' apice della grandezza. Non è dunque maraviglia se gli antichi nostri seppero fondare sì possente Repubblica, e renderne il governo immortale. Pressanti erano i loro bisogni, grandi i lor mezzi.

Fatti abitatori dell'instabile elemento giunsero per tanto a sottoporlo alle lor leggi; indi poterono, signoreggiando il mare, scorrer la terra, oltrepassarne gli antichi confini, domar bellicose nazioni, soggettar regni, e provincie; e ciò in tempo che il resto dell'Europa sapeva appena d'esistere.

Tante e sì gran cose fare non si potevano certamente senza una grande superiorità di mezzi. Ma esaminando le nostre storie ognuno facilmente s' accorge, che nè il numero della popolazione, nè lo spirito marziale v' ebbero parte. Quali furon adunque questi mezzi, che resero i Veneziani superiori ai loro vicini, se non che quegli avanzi dell' arti e delle scienze, ch' essi raccolsero da Roma, e dalla Grecia? Nè in ciò dire io temo di spignere i miei pensieri oltre la meta del vero; benchè l'addurne tutte le prove a parte a parte, e lungo, e fuor del mio proposito cadrebbe.

Quì io non intendo di trattare che un punto solo; voglio, cioè, dare un breve saggio sulla Nau-

tica loro antica, e dimostrare per quanto potrò, ch' essi conoscevano questa scienza molto meglio di quanto si è finora creduto. Di fatti non è forse naturale che un popolo navigatore faccia progressi nella scienza di navigare? Ma questa scienza non può stare senza dell'altre, nè disgiunta dall' arti. L' idrografia, l'astronomia stessa, e la matematica ne sono inseparabili. La costruzione de' naviglj, e i bisogni del commercio trae con se tutta la catena dell'arti; ond'è fuor di dubbio che tutte queste scienze, e quest' arti furon conosciute da' Veneziani fino da' più remoti tempi, e non mai perdute fra noi.

Il chiarissimo Toaldo ne' suoi Saggi di studj Veneti dimostrò abbastanza, che i Veneti navigatori furono i primi ad applicare la trigonometria alla nautica: bel pregio invero; ma quanto maggiore sarà la gloria di loro, s'io proverò che i primi furon anco ad introdurre nella trigonometria l' uso del raggio diviso in decimali, e le tangenti stesse, ch' egli cogli altri tutti suppone introdotto dal Regiomontano. Questa bella invenzione ingiustamente attribuita a quel tedesco, dotto invero e benemerito, è d'un uso immemorabile presso di noi; nè so perchè dall' ingiusta posterità ne sia attribuito l'onore ad un Alemanno, che l' apprese certamente da noi, allorchè fu in Venezia nel 1463. Così l' ardito Fiorentino Ameri-

co Vespucci rapì al Colombo la gloria di dare il nome al Mondo nuovo : gloria per altro non sua; poichè rapita anch' essa ai nostri Zeni.

Nel VI. Tomo della storia de' viaggi io ho già fatto menzione di un Portolano di Andrea Bianco del 1436, e già due carte in quel volume ne ho pubblicato. Era mio pensiero il dar alla luce tutte l' altre ancora, aggiungendovi una illustrazion generale di tutte; e già avevo posto mano all' opera; ma parecchie ragioni me ne distolsero. La spesa, e la fatica da una parte eran grandi; e la sperienza mi ha presto convinto che niun frutto potrei raccogliere da' miei sudori, in forza di certo destino, cui son condannate pur troppo le letterarie produzioni consecrate all'onor della patria. Reiterate sperienze mi han fatto conoscere, che non giova l' esser sensibile a questa specie di gloria, dove il premio di lunghe e ingrate fatiche è il disprezzo, o la più fredda indifferenza. Confessare io debbo che l' unica ricompensa della mia applicazione continua agli studj di questa non più trattata erudizion nazionale è l' onore che farmi volle il chiarissimo Toaldo ne' suoi Saggi di studj Veneti: onore ch' io pregio assai, e perchè da un grand' uomo deriva; e perchè mi attribuisce il più glorioso fra gli encomj, lo zelo cioè del Veneto nome; nel che fa conoscere ancora, ch' io non sono ingrato ai benefizj.

Nel giungermi alle mani questi stessi suoi Saggi, che mi stimolano a proseguire l'impresa, non potei resistere all'invito; e tosto m'accinsi a produrre qualche cosa di nuovo battendo le tracce di quel chiarissimo Professore. Mettendo nondimeno a profitto i nuovi lumi, ch' egli mi presta, oserò scostarmi in qualche parte dall' opinion sua, e soprattutto in quanto è di parere che allora solamente hanno fatt' uso i Veneziani della trigonometria nella Nautica, quando il Regiomontano ebbe lor comunicata la pratica di calcolare i seni sul raggio diviso in parti decimali, e di servirsi delle tangenti.

Imperciocchè questa pratica, quest'uso del raggio decimale, e delle tangenti nel calcolo trigonometrico fu conosciuto da' Veneziani da tempo immemorabile; ond' è che il Regiomontano non ne fu l' inventore; anzichè dai nostri l' apprese allorchè si trovò in Venezia nel 1463, per conferirvi col Cardinale Bessarione: e conosciutasi agevolmente l' utilità, da lui gran matematico, fu poi applicata all'astronomìa; ond' è che fu riguardato dalla posterità come autore di sì vantaggiosa invenzione. Quest' opinione presto si rese universale, e fu addottata senza esame, e senza critica dagli scrittori della storia matematica, il consenso de' quali sembrerebbe di qualche peso, se l' autorità potesse aver peso a fronte d'un fatto.

Io sono il primo a conoscere quest'errore; e già la scoperta era stata fatta da me, e accennata nel VI. tomo della Storia de' viaggi, quando il chiarissimo Toaldo pubblicò la sua *Spiegazione dell' antica regola di navigare, chiamata la rason del Martelojo*, tratta da un antico manoscritto del Doge Foscarini. Questa spiegazione suppone che la regola sia posteriore al Regiomontano, da cui la deriva l' autore; ma in quanto a me che non son prevenuto a favor de' moderni in discapito degli antichi la ripeto da' tempi ben più rimoti.

Noi sappiamo che vi furon de' Fenicj, de' Cartaginesi, de' Greci, e soprattutto de' profondi geometri fino da' secoli della più alta antichità, e potrem credere che non cadesse loro in mente, che loro non saltasse agli occhi il soccorso che trar potevano, scorrendo il mare, dalle trigonometriche misure! Leggiamo che que' navigatori dell' antichità osavano commettersi ai venti sulla vastità dell' Oceano, traversare il Mediterraneo, solcare con numerose flotte ogni mare, trasportare eserciti, incalazarsi, combattersi, e potrem credere che affidassero unicamente al caso il loro destino? Se si dimanda a quelli che così pensano, e credono che nulla sapessero gli antichi in nautica: ch' essi navigassero soltanto con piccioli legni a remi, e seguendo i lidi, quali siano i fondamenti, e le prove di questa loro opinione, nien-

te posson produrre che resista agli esami della critica. Non si dica adunque „ nulla sapevan gli antichi di nautica; ma piuttosto „ noi ignoriamo quant' essi sapessero. Gli antichi però eran uomini al par di noi, uomini a cui dobbiamo tutte le scienze, uomini di profonda meditazione, e quello che più vale, uomini liberi da quel giogo, che degrada l'umano intelletto. E uomini tali saranno da noi creduti in nautica di poco superiori ai corsari del mar Nero, o agli Uscocchi dell'Adriatico! Poichè se lor mancavano nella navigazione le pratiche trigonometriche cosa loro restava per guida sul mare!

Quì io potrei entrare in un vasto campo d'erudizione, e dimostrare con molti e pesantissimi argomenti quanto lontana dal vero sia l'opinione che abbiamo intorno lo stato della nautica degli antichi; ma ciò mi riservo a miglior luogo, se mai avrò il tempo di compire una storia della nautica, e del commercio de' Veneziani, cominciata per eccitamento d'uno de' più dotti, e, oserò dirlo, d'uno de' migliori fra i Padri della patria.

Se i Veneziani ereditaron questa scienza dai Greci, non già certamente da quelli che si occupavano a speculare le mistiche dottrine del divino Platone: non da quei Greci, che altro più non sapevano che digiunare, e farsi le croci a migliaja dinanzi ad informi fantocci, oggetti or di

lor culto, ora di loro persecuzione; ma da quelli che assediarono Troja che fondarono numerose colonie in Asia, in Africa, e soprattutto in Italia; da quelli che innalzarono il Pireo, e il Colosso di Rodi, da quei Greci finalmente che seppero vincere le flotte di Serse.

Egli è vero che i Greci dell' isole, e di Costantinopoli ancora nel secolo XV. si rifugiarono in Italia, e più che altrove in Venezia, per i progressi minacciosi pur troppo avverati degli Ottomani. Ma come potrebbe mai alcun sospettare che da questi profughi e raminghi Greci fosse portata in Venezia la perfezion della nautica? Qual navigazione, qual commercio restava più nella Grecia in que' tempi?

Sfasciato l'Impero d' Oriente per ogni lato, e ristretto già fra gli angusti confini del solo distretto della sua capitale avea da lungo tempo rinunziato agli affari del mare. Quindi fin dal secolo XIII. poterono i Veneziani usciti con poderosa flotta dalle loro lagune, cinger d' assedio Costantinopoli, ristabilire un esule Imperatore sul trono: indi punirlo ingrato, espugnare quell' immensa città, e farsi padroni della quarta parte dell' Impero de' Greci.

Se i Greci avessero coltivata la nautica, se avessero applicato alle cose del mare, perchè anche ne' secoli anteriori a quest' epoca famosa, com-

praron essi la lor difesa da' Veneziani contro Normanni, e Saraceni? E come potevano i Veneziani sollevare la lor potenza sul mare, e acquistarsi fama d'impareggiabili navigatori senza la scienza nautica? Questa fama è però tanto antica quanto la fondazione della Repubblica, se per testimonianza di Cassiodoro fino al tempo di Teodorico Ostrogoto, immensi spazj solean trascorrere sull' ampiezza de' mari.

E' un puro pregiudizio il credere che in que' primi tempi della nazion Veneziana non si usassero sul mare, che naviglj piccioli, e a remi. Io credo benissimo che avessero delle navi grandi quanto al presente o poco meno, e come la distanza impicciolisce gli oggetti, così la lontananza di mille e più anni, penso che ci faccia illusione.

Il fondamento di questo pregiudizio è la troppo comune, e mal fondata opinione che questa nazione abbia avuto oscuri e poveri principj, e che i fondatori di questa Repubblica, la maggiore, e la più cospicua, che dopo la romana abbiano formato gli uomini, fossero miserabili pescatori: opinione ch' io ho già altra volta impugnata, e falsissima dimostrata nel mio Compendio della Storia Veneta.

Di fatti distrutto tal pregiudizio, facendosi ad esaminare con occhio critico i documenti dell' antica storia de' Veneziani, si trova che fino da' pri-

mi lor secoli aveano una forza sul mare, che seco portar dovea, l'arte della costruzione, e la scienza di dirigere i vascelli. Con barche pescareccie, con piccioli naviglj a remi come avrebbe potuto solcar il mare fino alle spiagge più lontane! Come avrebbero potuto trasportare l'armata da Giustiniano spedita a riconquistare l'Italia sotto la condotta di Narsete, come purgar l'Adriatico dai Dalmati Corsari, come affrontare la prepotenza de' Saraceni, e reprimere l'audacia de' Normanni?

Fino a que' tempi remoti la fama del coraggio sul mare, e della loro scienza nella navigazione era nota a tutte le nazioni marittime. (*) Ma queste son congetture. Noi non abbiamo documento più antico del 1202 per formarci una certa idea della grandezza delle navi Veneziane, dalla quale poi si viene a comprendere se tali macchine potevano navigare lungo i lidi, o dirigersi in alto mare senza l'ajuto della scienza nautica. Per trasportare oltramare l'armata de' Franchi e Borgognoni della famosa crociata che terminò poi colla presa di Zaza, e di Costantinopoli furono impiegati da'

(*) *Gens nulla valentior illis*
Æquore isbellis, ratiumque per æquora ductu.
Willelmus apul.

da'Veneziani cento dieci grossi legni, sessanta navi lunghe, ed altrettante da carico. Ora in quella spedizione vi entravano quattro mille cinquecento cavalli, ed oltre quaranta mille uomini di truppa, dal che si può arguire di quale capacità esser dovevano le navi di tal formidabile armamento, che diede da fare per tre anni continui agli arsenali di Venezia.

Quì è da riflettersi per un momento alla potenza grande della Repubblica fino a que'tempi, contro de' quali siam pure sì stranamente prevenuti. A queste dugento trenta navi i Veneziani unirono ancora cinquanta galere armate, che formarono in tutto una flotta di dugent' ottanta vascelli da guerra, tutti fabbricati su questi cantieri, e tutti con bandiera veneziana: e non era ancor giunta la Repubblica all' apice di sua grandezza, e non possedeva un palmo di terreno nelle provincie di Lombardìa. Trà queste navi una, la maggiore che dopo la trionfale di Claudio solcasse mai l' Adriatico, si denominava il *mondo*. Sarebbe desiderabile che di questa gran nave la storia ci avesse conservato le dimensioni, come si hanno di un' altra denominata la S. Maria, che la Repubblica accordò a S. Luigi Re di Francia nella spedizione del 1268. La carta di convenzione fra quel Re e la Repubblica pel passaggio in Terra Santa fu pubblicata dal Zanetti, e sappiamo da essa che il governo

accordò tre sole delle sue navi pubbliche, e che altre dodici eran navi private. Pure queste quindici navi trasportarono in Terra Santa quattro mille cavalli e dieci mille soldati: numero veramente osservabile, e che dimostra la sorprendente capacità di que' naviglj, il maggiore de' quali avea cent' otto piedi veneziani di lunghezza, e cento dieci marinaj; vale a dire quasi giungeva alla dimensione di una nostra nave di 60 pezzi di cannone (*).

Notar si deve a questo passo, riflette il Zanetti, che la marina de' Veneziani era già in parte cambiata, e che ne' legni da trasporto più non

---

(*) Le navi veneziane di primo rango sono in colomba piedi 125 (secondo l' ultimo modello 127) ed in bocca, cioè alla mezzarìa del barcarizzo sono la quarta parte crescente, cioè piedi 37, di pontal 22. Portano di artiglierìa 80 pezzi di cannone di bronzo: quelli del corridore da 50, in coperta sono da 30, e sopra il cassero da 14.

Quelle di secondo rango sono in colomba piedi 110, in bocca piedi 34, di pontal 18. La sua batteria è di 60 pezzi di cannone di bronzo: quelli della coperta di 20, del corridore di 30, e sul cassero portano petriere.

Le navi di terzo rango (dette fregate dalle altre nazioni) sono di 100 piedi in colomba, in bocca piedi 30, di pontal 16. La lor batterìa è di 40 pezzi di cannone di bronzo: nel corridore da 20: gli altri di coperta da 14; e sul cassero hanno petriere.

avean luogo i remi; ma io avrei voluto che mi dicesse ancora quando accadesse questa riforma. Imperciocchè ciò che sembra volerci ei far dedurre, citando l'opera dell'arte della guerra dell'Imperator Leone il sapiente, non mi par ragionevole per alcun verso. In quel passo non si parla che di legni armati per combattere, che avean tutti, com'è ben naturale, il soccorso di remi tanto necessario prima che si ponessero in pratica l'artiglierie; e in tempo che l'arte della guerra marittima era sistemata dappertutto in quella foggia; ma non si parla delle navi da carico e da trasporto, d'uomini, di merci, e di cavalli, che com'erano semplicemente a vele nel 1200, lo erano ancora per l'avanti.

Queste navi a sole vele non servirono per quanto io congetturo all'uso di guerra prima del IX secolo, e sembra che la sola necessità abbia suggerito a'Veneziani il pensiero di armarle in guerra. Di fatti un antico nostro Cronista ci fa sapere che i Veneziani non cominciarono a servirsene a quest'uso che nell'838; allorchè disfatta, e del tutto distrutta dai Saraceni la loro flotta di 60 galere, che aveano mandato in Sicilia a favor de' Greci, e dopo ancora l'altra infelice giornata di Sansego, in cui vittoriosi di nuovo restarono i Saraceni, si trovò tanto debole la forza de' Veneziani sul mare che i Corsari della Dal-

mazia ardirono infestare i lidi delle lagune, e impadronirsi di Caorle e di Grado. Allora fu che il Doge Tradonico spedì quelle due navi denominate *Galandre*, con nuova invenzione armate ad uso di guerra. Queste galandre eran certamente navi mercantili, e per conseguenza a semplici vele, come risulta da autentici documenti.

E, se non erro, altro non furono le galandre degli antichi nostri, che le palandre de' moderni; poichè è assai facile il cambiamento della pronunzia d'una lettera per organi rozzi d'uomini di mare nel corso di molti secoli. Io non indagherò l'etimologia di questo nome ne' greci vocaboli; poichè son di parere che sia piuttosto d'origine veneziana, che greca. Imperciocchè il naviglio sembra inventato da' Veneziani, che avevano una lingua, ed una lingua che non era allor greca; benchè forse vi avesse ne' secoli della più alta antichità qualche somiglianza.

Certamente Leone il sapiente nella sua arte della guerra, fra tutte le spezie di naviglj, ch' egli annovera, non fa menzione delle galandre. Nè sappiamo che altri Greci scrittori n' abbian parlato prima di Teofane, Cedreno, Costantino Porfirogenito, Simon Logoteta, ed altri de' secoli ancor più bassi. Costantino Porfirogenito ci fa sapere che v' erano tre sorti di Galandre: altre denominate *panfile*, cioè maggiori: altre *usiachi*,

ed altre galandre semplici. Le prime, sembra che fossero navi atte, e armate solo per la guerra, e che per la loro capacità maggiore fossero come le navi di linea di primo rango di que' tempi. Le seconde eran adattate ai trasporti di merci, e soprattutto di cavalli; e corrisponderebbono così ai naviglj uscieri, rammemorati nelle Storie delle Crociate, ed agl' ippagogi, o porta cavalli de' più antichi. La terza specie finalmente erano galandre semplici, ed io credo che corrispondessero perfettamente alle moderne palandre.

Queste sono oggidì, secondo il costume del nostro arsenale, bastimenti a guisa di *Marciliane*; ma con un picciolo sprone a prua; ed in puppa con due portelli. Nell' una, e nell' altra tengono due occhi di bue per poterle armizzare in quarto. Ordinariamente sono cinquanta piedi in colomba, ed in larghezza eccedono la metà della loro lunghezza. Portano un bordo piuttosto elevato, ed hanno una sola ben raddobbata coperta che forma un' ampia area capace a sostenere più letti di bombe. Portano una sol vela coll' alberatura nella metà pendente alquanto verso la prua. Questi naviglj sono per lo più rimurchiati, nè portano batterie d' altre sorti che di bombe, nè altre milizie che bombardieri, con pochi marinaj.

Cade in acconcio osservar qui di passaggio, che l' etimologìa degli antichi nomi di naviglj vene-

ziani , *palandre* , *tarete* , *marciliane* , si sono assai chiaramente conservati nelle palandre , tartane , e marciliane della moderna nostra marina . Errò poi il Zanetti senz' altro , quando dedusse da Marsiglia il nome di marciliana ; mentre salta agli occhi di tutti , che tal denominazione viene dalle merci , al trasporto delle quali erano, e sono tuttavia destinate . Esse erano , e sono navi merciaje , *marziliane* , o *marciliane* chiamate ; ed ecco risparmiato un viaggio fino a Marsiglia , con cui veramente aveano comunicazione e commercio i Veneziani anche anticamente ; ma non per apprendervi la costruzion navale , e i nomi da imporre ai loro bastimenti .

Ora se ragion vuole , che le galandre antiche siano le palandre de' moderni , e se queste sono navi a sole vele , è assai simile al vero la mia congettura , che nell' 838 solamente queste navi , che prima s' adoperavano a solo uso di mercanzia, fossero allora armate in caso di necessità ad uso di guerra . Il buon effetto ch' ebbero nell' espugnare i corsari entro le mura di Caorle, e di Grado fecero riconoscere la loro utilità nelle militari spedizioni marittime , ed entrarono d' allora in poi nel rango dalle navi da guerra .

Per altro che ne' secoli anteriori si conoscesse l' uso delle navi a sole vele è indubitato ; poichè lo conoscevano anche i Romani . Se mi fosse poi

dimandato in qual maniera potessero quelle navi da carico esser ridotte ad uso di guerra, in tempò che l'artiglierìe, e le bombarde non erano conosciute, risponderò che gli antichi aveano delle macchine da guerra con cui armare, e render formidabili que' naviglj stessi; e ben lo dichiara Marin Sanudo nella sua opera, dove stende il piano per conquistare la Terra Santa. Nè è poi certo, quanto si crede dal volgo, che le artiglierìe, e le bombarde non fossero conosciute da' nostri antichi. Imperciocchè cos' erano que' sifoni rammemorati da Leone Imperatore, che con iscoppio, e fumo lanciavano il fuoco entro le navi nemiche: que' sifoni, io dico, foderati e vestìti di metallo: (*) quel fuoco con tuono, e fumo ardente? Non errò per mio avviso, il Franze, dando nel descrivere la presa di Costantinopoli fatta da' Turchi, il nome di fuoco greco alla moderna polvere d' archibuso.

Le antiche navi da guerra ch' erano dapprima a vele e remi, ne aveano fin tre di tali macchine a prua; ma per lo più una sola; e così vediamo anche al presente le galere con un grosso pezzo di cannone a prua. Fu poi invenzione de'

(*) κσίφωνα χαλκω ημφιεσμενον ωσεθος.

Veneziani l' armarne anche le navi di alto bordo: il che come eseguissero, e con qual arte ed ingegno il facessero non è ben noto.

Per altro se prendiam per modello le moderne palandre vi ha luogo a sospettare, che dall' invenzione dei Veneziani ne venissero le bombarde sostituite ai sifoni, forse a motivo dell'alto bordo delle galandre. Egli è certo che i Veneziani erano già maestri nel maneggiare quest' armi terribili dopo la metà del 1300; poichè nella guerra di Chiozza nel 1380 ne fecer giuocare di quelle, che gettavano palle di 195 libbre, di modo che una sola di esse potè abbattere un buon pezzo della Torre di Brondolo, che fracassò il Doria con molti soldati genovesi. In quella memorabil guerra non v'era schifo, o libo Veneziano, scrisse il Platina, che non avesse due o più bombarde.

Ma troppo io mi allontanarei dal mio argomento, se inoltrassi di più le mie riflessioni in questo proposito. Ritornando adunque in cammino, e dato che i Veneziani avessero fin da' primi tempi della loro Repubblica delle navi d'alto bordo a sole vele, e di grande capacità, come ho dimostrato, mi resta solo a provare che possedevano la scienza di dirigerle in alto mare. Che ne avessero un' indispensabile necessità di questa scienza non ha bisogno di prova; essendo impossibile guidare attraverso de' mari grosse navi a vele senza l' ap-

poggio delle carte da navigare, e senza la bussola; e gli antichi Veneziani non eran privi di tai soccorsi.

Che avessero le carte da navigare fino dal 1300 è dimostrato abbastanza dalla descrizione che fa il Sanudo delle spiagge orientali del mediterraneo, e dalle carte ancora, che stanno unite alla sua opera, che non saranno state certamente le prime che si saran fatte in Venezia ad uso della navigazione. Lo stesso autore parla ancora della direzione della calamita verso il polo artico, come di una cosa tanto comune a' suoi tempi, che prende argomento di farne un paragone mistico per animare lo zelo de' fedeli a tener sempre rivolti gli occhi al sepolcro di Cristo. (*) Perchè dunque si dirà ancora che il Gioja d'Amalfi inventò la bussola da navigare!

Dopo le carte del Sanudo la più antica che ci resta è quella del nostro Zanetti venduta alla Biblioteca di Parma per poco più di 33 danari; e che di fatti valeva assai poco, non essendo che una copia delle più antiche carte, che quì in Venezia si fabbricavano per uso della navigazione. Ho

---

(*) *Atrahit certe amor originalis principii..... quum potius magnes atrahit ferrum, quia nobiliori modo in magnete virtus sui principii poli artici reperitur.*

Sanudo

già dimostrato altrove che l'originale dovette essere stato disteso sul principio del secolo XIII. allorchè s'inalberava ancora sulle mura di Costantinopoli la bandiera di S. Marco.

Viene in appresso la carta da navigare ne' mari di tramontana dei due fratelli Zeni, del 1380, conservataci con una stampa in legno del 1556 rara al sommo.

Di questa non mi è riuscito rinvenire l'originale. Ho bensì ritrovato nella Biblioteca di S. Michel di Murano una carta di certo *Benincasa* copista di carte nautiche del 1471, in cui vedesi delineata l'isola ora perduta della Frislanda, scoperta dai Zeni, e da loro per la prima volta delineata.

Questa carta del Benincasa è la prima fra le manoscritte, che abbia i gradi di latitudine; ma i numeri sono fallati in una certa altezza con opposta ripetizione, per cui sospetto, che siano stati posteriormente aggiunti da qualche monaco ignorante. Comunque sia nella carta de' Zeni i gradi non vi mancano, donde ne deduco che i Veneziani sapessero anche far uso in mare dell' astrolabio, e levare le altezze dalla tramontana, o col sole.

Nè ciò dee sembrare strana cosa, o improbabile; poichè sono per dimostrare che la matematica, e il calcolo trigonometrico non era poi un arcano per essi, come s' è finora creduto, sulla supposizione che la scienza matematica fosse affatto sco-

nosciuta ne' secoli ora denominati della barbarie. Non era però nemmeno cosa affatto comune. Son ben lontano dal fare de' nostri antichi piloti tanti insigni matematici; ma dirò che vi furon sempre, soprattutto fra i Patrizj de' navigatori esperti, che possedevano la Nautica per teorìa, e per pratica; e tali saranno stati i Zeni ed i Querini, che trascorsero i mari di Tramontana; tali i Cadamosti, e molti altri, i nomi e l'imprese de' quali a noi non giunsero.

Questa scienza era certamente ben conosciuta, perchè in tutti i Portolani eranvi per lo più de' prolegomeni, in cui si spiegavano, e si scioglievano i problemi di Nautica, secondo la teorìa già stabilita. Tal teorìa non era posseduta profondamente che dai più dotti e studiosi Capitani. L'altra gente di mare non ne possedeva che la pratica. Per uso e direzione di questi era stata ridotta la scienza della navigazione ad alcuni semplici dati principj, coll' uso de' quali ognuno, benchè di corto ingegno, purchè sapesse moltiplicare, e dividere, poteva sciogliere tutti i problemi nautici.

Consisteva quest' artificio in una serie di pochi numeri trigonometrici che dinotavano i seni, i coseni, e le tangenti degli angoli formati dagli otto rombi, o quarte di vento, per cui si può navigare; e questi numeri disposti in una tavoletta a varie colonne e caselle, si ponevano negli antichi

Portolani, come si vede nella tavola quì annessa: Per lo più vi si aggiugneva una breve spiegazione dell' uso, a cui servivano senza entrare a svilupparne i principj; e quest'era ciò che si chiamava da' nostri antichi *la raxon del martelojo*, ossia la regola per computare a mente i viaggi di mare.

Questo nome di martelojo fa saltare agli occhi la sua origine greca; ma io che ne so pochissimo di greco, non ho voluto dicervellarmi a rintracciarne l' origine. Mi sono perciò diretto al Signor Abate Morelli, e ciò ch' egli ne pensi risulta dalle seguenti sue parole.

„ Pare a me che la voce veneziana *martelojo*, „ adoperata nella carta nautica d' Andrea Bianco, „ o *Martelojo*, come nel codice illustrato dal Si„ gnor Professore Toaldo, tragga la sua origine „ dal Greco, donde molte parole veneziane è già „ noto che sono derivate; e la desinenza della vo„ ce lo dà anche a conoscere. Conghietturo che „ provenga, benchè corrottamente dalla voce gre„ ca ὁμαρτολογίον, *Homartologium*, che è quan„ to a dire trattato o discorso che accompagna; „ dal verbo ὁμαρτέω, che viene adoperato in „ senso d' accompagnare anche da Omero *Iliad.* ω „ v. 38. e da Esiodo Oper. & dies. Lib. II, e in„ oltre dalla voce λογος, la quale è manifesto che „ significa trattato, discorso, e cose simili. Trat„ tandosi di uno scritto che serve di guida a na-

„ vigare, e insegna a far ciò a mente, ossia a conto, non veggo altra significazione di quella voce che sia adattata. “

Che sia vocabolo misto di veneziano e greco come sospetta il chiarissimo Toaldo non mi sembra molto ragionevole; perchè questo strano innesto è senz'esempio nella lingua veneziana. D'altra parte il testo della regola stessa sembra indicare che la voce martelojo significhi espressamente discorso fatto a memoria; e potrà ognuno giudicarne dal testo della spiegazione, che ne dà lo stesso Bianco.

„ Questo si è l' ammaestramento di navigare, „ per la ragion di *martelojo*, come appare da questo tondo, e quadro, e per la tavoletta, per „ la quale possiam saper (alcune) cose, come „ sarebbe la tavoletta a mente, e saper andare „ per ogni parte del mondo senza riga, e senza „ compasso. Conciosiachè qualche persona che vorrà far questa ragione, ella ha luogo a sapere „ ben moltiplicare, e ben partire. Ammaestramento del mare si è per saper ben navigare. E „ se si vuol sapere la somma di *martelojo* per questo modo, quanto si avanza per una quarta di „ vento, e quanto si allarga, così per una quarta, e per due, e per tre, e per quattro. E „ se alcuno vi dimandasse, per queste somme si „ posson fare tutte le ragioni di navigare. Concio-

„ siachè noi non possiam sapere la ragione così a
„ puntino; ma noi si accosteremo bene alla verità.
„ Ancora vi voglio dimostrare, per qual modo fosse
„ una nave, che vuol andar per ponente, e non vi
„ può andare, e va per una quarta di sotto verso gar-
„ bino miglia cento, e allargasi miglia vinti dal
„ ponente; e avanza novantotto; e per due quar-
„ te si allarga miglia trentotto, e avanza nonan-
„ tadue: per tre quarte si allarga miglia cinquanta-
„ cinque e s' avanza miglia ottantatre: per quattro
„ quarte si allarga miglia settantuno, e si avanza
„ miglia settantuno: per cinque quarte si allarga
„ miglia ottantatre, e si avanza miglia cinquan-
„ tacinque: per sei quarte si allarga miglia
„ novantadue, e si avanza miglia trentotto:
„ per sette quarte si allarga miglia novantot-
„ to, e si avanza miglia vinti: per otto quarte
„ si allarga miglia cento, e si avanza miglia
„ nessuno, e però si è il ritorno, il quale è scrit-
„ to nella tavoletta di *Martelojo*, come appare per
„ le sue caselle alle sue righe.

---

queſto . ſixe . lo amaiſtramento de nauegar per la raxon de marteloio . como apar per queſto tondo . e quadro e per la toleta per la qual . podemo sauer choſe . como xe la toleta à mente . e sauer andar per ogna parte . de mondo senca mexura e ſenca ſesto choncoſia che alguna perſona che uora far queſta raxon e li à luogo a ſauer ben moltiplicar . e ben . partir . Amaiſtramento del mar sie . per ſauer . ben na-

TAVOLETTA.

alargar		auancar	auançar		de retorno
p. una quarta	20	98	p. 1 quarta	51	50
p. do quarte	38	92	p. 2 quarte	26	24
p. tre quarte	55	83	p. 3 quarte	18	15
p. quatro q.	71	71	p. 4 quarte	14	10
p. cinque q.	83	55	p. 5 quarte	12	$6\frac{1}{2}$
p. sie quarte	92	38	p. 6 quarte	11	4
p. sete quarte	98	20	p. 7 quarte	$10\frac{1}{5}$	$1\frac{9}{10}$
p. oto quarte	100	000	p. 8 quarte	0	

uegar e si se uuol sauer la suma. de marteloio per questo muodo quanto se auanca . per una quarta . de uento e quanto. se alarga chosi per una quarta e per do e per tre e per quatro. e se algun. te domandase per queste sume. se pol far tutte raxon de nauegar con chosia che nui non podemo . sauer la raxon . chosi a ponto . ma nui se achosteremo ben a la ueritade . anchora . te uoio . mostrar per total muodo foxe una naue che uol . andar . per ponente. e non de puol andar e si ua quarta una de soto inuer . al garbin mia cento . e alargase mia uinti dal ponente . e auanca nouanta oto . e per do quarte . se alarga mia . trenta . oto . e auanca mia nonanta do per tre quarte se alarga mia cinquanta cinque . e auanca mia otantatre per quatro quarte se alarga mia setantaun e auanca mia setantaun per cinque quarte a largo mia. otantatre . e auanco mia. cinquanta cinque per sie quarte e alargo. mia nonantado e auanco. mia. trentaotto per sete quarte alargo mia. nonanta oto. e auanca mia uinti per oto quarte e alargo mia cento . e auanco . mia nesun . e pero xe lo retorno . lo qual xe schrito. in la toleta de marteloio. chomo. apar. per lo suo chaxelle a le ssuo righe .

Questa istessa dottrina di calcolo è ripetuta più sotto nella carta del Bianco; ma compendiata a foggia di tavola, onde i numeri appariscano più chiari, e in un sol colpo d' occhio, come è quì sotto espresso.

ſuma de marteloio p. intender p. una q. de uento a largo				*auancar de retorno de marteloio*			
mia	20	*e auanco*	98	*p. 1 . q. Sic*	51	*auanco*	50
p. 2 . q.	38	*e auanco*	92	*p. 2 . q. Sic*	26	*auanco*	24
p. 3 . q.	55	*auanco*	83	*p. 3 . q. Sic*	18	*auanco*	15
p. 4 . q.	71	*auanco*	71	*p. 4 . q. Sic*	14	*auanco*	10
p. 5 . q.	83	*auanco*	55	*p. 5 . q. Sic*	12	*auanco*	$6\frac{1}{2}$
p. 6 . q.	92	*auanco*	38	*p. 6 . q. Sic*	11	*auanco*	4
p. 7 . q.	98	*auanco*	20	*p. 7 . q. Sic*	$10\frac{1}{5}$	*auanco*	$1\frac{9}{10}$
p. 8 . q.	100	*auanco*	000	*p. 8 . q. Sic*	000	*auanco*	000

La dottrina, o regola del *martelojo* era dunque un compendio della Nautica di que' tempi, ridotto alla maggiore semplicità per valersene a memoria: nel che non picciola utilità ne doveva provenire alla navigazione, potendo ogni marinajo, benchè di corto ingegno, apprendere in poche cifre le regole per isciogliere tutti i problemi del pilotaggio.

La regola di *martelojo* degli antichi Veneziani era divisa adunque in quattro parti. La prima chiamavasi *allargare*: la seconda *avanzare*: la terza *ritorno*: la quarta *avanzo di ritorno*, alle quali

Il quattro parti corrispondono le quattro colonne della prima tavoletta.

Questi numeri chiamansi *cose* dall' autore, vale a dire radici, le quali eran appunto denominate *cose* dagli antichi. Confessa il chiarissimo Toaldo d' essersi lambicato, com' egli si esprime, il cervello qualche giorno prima di capire cosa fossero, e a che servissero quei numeri; ma io posso dire d' essere stato in ciò più fortunato di lui; poichè a colpo d' occhio conobbi ch' eran numeri radicali, e che servir dovevano a far a mente la regola del tre, e lo accennai tosto al Sig. Abate Morelli, allorchè m' ebbe posto in mano il Portolano del Bianco. Il nome di *cose* mi diede tosto a conoscere che si trattava di radici, e ciò mi condusse rapidamente a scuoprire l' uso, a cui potevano essere destinati que' numeri, che ad altri sembrarono cabalistici e misteriosi. Fattomi poscia ad esaminare a parte a parte, e le figure della tavola, e le altre dichiarazioni sottoposte, compresi agevolmente, che la prima era destinata a fare col compasso la regola stessa del tre, come i numeri erano destinati a farla a mente senza bisogno nè di compasso, nè di riga, nè di carta. Vidi che la scala che serviva a misurare la base, o il lato dato degli angoli era divisa in parti centesime; il che necessario si rendeva per certo, volendo moltiplicare, e partire facilmente a memoria, nota

essendo la proprietà del zero, che aggiunto moltiplica le quantità dieci volte, e levato, dieci volte le sminuisce. La necessità di far questi calcoli a mente indusse i piloti antichi a divider le scale delle lor carte in parti decimali. Quest'uso era tanto universale allora, che in tutte le carte nautiche le hò ritrovate egualmente divise.

Quindi non si appose al vero il Zanetti quando pensò, che que'contorni della carta da lui venduta alla Biblioteca di Parma fossero i gradi di latitudine: essi vi servono semplicemente di scala per le miglia; ma di scala universale: ond'è che non vi si vede determinata con numeri. Lo stesso si può osservare nella carta di Andrea Bianco da me pubblicata; e in quant' altre manoscritte che non rare si trovano ancora in Venezia.

Queste scale erano tutte divise in dieci linee, ognuna delle quali poteva equivalere a dieci, e a cento ancora, secondo il bisogno dal calcolo. Con esse ritrovavasi a compasso il valore dei lati d'ogni triangolo; il risultato de' quali era poi aritmeticamente espresso in numeri per facilitare il calcolo, e renderlo più spedito e agevole.

Nella figura di questa carta vedesi una picciola scala sopra il quadrato, dirò così, di riduzione divisa in quattro parti, due delle quali alternativamente divise in cinque linee, di cui ognuna equivale a dieci porzioni indeterminate, standovi se-

gnato sotto due volte 50, in modo che tutta la scala comprende due cento parti eguali indeterminate. Ognuno de' piccioli quadratelli del quadrato maggiore equivalendo a cento parti della scala, si ha una divisione di 8 e di 800 porzioni eguali.

Osservasi però che ognuno de' piccioli quadratelli si suppone dall' autore di miglia 20, e tutto il quadrato per conseguenza di miglia 160; e ciò giova ancora per avere un' altra divisione del miglio in parti decimali, potendosi così determinare fin due decimi di miglio.

Questo adunque che l' autore chiama tondo e quadro, diviso e suddiviso in tante parti, e intersecato da tante linee, equivaleva presso gli antichi al moderno quadrato di riduzione con cui per mezzo del compasso, (*sesto*), e della riga (*mesura*) facevan anch' essi, come si fa al presente la regola del tre con molta facilità, colla qual regola appunto si sciolgono tutti i problemi di Nautica. E' noto che per la regola del tre si estraggono le radici, (*cose*) e si trovano i seni degli angoli. Ecco per qual ragione gli antichi Veneziani descrivevano ne' lor Portolani la figura citata, la cui teoria è fondata nella seconda proposizione del sesto libro d' Euclide, che non poteva certamente essere ignoto ai nostri antichi.

Propriamente parlando in tutta questa regola,

e in questi calcoli la dottrina del raggio diviso in decimale non è direttamente adoperata. Quì non si tratta che de' lati de' triangoli, dove non è determinato quale serva di raggio, il che poco importava di sapere ai marinaj, che lasciavano agli astronomi questi nomi a' loro forestieri. Ma siccome ognun de' lati d' un triangolo può prendersi per raggio d' un circolo, questi lati divisi in parti decimali, contengono realmente i fondamenti della invenzione attribuita finora al Regiomontano, che pose a profitto le cognizioni de' nostri antichi applicandole facilmente all'astronomìa.

Ognun sa che l' aritmetica è una geometria espressa in numeri, e che senza di questa la trigonometria sarebbe di niun uso. Gli antichi Veneziani conobbero che questa scienza era applicabile alla superficie del mare, come a quella della terra. Intesero che gli spazj percorsi da un naviglio sul fluido erano calcolabili per mezzo della trigonometria, tosto che la superficie fluida fosse rappresentata in un piano, dove le linee de' venti che spingon le navi fossero esattamente descritte. Imperciocchè gli angoli formati dal concorso di tali linee tirate, come dal centro d' un circolo, e la misura del viaggio calcolato colla barchetta (lok) somministrano i dati, onde calcolare gli altri lati, e riconoscere in appresso con una concatenazione di triangoli tutti gli altri spazj percorsi, o da percor-

ferſi. Per far tutto queſto baſtavano gli elementi della geometria, un compaſſo, una riga, ed una ſcala di parti eguali; ma le operazioni riuſcivano lunghe di troppo, e nojoſe ſul mare; dove non ſi può ſtar molto a tavolino. Penſarono eſſi per tanto ad un ripiego; qual fu di trovare i lati ignoti de' triangoli per via dell' aritmetica ſemplice. Il penſiero era facile e naturale; poichè per mezzo dell' eſtrazioni delle radici; che colla regola del tre ſi può ottenere, ſi trovano agevolmente tutti i lati corriſpondenti agli otto angoli formati dalle otto quarte, o rombi de' venti, che noi diciam ſeni.

E per dimoſtrare quanto facile foſſe queſt' invenzione ſeguiamo a paſſo a paſſo la via che calcar dovettero gli antichi noſtri navigatori per giugnervi.

Era noto fin dai tempi di Pitagora che il quadrato dell' ipotenuſa equivaleva alla ſomma dei quadrati de' due lati d' un triangolo rettangolo: che l' angolo retto è di 90 gradi, e il ſemiretto di 45. Or in tal triangolo di lati uguali conoſciuto il quadrato dell' ipotenuſa oppoſta all' angolo retto toſto ſon paleſi i due quadrati dei lati oppoſti agli angoli ſemiretti, ognuno de' quali è eguale alla metà del quadrato del lato maggiore. Da queſti due quadrati minori eſtraendoſi la radice quadra, il numero che ne riſulterà ſarà la miſura dei

lati minori corrispondenti. E benchè questa dottrina sia affatto elementare, pure perchè ogni lettore possa seguirmi nel cammino incominciato, gioverà qui farne una dimostrazione chiara e precisa.

Sia il triangolo rettângolo ABC (*Fig.* 1.) inscritto in un quadrante di circolo BFC diviso in due parti eguali in F. L' angolo A è di 90 gradi, e gli angoli BC di 45. I lati AB e AC eguali: il quadrato dell' ipotenusa BC sarà eguale alla somma dei due quadrati de' lati AB e AC; e per conseguenza la metà del detto quadrato dell' ipotenusa eguale ad uno dei quadrati dei lati minori: se da detta metà del quadrato dell' ipotenusa si estragga la radice quadra il risultato sarà la misura di ognuno dei due lati minori. Gli angoli semiretti sono di 45 gradi; ogni quarta di vento equivalendo a gradi $11 \frac{1}{4}$ l' angolo di gradi 45 sarà corrispondente a quattro quarte di vento. Indi si consideri AB ipotenusa del triangolo AGB divisa in cento parti eguali: il suo quadrato sarà 10000: la metà 5000, da cui estraendo la radice quadra si ha 71 circa che esprime la misura dei lati BG e AG. Quindi trovato il valore del lato opposto all' angolo di 45 gradi, ossia di quattro quarte di vento, ecco come si troveranno i lati opposti agli angoli di gradi $11 \frac{1}{4}$, $22 \frac{1}{2}$, $23 \frac{3}{4}$ $56 \frac{1}{4}$, $67 \frac{1}{2}$, $78 \frac{3}{4}$, e 90, vale a dire di una quar-

ta, di due, di tre, di cinque, di sei, di sette, e di otto.

Ognuno che sappia gli elementi della trigonometria potrà comprendere la somma facilità del calcolo.

All' arco IC (*Fig.* 1.) si tiri la corda IC, a cui dal centro cada perpendicolarmente la retta A L che taglierà tanto l'arco, che la corda in due parti eguali, e perciò I O è il seno dell'arco L I, metà dell' arco I L C.

Dal seno CF si deduce il seno di complemento C Q, ovvero F A, sottraendolo dal seno totale AI, per cui si fa nota la linea FI. E nota essendo la somma de' quadrati di IF e CF, ossia del quadrato IC, estraendone la radice quadra risulta la misura di IC, la metà della quale sarà il seno ricercato di I O.

Ma essendo tanto il seno, come il cosseno eguali in un triangolo di gradi 45, sottraendo o l'uno ò l'altro dal seno totale resta noto l'eccesso dell' ipotenusa sopra dei lati, cioè la linea F G (*Fig.* 1.) Nota è parimenti la linea, o lato CG, ovvero GB; e per conseguenza anche la somma de' loro quadrati, la quale corrisponde al quadrato della corda di un arco di 45 FC (*Fig.* 1.) La metà poi della corda è il seno della metà dello stesso arco: dunque estraendo la radice quadrata dalla corda suddetta FC, e prendendo la metà di detta radi-

ce si avrà il seno dell' angolo di gradi $22 \frac{1}{2}$ metà di quello di 45. Così operando si avrà pure il seno dell' angolo, o arco di $11 \frac{1}{2}$, ed ecco come si trovano facilmente le radici de' lati corrispondenti ad una quarta di vento, a due, e a quattro. Colla stessa facilità si trovano poi i lati o seni degli angoli di gradi $67 \frac{1}{2}$ e $78 \frac{1}{4}$, bastando trovare i complementi dei seni dati: il che quanto sia facile ben lo sa ognuno che sia appena iniziato nella trigonometria: non altro abbisognando che sottrarre il quadrato del seno dato dal seno totale per avere il quadrato del seno di supplemento, da cui si estrae poscia la radice, e si ha in essa la misura del seno di complemento. Da questo seno di complemento $67 \frac{1}{2}$, ossia quarte sei si deduce il seno di quarte tre, o gradi $33 \frac{1}{4}$ col metodo sopra esposto, dal qual poi ne risulta di nuovo il complemento, o il cosseno di gradi $56 \frac{1}{4}$; dunque dal seno di gradi 45 noto per la proprietà dell' ipotenusa sola, si trovano con somma facilità i seni di sette quarte di vento, essendo l' ottava già nota per se stessa.

La seguente tavoletta porrà la dottrina esposta in maggior lume, e dimostrerà il metodo per ritrovare gli otto lati ricercati.

G	M	G	M	G	M	G	M
O	L	O	L	O	L	O	L
90	0	45	0				
Metà				22	30	11	15
Complem.				67	30	78	45
Metà				33	45		
Compl.				56	15		

Gli stessi risultati si avranno ancor più facilmente, se col compasso e colla riga esattamente si cerchino nella figura espressa nella carta del Bianco, e si troverà che i numeri 20. 38. 55. 71. 83. 92. 98. 100, corrispondono ai seni delle otto quarte di vento, o vogliam dir rombi, ai quali corrispondono nelle tavole i numeri con frazioni decimali de'seni di gradi 11 $\frac{1}{4}$, 22 $\frac{1}{2}$, 33 $\frac{3}{4}$, 45, 56 $\frac{1}{4}$, 67 $\frac{1}{2}$, 78 $\frac{3}{4}$, 90, calcolando le frazioni eccedenti la metà per unità, e omettendo quelle che son minori, secondo l'uso.

Trovati in tal maniera i seni, vale a dire uno de'lati minori del triangolo, ne risultano coll'istessa facilità i cosseni, o seni di complemento; poichè dal quadrato del raggio, o seno totale levando il quadrato del seno trovato rimane il quadrato del cosseno, da cui si estrae la radice quadra, e se ne ha la misura; operazioni tutte le più

semplici, e le più facili nella trigonometria.

Erano i nostri antichi per mio avviso moltissimo versati nell'aritmetica, la quale non altro essendo che una geometria espressa in numeri potè loro servire a ritrovare i seni, e i cosseni dei rombi del vento, che come abbiam veduto si ottiene coll'estrazione sola delle radici, posto per base il teorema del quadrato dell'ipotenusa eguale alla somma dei due lati minori d'un triangolo rettangolo. Ora ci resta ad esaminare qual uso ne facessero gli antichi navigatori Veneziani, e come col sussidio di tal invenzione sciogliessero i problemi di Nautica.

Il *Marteloio* degli antichi Veneziani, ossia la loro regola di navigazione era composta di quattro parti. La prima chiamavasi *allargare*, la seconda *avanzare*, la terza *ritorno*, la quarta *avanzo di ritorno*. I seni e i cosseni trovati, ed espressi colle radicali sopra esposte servivano solamente alla pratica delle due prime parti: l'altre due sono fondate sopra teorie più complicate, di cui tratterò dopo aver dimostrato l'uso, delle due prime parti di questa antica nautica, tanto più mirabile quanto più semplice.

Gli antichi navigatori che non facevan uso delle latitudini, e molto meno delle longitudini nei calcoli de' loro viaggi non conoscevano altra divisione di parti che quella delle miglia. Essi suppo-

nevano sempre l'ipotenusa, o raggio diviso in cento miglia; e perciò le radici esprimevano anch' esse miglia soltanto. Posto ciò ecco com' essi procedevano ne' loro calcoli. In un triangolo rettangolo (*Fig.* 3.) corrispondente a qualunque rombo, o quarta di vento, prendevano per la linea del vento l' ipotenusa AC, la quale essendo nota per la misura del viaggio rilevato colla barchetta colla proporzione delle radici corrispondenti ai seni, e cosseni, noti si facean pure i lati minori AB, AC del triangolo ABC. Un naviglio partendo adunque dal puntó C spinto dalla forza del vento colla direzion CA si allarga continuamente dall'orizzontale BC, e avanza nello stesso tempo verso la linea AB. Ora la porzione percorsa dell' orizzontale BC chiamavano gli antichi *avanzare*, e la porzione percorsa dalla linea AB dicevano *allargare*. Allargare adunque altro non era per essi che discostarsi dalla linea del vento, ossia dalla direzione per cui viaggiavano; ed avanzare per essi era il viaggio fatto, ridotto a cammin retto, come abbastanza dichiara il testo medesimo del Bianco.

Ancora te uoio mostrar per total muodo fosse una nave che uuol andar per ponente, e non de puol andar, e si va per una quarta de soto inuer el Garbin mia cento, e allargase mia uinti dal ponente, e auanza nonantotto &c. e per espri-

mersi in nostro linguaggio; e alla foggia nostra si supponga che un bastimento voglia percorrere la linea CB di ponente: il vento contrario non permettendogli di farlo direttamente, lo spinge per la linea CA fino in A per miglia 100, che forma colla linea CB un angolo di gradi 11 $\frac{1}{4}$ o quarte una di vento: dico che giunta la nave in A sarassi allargata dal ponente miglia 20 circa; e dal punto C a cammin retto miglia 98.

Ma può accadere talvolta che nel triangolo altro non sia noto che il lato BC (*Fig.* 4.) e AB col mezzo de' quali si vuol conoscere, e misurare la linea diagonale AC. Pongasi per esempio che il nostro punto fosse distante 100 miglia a ponente, e che si volesse avanzare finchè restasse esso punto a maestro. È chiaro che navigando per Garbino la nave si scosta dal ponente due quarte facendo con esso un angolo di gradi 22 $\frac{1}{2}$. Per formare il triangolo si ha la base di miglia 100, distanza del punto C a cui si tende; si ha parimenti il seno dell'angolo gradi 45, che deve formare il punto C colla linea di ponente; del qual angolo hassi il seno mediante la pratica sopra esposta. Se la nave camminasse verso ostro è chiaro che avrebbe percorso cento miglia: il punto C troverebbesi a maestro; poichè le linee di ponente e ostro facendo un angolo retto, essendo i lati eguali, gli angoli minori sarebbero pure eguali, e semiretti

cioè di gradi 45 ricercati dal problema. Ma percorrendo la nave la linea di Garbino che forma un angolo di gradi 22 $\frac{1}{2}$ e dovendo essere l'altro angolo formato in C di gradi 45, cioè di quarte quattro, come si è detto, ne risultano due angoli acuti, e per conseguenza non si può formare il triangolo che con un altro ottuso, la somma del quale sia il complemento di gradi 180, di cui è composto ogni triangolo.

Per calcolare adunque i lati di questo triangolo obliquangolo non bastano le radici, trovate di sopra l'uso delle quali è insufficiente per la soluzione del problema. Conveniva pertanto porre in uso un'altra dottrina, e questa è quella che forma la terza, e quarta parte del martelogio degli antichi Veneziani.

La prima di queste due ultime parti si chiamava ritorno; perchè nel calcolo degli angoli ottusi ritornavasi a computare le parti dei venti, dopo esser giunti al 90 ed al zero, come dice il testo *per otto quarte e allargo mia cento, e avanzo mia nessun, e però xe lo ritorno.*

La serie delle radici corrispondenti a questa terza parte, si trova essere precisamente quella delle secanti, ma disposte in ordine inverso.

Ma per qual ragione servirsi piuttosto delle secanti che de' seni, e perchè in ordine inverso? La ragione è chiara e facile. Le cossecanti sono in

ragione inversa de' seni; e per ridurre il tutto a tal chiarezza che ognuno possa conoscerne l'evidenza si osservi la figura 4. dove il triangolo minore *abc* è inscritto in una porzione di quadrante: la linea DE secante forma colla cotangente EF, e col raggio FD un triangolo maggiore.

Questi tre triangoli avendo un lato comune, DF, *ab* saranno proporzionali, cioè il cosseno *bf*, il raggio *bc*, e la secante DE. Onde dividendo il quadrato del raggio o seno totale *ab* per il cosseno *bf*, il quoziente darà la misura della secante DE. Supponendo per tanto noto il raggio DG di miglia cento, il cui quadrato è 10000; ed essendo pure noto il cosseno *bf* per la sopra esposta dottrina e serie di radici, dividendo con questo il quadrato del raggio si avranno circa 142, e tale sarà la misura della secante DE, ed essendo l'angolo di 45 gradi, sarà pure la misura della cossecante EF.. Volendo poi calcolare direttamente la cossecante quando gli angoli non fossero semiretti, basta usare nel calcolo il seno, ed il risultato darà a dirittura la cossecante. Coll'istesso metodo si ritrovano le cossecanti di tutte le altre quarte di vento; ma siccome per farle servire ad un computo da farsi a mente tre cifre sarebbero troppo, gli antichi autori della regola presero lo spediente di levarne l'ultima colla division decimale, e riducendo a 14 il 142 ritrovato.

Ritornando adunque al nostro problema si ricerca quante miglia dovrà fare una nave per aver a maestro il suo punto che le stava lontano 100 miglia a ponente navigando per garbino. Questo vento fa col ponente un angolo di gradi 22 : $\frac{1}{2}$ o due quarte: il maestro fa col ponente un angolo semiretto di quarte quattro; dunque l'angolo ottuso del triangolo da formarsi sarà di quarte sei, la cui cossecante è circa 110. Nel triangolo ottusangolo dato è noto il lato opposto all' angolo maggiore di quattro quarte espresso nella radice 71. Ho dunque tre dati; cioè il raggio *ab*, il seno *ac*, e la cossecante EF; cioè 100, 71 e 110: divido per 10 il maggiore e ne ho 11: e facendo con essi la regola del tre ne ho 781, che diviso poi per 10, mi danno 78 : $\frac{1}{10}$ e tante saranno le miglia che dovrà percorrere la nave per aver a maestro il suo punto, che stavale a ponente per miglia cento, navigando per garbino. La regola viene a stare in questi termini se $\frac{100}{10}$ mi danno $\frac{110}{10}$ cosa mi darà 71; vale a dire 100, ossia il raggio DG è alla cossecante DE 110, come 71, cioè seno *ac* è all'incognita. Il prodotto de' due medii cogniti essendo 7810, e questo prodotto de' medii essendo eguale al prodotto de' due estremi 7810 sarà la misura della linea ricercata, ma dividendosi per 10 la cossecante 110 per facilità, come si è detto, restano 781, che dovrà di

nuovo dividersi per 10 per pareggiare la potenza del terzo termine, e perciò si avranno $78\frac{1}{10}$. La quarta parte della regola del martelogio chiamata *avanzo de ritorno*, altro non è che la serie delle tangenti. Imperciocchè allora quando la nave progredisce per la linea DE come secante, un lato del triangolo diventa raggio, e l'altro tangente, quali per la comunanza degli angoli facilmente si trovano. Per dimostrar l'uso che ne facevano gli antichi nostri piloti riporterò il testo del codice illustrato dal chiarissimo Toaldo.

„ E questa rason del martelogio si è la se„ conda chiamata *archizar*, o uoltizar, della qual „ rason sarai dichiarado qui auanti. E primo: la „ mia uia si è per levante, e non posso andar „ per uento contrario, uago alla uolta de sirocco „ mia 100, mo uojo tuor l'altra uolta del Griego, „ e domando quanti mia uoio uegnir per Griego „ ch'io sia alla mia *crose*.

„ e nui diremo che se l'allargar de quarte quat„ tro sono $\frac{71}{10}$, e lo ritorno de quarte quattro sono „ 14 saranno $\frac{71}{10}:\frac{14}{1}$, e questi moltiplicadi 71 uia 14 „ fanno 994, e questi partidi per 10 insiranno „ mia $99\frac{4}{10}, \frac{2}{5}$, e tanti mia uorastu uegnir per „ Griego che sarai alla tua crose. E per saver „ zo che averemo avanzado nui diremo cussi, che „ se *l'allargar* de quarte quattro sono $\frac{71}{10}$, e *l'a„ vanzo de ritorno* de quarte quattro sono 10, sta-

„ ranno così $\frac{71}{10}.\frac{10}{1}$ questi multiplicadi 71 via 10 fan-
„ no 710, e questi partidi per 10 insiranno 71, e
„ però nui diremo che se l' avanzo de largar de
„ quarte quatro sono 71, e questi azonti sopra 71
„ saranno 142, e tanti mia auerastu avanzado; e
„ sarai alla to *crose* „. Per esemplificare, e render chiaro il problema osservisi la figura 5, dove la linea AB rappresenta il vento di ponente: la linea AC lo spazio percorso dalla nave verso sirocco, che nel problema è di miglia 100: la linea CB il vento di greco, per cui scorrendo la nave vuol giungere in B. La prima parte del problema non ha bisogno d'altra spiegazione; poichè AC essendo nota, è nota anche CB essendo il triangolo isoscele. Resta a saper poi la misura della linea AB, cioè quanto la nave abbia avanzato a cammin retto nel giungere in B.

Per determinare adunque il valore di AB si hanno molti dati, cioè il seno dell'angolo A di quarte quattro, essendo da levante a sirocco: la diagonale AC di miglia 100, e per conseguenza il lato opposto all' angolo C. E noto parimenti l'angolo di greco, e per conseguenza il lato opposto BD. Se la linea FD si prende per raggio questo lato DB divenuta tangente. Gli antichi chiamavano queste tangenti *avanzo de ritorno*, e nella quarta colonna della tavoletta se ne vede la serie per tutte le otto quarte di vento. Essendo dun-

que la linea FD di quarte quattro 71, e la tangente DB di quarte quattro 100, la proporzione è questa, se 100 mi danno 71 cosa mi daranno 100 e ne risulta ad evidenza 71, dunque se il cosseno di quarte quattro AB è di 71, aggiungendovi gli altri 71 della tangente DB si hanno 142 misura della linea AB. E'poi da notarsi che i cosseni sono qui chiamati *avanzo de largar*, e che la linea del punto della nave era dagli antichi detta *crose*, ora crociera.

Tale era in compendio la dottrina nautica de' nostri antichi navigatori. Ora quand'anche non vi fosse nessuna prova di fatto per dimostrare che la pratica della trigonometria era lor nota molto prima del Regiomontano, il solo buon criterio lo persuade abbastanza. Imperciocchè io mi appello al tribunale della ragione, e chiedo al chiarissimo Toaldo se sia in alcun modo probabile, che un Tedesco di passaggio abbia recato ai Veneziani questa dottrina, e loro ne abbia insegnato l'uso. Le nazioni non si ammaestrano così ad un tratto, e basta l'esempio recente della Russia per convincersene. Le nuove dottrine incontrano sempre ostacoli e opposizioni. L'applicazione della trigonometria alla nautica, come si poteva diffondere in un momento sopra un numero infinito di piloti, e capitani sino a divenir comune in tutti i portolani? Non era forse più ragionevole il pensare che un uomo ave-

se approso da una nazione, di quello che una nazione intera da un uomo solo? Queste non son vane discussioni, sono le voci del buon senso, e della ragione.

Ma già la questione è decisa dal fatto: la Carta del Bianco qui annessa è certamente anteriore all' età del Regiomontano. Essa fu delineata come appare dall'iscrizione nel 1436. *Andreas Biancho de Venetiis me fecit anno MCCCCXXXVI.* La maniera poi breve, e confusa con cui in questa carta si espongono i principj, e le regole trigonometriche della nautica provano che tal dottrina era universale ne' piloti di que' tempi. L'indagare per altro l'epoca precisa in cui cominciarono i Veneziani a conoscerla e a farne uso sarebbe inutile fatica, ed io terrò per vero che l'avessero ereditata dai Romani, o dagli antichi Greci, finchè mi sia dimostrato il contrario

Ne mi si opponga che senza il soccorso della bussola non era possibile ben conoscere le linee dei venti sulle quali tutta la trigonometria nautica è fondata; perchè prima di tutto non è certo quando siasi cominciato ad usar la bussola in mare; e poi chi non sa che i navigatori Greci, e Romani conoscevano le minori differenze de' venti; ai quali tutti davano nomi proprj e distinti: Ora se li conoscevano per nome secondo le lor varie direzioni, perchè non avran essi potuto de-

scriverli sopra una carta? Noi sappiamo che gli antichi avevano cognizioni non mediocri di geografia: sappiamo ancora che avevano misurato esattamente alcune distanze sul mare. Fin dal tempo d'Ertaostane citato da Plinio, e da Strabone era stata misurata quella parte di mediterraneo che giace fra l'isola di Rodi ed Alessandria di Egitto; distanza non picciola in vero, ma pure esattissima. Gli antichi Greci che la misurarono col corso certamente di qualche naviglio la trovarono di 3250 stadj, vale a dire di circa 407 miglia. I Romani aveano altresì misurate varie altre distanze sulla superficie del mare prendendo per termine alcuni promontorj, e porti più famosi dell' Africa e dell' Italia, come si ha da Strabone e da Plinio.

Queste distanze misurate dagli antichi si sono trovate giuste col confronto delle misure dei moderni dal che due conseguenze ne deduco, cioè, e che aveano mezzi esatti per verificarle, e che importava molto l' eseguirle per gli oggetti della lor navigazione. Non è dunque naturale che uomini che sapevan benissimo, e solevano delineare sulle tavole la superficie della terra vi delineassero ancora le distanze da essi misurate sulla superficie del mare.

Quale fosse il metodo degli antichi per misurare le distanze sul mare lo riferisce Vitruvio. So-

levan essi adattare ai lati de' loro naviglj certe ruote fornite di palmule, le quali immergendo le loro estremità nel corso dell'acque le facevano girare, e le rivoluzioni davano le misure del viaggio. Per far ciò doveano per altro valersi di naviglj a remi, rendendosi altrimenti l'uso di tali ruote fallace, o impraticabile. Ma riguardo alle linee della direzione de' venti qual mezzo avessero essi per conoscerle non ci vien detto. Fosse però questo fondato sulle cognizioni astronomiche, o sopra qualche spezie di bussola, uno ne dovevano aver certamente.

Riguardo ai nostri antichi navigatori sembra deciso ch' essi conoscessero l'uso della bussola anche prima del 1300, epoca della supposta scoperta di quest' invenzione; poichè il Sanudo che scriveva circa quel tempo stesso parla della direzione della calamita verso il polo artico, come di cosa affatto comune e notoria, dicendo che „ la calamita attrae il ferro, perchè in essa risiede in modo „ speciale la virtù del polo artico suo principio ".

Ma se la scienza nautica de' nostri antichi era fondata sulla direzione della bussola, sarebbe stata troppo equivoca e fallace, essendo soggetta la bussola, com'è noto a grandi variazioni. Io non parlerò delle locali, o momentanee, che poco o nulla possono influire sulla navigazione: ma della

variazione costante, ossia della declinazione. Ognun sa che quantunque dicasi comunemente, che l'ago calamitato rivolgesi sempre a tramontana, pure la sua direzione non indica precisamente il punto vero di settentrione; ma un altro punto che vi si accosta. Il nord della bussola non è dunque il nord del mondo; e questa differenza presa in grandi distanze è capacissima di produrre degli errori, di conseguenza. Era dunque erronea la base della nautica degli antichi nostri, e la loro idrografia imperfetta ed inesatta? Niente di tutto questo.

Lo sapevano anch'essi, che la bussola declinava dal vero polo del mondo; ed è un pregiudizio, e un pregiudizio grande, e manifesto il credere, che Giorgio Hartman di Norimberga nel 1538 fosse il primo a scuoprire la declinazione della bussola. Fu il primo a valersi della bussola corretta per costruire quadranti solari; ma prima di lui la declinazione magnetica era stata conosciuta certamente, e conosciuta da gran tempo.

Nella storia de' Viaggi trovasi espressa menzione dell'osservazione fatta da Colombo della declinazione dell'ago, che in quei nuovi mari trovò variare di molto da quella che si osservava nel mediterraneo; ciò che lo pose in qualche imbarazzo, e fu riguardato dagli Spagnuoli come un nuovo fenomeno.

Ma come correggere l'aberrazione della busso-

ia? Coll' astrolabio, istrumento antichissimo non solo nell'astronomia; ma nella nautica ancora. Di fatti leggiamo che se ne servì il Colombo nel fortunato tentativo, in cui scuoprì il nuovo emisfero. E prima di lui il nostro Cadamosto non levò forse l' altezza delle spiaggie d' Africa fino al grado undecimo: altezze che si trovano segnate nella carta manoscritta in pergamena del Benincasa, che conservasi, come dissi nella Biblioteca di S. Michele di Murano; e prima ancora del Cadamosto aveano i Zeni rilevate le altezze delle terre, e isole artiche da essi scoperte, poichè segnate scorgonsi nella carta de' mari di tramontana per loro mano delineata.

Ma la declinazione della calamita non è costante. Non solamente va crescendo a certi periodi di anni, ma coll' istesso periodo va scemando ancora; e sembra che questo accrescimento e diminuzione periodica abbia un termine fisso, che si estenda egualmente a dritta, e a sinistra del polo. Imperciocchè è fuor di dubbio, che la bussola che or declina verso maestro 17 gradi circa presso di noi, un tempo ha declinato non solo assai meno, ma ancora alcuni gradi a greco. Se si avessero osservazioni costanti su questo fenomeno per una serie di alcuni secoli sarebbe facile il determinare la meta a cui, e verso greco e verso maestro può giungere la declinazione dell'ago.

Ma sia che non avessero gli Antichi il genio dell'osservazioni; sia che abbjansi queste perdute, o giacian sepolte sotto la polvere fra gli scartafacci delle Biblioteche, come merce inutile rifiuto de' nostri Tipografi, noi non abbiamo che poche osservazioni, che con gran fatica ho potuto rintracciare.

Nondimeno andando verso il probabile colla scorta del vero, io sono di parere che si possa coi dati che ci restano scuoprire la teoria di questo curioso inesplicabile fenomeno. Che ora declini circa 17 gradi a maestro la bussola ne' nostri, e ne' circonvicini mari è provato dalla sperienza; e sembra che si mantenga da parecchi anni costante, come accade anche in Parigi, dove giunta a 20 gradi fin dal 1773 si è conservata costante per qualche anno, benchè finalmente siasi scoperto in essa qualche ulteriore accrescimento. Il Padre Riccioli, e Grimaldi nel 1657 osservarono, che in queste parti l'ago non delineava più d'un grado, e venti minuti a maestro: ecco due punti col mezzo de' quali si può calcolare il termine degli anni, corrispondente ad ogni grado di declinazione magnetica. In 126 anni avendo questa declinazione sofferto un accrescimento di circa 15 gradi e mezzo, ne risulta che ogni otto anni essa è cresciuta d'un grado; nel che havvi gran differenza col calcolo fatto dal Signor de la Lande

che assegna solamente sei anni ad ogni grado di declinazione magnetica. Io non so se quell' egregio astronomo avrà seguito nel suo calcolo qualche serie di osservazioni, oppure se vi entri dell' incertezza, come sembra esservi nella sua esposizione del calcolo astronomico, dove ha voluto dare una tavola della declinazione magnetica per differenti paesi della terra. Ma questi termini di anni formeranno poi veramente una progressione aritmetica naturale, o qualche altra serie o progressione differente? Sarebbe mai possibile che la tendenza dell' ago soffrisse un moto accelerato o viceversa? Ciò è appunto quel ch' io sospetto. Imperciocchè paragonando l' osservazione del Riccioli nel 1657, e quella del nostro Agostino del Pozzo nel 1679, io ritrovo che non regge il periodo di otto anni fissato colla prima osservazione. Il Pozzo avendo osservato con tutta la diligenza in Padova la declinazione della bussola in quell' anno, la trovò di cinque gradi a maestro. Era dunque cresciuta in 22 anni quattro gradi e due terzi, mentre secondo la legge degli otto anni non doveva crescere che due gradi e tre quarti. Bisogna dunque pensare che il moto della calamita da greco a maestro sia accelerato, e che i primi termini della sua progressione non siano da prendersi in ordine naturale di serie aritmetica.

Ci vorrebbero però molti altri dati per poter arrischiare di determinare la natura di tal progressione; poichè quanto ho riferito basta solo a far sapere, che dal 1657 a 1679 la declinazione di un grado era più celere di due anni: differenza tuttavia che lascia luogo all' incertezza, e all' equivoco.

Posto che siavi una meta prefissa al massimo allontanamento della calamita dal polo, resta ancora dubbioso se queste mete siano egualmente distanti dal polo; benchè veramente è assai probabile ch' esse lo siano; e il togliere quest' incertezza è opera riservata alla posterità, se avrà campo di proseguire le osservazioni. I nostri antichi per altro conoscendo questo fenomeno dell' aberrazione, ne conoscevano ancora l' incostanza; ma senza curarsene, finchè le differenze eran picciole aveano inventato un mezzo facilissimo per correggerla quando abbisognava; il che agevolmente far si poteva per mezzo di un circolo in cui dal polo della bussola fossero tirate le linee delle otto quarte di vento.

Queste linee intersecandosi dimostravano la diversità della direzione che conveniva prendere per seguire i veri punti de' venti, dinotati inesattamente dalla bussola. Tale è la figura che vedesi delineata nella carta del Bianco, fra la rosa de' venti, ed il quadrato di riduzione. Misurando la distanza de'

due poli, centro delle differenti linee, si ritrova di gradi diciotto a maestro, e tale forse all' incirca doveva essere nel 1436 la declinazione magnetica. Se così è se ne può dedurre, che dal 1436 fino al 1657, nel periodo di 221 anni la bussola ha fatto il suo giro da maestro a greco, e da greco a maestro.

Quindi supponendo, finchè sia altrimenti dimostrato, che la declinazione di gradi 18 a maestro fosse il massimo termine d' allontanamento, e che altrettanto sia giunta a greco, avrà variato la bussola fino al 1657 in 221 anni incirca gradi 37; che darebbero esattamente 6 anni per un grado, come stabilisce il Signor de la Lande; e poco differente è ancora il risultato se si prendano gli anni scorsi dal 1436 finora.

In tal caso si hanno 53 gradi circa di variazione che moltiplicati per 6 non danno veramente che 318 anni, mentre dar ne dovrebbero 347; ma bisogna ricordarsi che in siffatti computi non è d'aspettarsi l'ultima esattezza, d'altra parte non è improbabile che sia la bussola stazionaria, nei due punti estremi; il che si accorda coll' osservazione da me fatta, che il suo moto rallentasi appunto verso le due mete; ma ciò non può bene determinarsi che colle future osservazioni. Non vi vorran meno di secoli per accertarsene; e trovata la legge dell' aberrazione, se pur è costante,

chi può sapere che non se ne scuopra insieme la causa che la produce, e si riveli un giorno anche quest'arcano della natura? Così Keplero tentando calcoli e confronti trovò la proporzione uguale e costante tra i quadrati de' tempi periodici di due qualunque pianeti, e i cubi delle loro distanze medie dal Sole, scoperta mirabile, che condusse poscia il Newton a trovar l' altra ancor più mirabile dell'attrazione. Ha lo spirito umano a percorrere ancora un' immensa carriera, ond' è ch' io non mi dolgo come la Bruyere d' esser giunto troppo tardi dopo che tutto è stato detto; anzi ben veggo d' esser venuto troppo presto, e di dovere troppo presto partire. Non sarò venuto per altro inutilmente, se avrò potuto accrescere in qualche parte la Veneziana letteratura, e se col dimostrare i progressi degli Antichi nella nautica, avrò ispirato ai posteri il desiderio d' imitarli, e di superarli.



questo · sixe · lo amaistramento denauegar plaraxon demarteloio · como apar per questo tondo · e quadro · e pe la toleta plaqual · podemo sauer chose · chomo xe la toleta · amente · e sauer · andar · per ogna parte · de mondo sença · mexura e sença sesto choncosia · chealguna psona che uora · far questa raxon · elialuogo a sauer ben · moltiplicar · e ben · partir Amaistramento del mar sie · p sauer · ben · nauegar elise uuol sauer · lasuma · demarteloio p questo muodo quanto se auança · per una quarta · deuento e quanto · sealarga chosi puna · quarta e p do e p · tre · e p quatro · e se algun · te domandase · p queste sume · se pol far tute · raxon · denauegar con · cosia che nui · non podemo · sauer la raxon · chosi aponto · manui se a cho siteremo ben ala ueritade · Anchora · teuoio · mostrar per · total muodo foxe una naue cheuol · andar · p ponente · e non de puol · andar e si ua quarta una de soto inuer · el garbin mia · cento · e alargase mia · uinti dal ponente · e auança nonanta oto · e p do · quarte · se alarga mia · trenta · oto · e auan ça mia nonanta do p tre quarte se alarga · mia cinquanta cinque · e auan ça mia otantatro · p quatro quarte se alarga mia setantaun e auança mia setantaun p cinque quarte alargo mia · otantatre · e auanço · mia · cinquanta cinque p sie quarte e alargo · mia · nonantado e auanço · mia · trentaotto per sete · quarte alargo · mia · nonanta · oto · e auanço mia · uinti p oto quarte e alargo mia cento · e auanço · mia nesun · epero xe lo reto i uo · loqual · xe schrito · inla toleta demarteloio · chomo · apar · p lo suo chavelle · ale suo righe ·

.lai

p una

p do

p tre

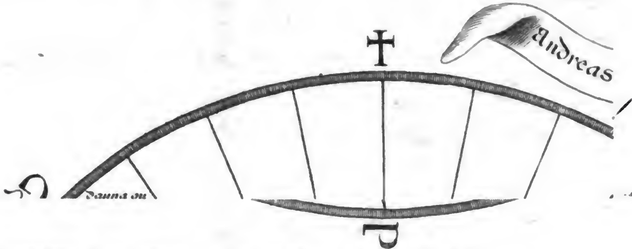
p qu

p cin

p sie

p sete

p oto



suma demarteloio p intender

puna · qª de
uento alargo

mia	20	e auanco ·	98
p · 2 · qª ·	78	· e auanco ·	92
p · 3 · qª ·	55	· auanco ·	83
p · 4 · qª ·	71	· auanco ·	71
p · 5 · qª ·	83	· auanco ·	55
p · 6 · qª ·	92	· auanco ·	38
p · 7 · qª ·	98	· auanco ·	20
p · 8 · qª ·	100	· auanco ·	000

p queste · raxon si se puol · in anemar e moltiplichar tanto quanto nui · uolle

auancar · de retorno demarteloio

p 1ª quarª · sie ·	51	· auanco	50
p · 2 · qª · sie ·	26	· auanco	24
p · 3 · qª · sie ·	18	· auanco	15
p · 4 · qª · sie ·	14	· auanco	10
p · 5 · qª · sie ·	12	· auanco	6 1/2
p · 6 · qª · sie ·	11	· auanco	4 ·
p · 7 · qª · sie ·	10 1/5	· auanco	5 1/10
p · 8 · qª · sie ·	000	· auanco	000

p de xena de marteloio

puna quarta de uento

me alargo mia	· 2		· auanco · 9	4/5
p · 2 qª ·	sie · 3	4/5	· auanco · 9	1/15
p · 3 qª ·	sie · 5	1/12	· auanco · 8	3/10
p · 4 qª ·	sie · 7	1/10	· auanco · 7	1/10
p · 5 qª ·	sie · 8	3/10	· auanco · 5	1/12
p · 6 qª ·	sie · 9	4/5	· auanco · 3	4/5
p · 7 qª ·	sie · 9	3/5	· auanco · 2	·
p · 8 qª ·	sie · 10		· auanco · 000	


BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

